

ETILCIV

PERIODICO DI
INFORMAZIONE
CINEMATOGRAFICA

Anno 17

N.85

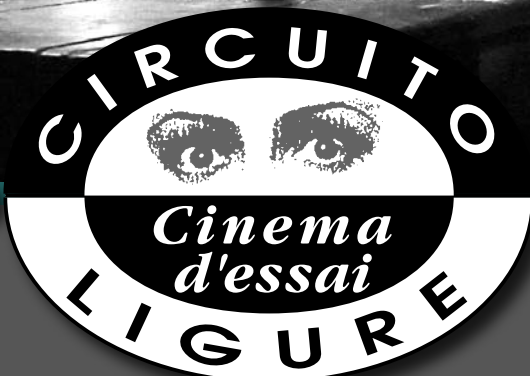
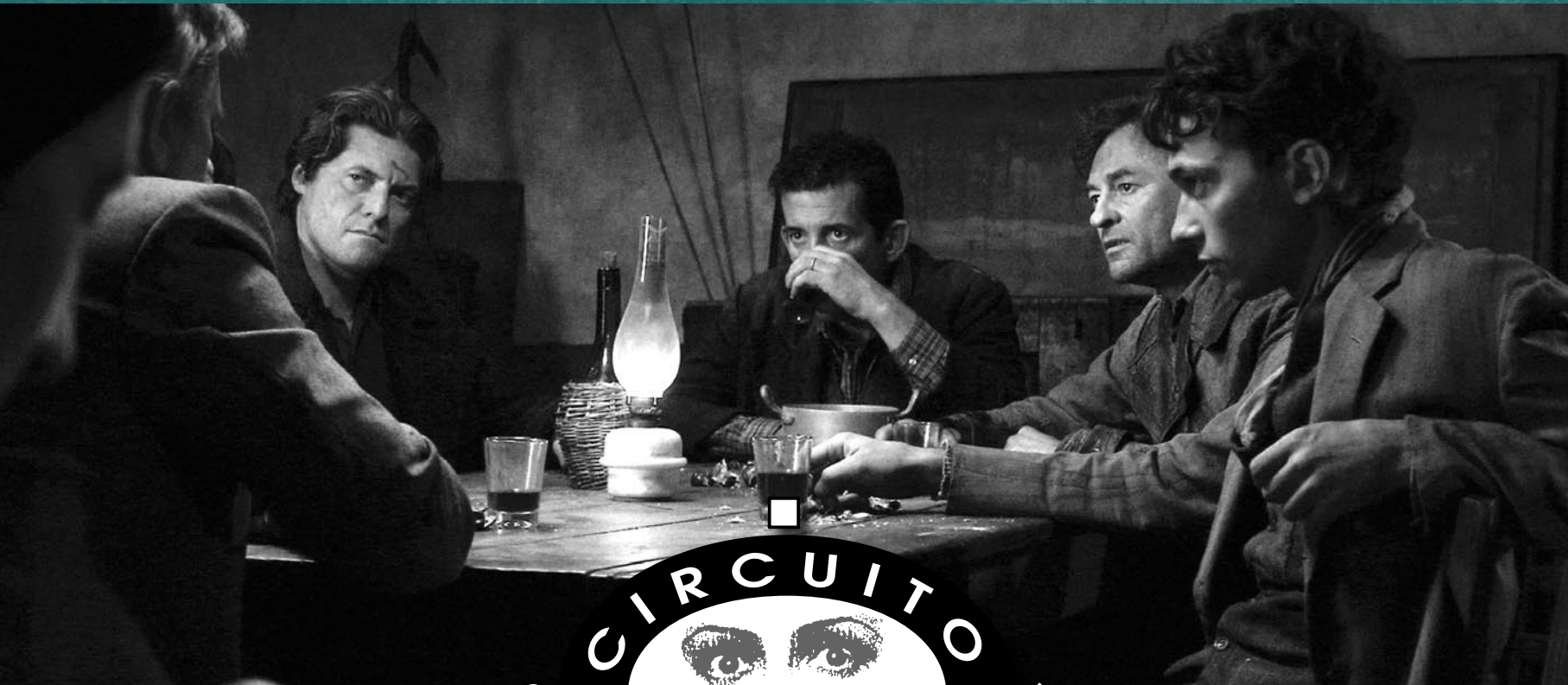
Novembre - Dicembre 2009

**Colin Firth
sulla cresta
dell'onda**

**Festival
anche
d'autunno**

**Dove crea
il grande
Miyazaki**

**I cinquanta
anni
della N.V.**



Questa pubblicazione, ideata nel quadro della collaborazione tra Regione Liguria - Settore Spettacolo - e la Delegazione Regionale Ligure dell'AGIS, contiene i programmi delle sale del Circuito Ligure Cinema d'Essai e viene distribuita gratuitamente, oltre che in dette sale, anche nei circoli culturali e in altri luoghi d'incontro e di spettacolo

FILM D.O.C.

Periodico di informazione cinematografica

www.filmdoc.it

la rivista è visibile sul sito e scaricabile in formato pdf

Anno 17 - Numero 85
Novembre - Dicembre 2009

c/o A.G.I.S. LIGURIA
via S.Zita 1/1
16129 Genova
tel. 010 565073 - 542266
fax 010 5452658
www.agisliguria.it
e-mail: agisge@tin.it

Direttore responsabile
Piero Pruzzo

Coordinamento editoriale
Vittorio Di Cerbo
Gianfranco Ricci
Riccardo Speciale

Coordinamento redazionale
Giancarlo Giraud

Registrazione stampa
N. 30/93 (1/10/1993)
del Tribunale di Genova

Progetto grafico, fotocomposizione, impaginazione
Studio Esse
Comunicazione Visiva
Rossiglione (Ge)

Stampa
CLU
via Brignole De Ferrari, 3r
Genova

© A.G.I.S. Liguria - Regione Liguria

I cinema del Circuito Ligure Cinema d'Essai aderiscono a:



F.I.C.
F.E.D.I.C.
C.G.S.
A.N.C.C.I.

"STANZA DEL CINEMA" È LA NONA STAGIONE

Dai primi due lunedì di ottobre sono ripresi, a Genova, gli incontri della Stanza del Cinema nel salone della Società di Storia-Patria, al pianterreno di Palazzo Ducale. Si tratta di un'iniziativa che ha preso il via, con la conduzione di Claudio G.Fava, nel gennaio del 2001, e dunque ormai in vista o quasi del decennale. È frutto di un accordo tra Palazzo Ducale e il Gruppo Ligure Critici Cinematografici (S.N.C.C.I.) salutato da subito dall'interesse di un pubblico



Nella foto: il cortile di Palazzo Ducale che dà su piazza De Ferrari e sul quale si affaccia l'ingresso della Società di Storia Patria.

che costituisce ormai l'affezionata cornice dei due appuntamenti mensili che dall'autunno vanno fino a giugno. Nel primo lunedì tre o quattro critici del Gruppo commentano i film usciti a Genova nel mese precedente (oppure visti in occasione dei festival maggiori) e rispondono alle domande di spettatrici e spettatori (in genere la rappresentanza femminile è sempre notevolmente maggioritaria). Nel secondo, che ha carattere monotematico, un critico svolge un argomento a sua scelta accompagnando il discorso con proiezione esemplificativa di inquadrature o brevi momenti dei film che viene citando. Ogni volta, comunque, la durata degli incontri non può superare l'ora e mezza (dalle 17,30 alle 19,00) dovendo rispettare orari compatibili con quelli della struttura che ospita questa particolare attività del Gruppo critici.

In questo numero

- 3-5** Incontri FICE a Mantova - FESTIVAL d'autunno
- 6** John Lasseter - Hayao Miyazaki
- 7** Colin Firth, voglia di romanzo
- 8** Carlos Reygadas - Cinema e Cucina 9
- 9** John Williams e il cinema in concerto
- 10** Percorsi sonori - Profili: Piero Piccioni
- 11** Il Documentario 2 - Robert J. Flaherty

12 Occhio ai Film D.O.C.

14 Quella rivoluzionaria Nouvelle Vague

15 Chi era veramente Monsieur Lo Duca?

16 Gli Indimenticabili: Ray Milland - Contropiano

17 La posta di D.O.C. Holliday - Quiz

18 Libri & Riviste

19 LIGURIA D'ESSAI - Programmi e notizie

27 Usciti in Liguria (16 mag. - set. 2009)

Un'estate tradita e l'addio a Rosanna

Secondo certe aspettative, l'estate del 2009 avrebbe dovuto essere decisiva per stabilire anche in Italia quella continuità dei dodici mesi di stagione cinematografica che all'estero è consuetudine abbastanza consolidata. Anzi, ci sono Paesi in cui è spesso riservato ai mesi estivi il lancio di non pochi prodotti importanti. Negli ultimi anni qualcosa di simile, nel senso almeno d'una ragionevole ripartizione dei film di richiamo, s'era tentata anche da noi, con risultati che sembravano incoraggianti. Ma la scorsa estate ha segnato un brusco salto all'indietro e il tradizionale torpore ha ripreso campo. E' vero, c'è stata, all'inizio, la nuova fiammata per Harry Potter, ma prima che arrivasse un'altra grossa occasione s'è dovuto aspettare la fine d'agosto con "Era glaciale 3". Troppo tardi per i consuntivi dell'estate: il film, in 3D, è stato comunque il più premiato dal pubblico a settembre e ottobre; anzi s'è già piazzato in ottima posizione nelle classifiche generali delle presenze (e non soltanto di quest'anno). In mezzo ai due campioni d'incasso l'offerta della distribuzione è stata troppo smilza, con qualche film di qualità, sì, ma uscito quasi alla chetichella e fra una disattenzione del pubblico preoccupante, tale da rendere poi inevitabile per molte sale l'allungamento della chiusura estiva. Con tanti saluti alle speranze di allungare la "stagione".

* * *

Se la curiosità per il 3D in digitale sembra per ora favorire le prospettive di un recupero di spettatori da parte del cinema spettacolare nonostante la maggiorazione dei prezzi dovuta agli adattamenti tecnici e all'operazione occhiali, chi risulta penalizzato, e non soltanto in questi mesi autunnali - i segni emergevano già da qualche tempo - è il cinema d'essai. Perché questa disaffezione verso i film, diciamo così, più impegnativi? Probabilmente il sommarsi di più condizioni: dalla differente visibilità tra i richiami del prodotto ricco di attrattive e quelli del prodotto "povero" di nomi noti all'alluvione di fiction d'ogni genere e durata che

inonda la tv, dalla chiusura di sale dei centri cittadini (comprese quelle che s'erano appunto caratterizzate per la qualità delle scelte e l'affezione di un pubblico in grado di apprezzarle) alla stampa sempre più aperta alla chiacchiera promozionale e sempre meno disponibile a una valutazione ragionata dei film. E se è vero che non sempre le meraviglie tecnologiche riescono a restituire alle immagini quella carica di meraviglia o di magia che una volta era naturale prerogativa del cinema, è anche vero che il gusto di buona parte degli spettatori di oggi soggiace a un effettismo tanto clamoroso quanto scontato, in sintonia con l'imbarbarimento che distingue il presente. E non soltanto in campo cinematografico.

* * *

Addio anche a Rosanna Schiaffino, mancata a Milano il 16 ottobre, ormai prossima ai settant'anni. Le vicende matrimoniali (divorzio dal produttore Bini; seconde nozze con un Falck della dinastia dell'acciaio chiuse a suon di battaglie legali) e la lunga malattia che la rubò ai salotti dove, lontana dal cinema dagli anni Settanta, poteva sfoggiare ancora certi tratti della sua bellezza mediterranea, avevano fatto di lei, inesorabilmente, più una protagonista delle cronache rosa - e meno rosa - che non una star a riposo. Perché star, grazie anche alla spinta determinata della madre Jasmine, era stata in più di un film negli anni Cinquanta e nei Sessanta. Tra l'altro girò con Rosi ("La sfida"), Bolognini ("La notte brava"), Lattuada ("La Mandragola"), Tessari ("Gli eroi"). E persino con Minnelli ("Due settimane in un'altra città").

Era nata a Genova nel 1939 da famiglia agiata (il padre era un costruttore edile di Camogli). A lanciarla nel cinema furono alcuni concorsi di bellezza e le foto sui rotocalchi. Piacque molto agli americani. "Life" la scelse come "la più voluttuosa bellezza italiana". Nei comunicati degli uffici stampa, quando lei era agli inizi, si parlava anche del bisnonno camogliano, capitano di lungo corso e, soprattutto, portabandiera di Garibaldi nella spedizione dei Mille. Una notizia che s'è persa per strada. Al gossip dei nostri giorni interessa ben altro.

pip

La copertina



I civili travolti dalla guerra nel nuovo film di Diritti

S'intitola "L'uomo che verrà" il secondo lungometraggio di Giorgio Diritti, l'autore di "Il vento fa il suo giro". È un film che ci riporta all'occupazione tedesca in Italia durante l'ultimo conflitto mondiale e in particolare alla strage di Marzabotto nell'Appennino emiliano. Ma più che ricostruire le fasi dell'eccidio di centinaia di civili, Diritti punta al vissuto familiare e sociale di alcuni di questi innocenti, vittime della ferocia, affidando allo sguardo di una bambina la testimonianza di quella che era la loro esistenza contadina e degli avvenimenti dai quali quel mondo venne sconvolto.

(In copertina, foto di Cosimo Fiore)

**A Mantova
per la prima volta
gli Incontri
della FICE**



IL CINEMA D'ESSAI ALZA LA TESTA

Diciotto anteprime, decine di trailer, una selezione di cortometraggi, alcuni convegni e le anticipazioni di film attesi come *ALZA LA TESTA* di Alessandro Angelini (*L'aria salata*) e *L'UOMO CHE VERRÀ* di Giorgio Diritti (*Il vento fa il suo giro*) sono stati i punti di forza del programma della IX edizione degli Incontri del Cinema d'Essai, che si sono svolti, per la prima volta, a Mantova (dal 6 all'8 ottobre). Sedi degli Incontri sono stati la Multisala Ariston, il Cinema Mignon, il Teatro del Bibiena e il Palazzo della Ragione.

La manifestazione, promossa dalla F.I.C.E. - Federazione Italiana Cinema d'Essai - costituisce l'appuntamento professionale italiano più atteso dalla categoria. Quest'anno oltre 400 addetti ai lavori, tra esercenti, distributori, produttori, artisti e giornalisti hanno partecipato alle molte proiezioni di presentazione della stagione 2009-2010 e agli incontri sui principali temi che interessano il settore. Tra questi la necessità di analizzare e studiare il ruolo delle sale d'essai di città. I cinema dei centri storici rappresentano un importante valore economico e sociale che deve essere riconosciuto in primo luogo dalle istituzioni. A questo proposito il regista Silvio Soldini, nel presentare il suo nuovo film *COSA VOGLIO DI PIÙ*, ha ricordato: "Il cinema merita di essere visto in una sala cinematografica altrimenti perde sia in termini di immagini, sia di emozioni. Anche per questo è grave che negli ultimi anni stiano chiudendo molte sale nei centri storici. Ciò impoverisce le città che perdono degli importanti luoghi di aggregazione e penalizza soprattutto il cinema di qualità che non può più contare su quel pubblico che fatica a spostarsi per raggiungere sale distanti." Proprio in questa prospettiva di valorizzazione del cinema sul territorio si terrà, l'11 novembre a Milano, un convegno su "Cinema e Città".

Altra iniziativa qualificante degli incontri FICE di Mantova è stata la presentazione dei risultati dell'indagine curata dall'Università Bocconi di Milano su "Nuovi media e promozione dello spettacolo cinematografico". Obiettivo della ricerca è stato quello di suggerire alcune linee di azione per migliorare le performance del cinema italiano ed europeo di qualità nelle sale cinematografiche, con una particolare attenzione all'utilizzo delle nuove forme di contaminazione offerte da Internet, dai blog ai social network come Facebook. In Italia, dal dicembre 2007 ad oggi, non solo è aumentato del 113% il tempo speso dalle persone nell'utilizzo dei social network, ma è anche aumentata la percentuale di utilizzatori che hanno un'età compresa tra i 35 e i 49 anni. I nuovi strumenti della rivoluzione

digitale offrono nuove ed interessanti opportunità per realizzare nuove modalità di creazione del passaparola, di fidelizzazione del pubblico, di realizzazione di sinergie tra le diverse modalità di consumo di un film.

Per quanto riguarda in particolare le sale cinematografiche l'analisi ha fatto, però, emergere come non siano solo i fattori tecnologici a qualificare la capacità di una sala all'avanguardia. È strategico, ad esempio, riuscire a fare network con altre realtà operanti nel territorio di riferimento, facendo in modo che la sala aumenti la propria legittimazione di importante attore di politica culturale. Altri fattori riguardano la capacità di aumentare la dimensione esperienziale del consumo e la gestione di contenuti in modo originale e competente rispetto a particolari fasce di pubblico.

Ben assegnati i premi FICE 2009. Accanto a Francesca Archibugi, Giovanna Mezzogiorno, Antonio Albanese è stata premiata l'attrice Hiam Abbass, interprete dei recenti *IL GIARDINO DI LIMONI* e *L'OSPITE INATTESO*. Come migliori autori esordienti hanno ricevuto il Premio FICE Valerio Mieli e Claudio Noce, registi rispettivamente di *DIECI INVERNI* e *GOOD MORNING AMAN*, applauditi all'ultima Mostra del Cinema di Venezia. Tra le categorie tecniche, scelti il direttore della fotografia Marco Onorato, i compositori genovesi Pivio & Aldo De Scalzi, il produttore Riccardo Tozzi. Miglior film dell'anno per la rivista Vivilcinema è *GRAN TORINO* di Clint Eastwood, miglior film italiano *SI PUÒ FARE* di Giulio Manfredonia. Tra i film presentati in anteprima a Mantova, in uscita nelle sale d'essai a metà novembre, troviamo *IL CANTO DELLE SPOSE* della regista maghrebina Karin Albou e *GLI ABBRACCI SPEZZATI* di Pedro Almodovar. Tra i film in evidenza nella prima parte della stagione, segnaliamo *IL MIO AMICO ERIC* di Ken Loach e *SOUL KITCHEN* di Fatih Akin, travolgente commedia dell'autore de "La sposa turca", sulle peripezie di un ristoratore greco ad Amburgo alle prese con un'umanità variopinta e articolata. Ma facciamo il tifo anche per il poetico e "povero (in bianco e nero) *NON È ANCORA DOMANI - LA PIVELLINA* di Tizza Covi & Rainer Frimmel e l'avventuroso *NORTH FACE*, classico film di montagna del tedesco Philipp Stoltz, sulla scalata alla parete nord del Monte Eiger, nell'estate del 1936. Per saperne di più sulla prima italiana dell'Eiger nell'agosto del 1962 è d'obbligo, però, leggere "Due cordate per una parete" di Giovanni Capra (Corbaccio, 2007) con alcuni "mitici" alpinisti che rispondono al nome di Gildo Airoldi, Romano Perego, Franco Solina...

Giancarlo Giraud

ALESSANDRIA L'appuntamento annuale con i critici

RING! All'ottava ripresa

L'edizione 2009 degli incontri con la critica cinematografica al Teatro Comunale di Alessandria (1-3 ottobre) ha esposto come ogni anno un cartellone fitto di nomi, temi e richiami. Se poi, all'atto pratico, il "quadrato" ha dovuto rinunciare ad alcune presenze di riguardo per colpa dei soliti malanni di stagione, è diventato inevitabile ricucire la mappa degli interventi, con qualche inciampo negli orari.

Nonostante questi imprevisti, il festival ha riconfermato la bontà dell'idea che lo sostiene sia grazie ai confronti diretti tra varie posizioni o alla varietà delle scelte personali (critici di carta e critici da rete;

classifiche dei film preferiti in annate speciali: il 1949, il 1969, il 2009; addirittura "chi pro e chi contro Clint", eccetera) sia nel ventaglio dei riconoscimenti (con premi "vita da boxeur" assegnati a Claudio G.Fava, di cui è stato presentato il video "Jean-Pierre Melville semper fidelis", vera e propria dichiarazione d'amore al cinema del regista da lui fatto conoscere in Italia, e a Edoardo Bruno, per i 60 anni - e i 600 numeri - della rivista Filmcritica) sia nelle numerose opportunità affidate anche allo schermo, presenti autori e autrici.

Si sono visti, per esempio, uno dei migliori film di Luigi Faccini prodotti da Marina Piperno, *Inganni*, che poeticamente racconta gli anni più dolorosi del poeta Dino Campana, e "Poesia che mi guardi" di Marina Spada, riflessione sulla purtroppo breve vita della poetessa milanese Antonia Pozzi.

Una novità di quest'anno è stata la sezione dedicata all'incontro e il confronto con altre critiche: in particolare quella teatrale e quella letteraria. Ma non sono mancati i già collaudati incontri serali su libri e autori e, tra i "round", quello dedicato al cinema documentario italiano oggi.

Nella foto: da *Inganni*.



27° TORINO FILM FESTIVAL (13-21 novembre)

La prima volta di Amelio direttore

Nowhere Boy di Sam Taylor Wood, storia dell'adolescenza di John Lennon a Liverpool a metà degli anni '50, è il film d'apertura del Torino Film Festival 2009. Tratto da un libro di Julia Baird, sorellastra di Lennon, e interpretato da Aaron Johnson, il film ripercorre gli anni "di formazione" di una delle icone del XX secolo.

"Sono particolarmente soddisfatto di poter aprire la mia prima edizione in veste di direttore del TFF con questo film - ha dichiarato Gianni Amelio - diretto da un esordiente, e sorta di «ritratto dell'artista da giovane», in grande sintonia, dunque, con lo spirito che contraddistingue da sempre il Torino Film Festival". Tra le sezioni principali di questa edizione, oltre i vari concorsi - internazionale lungometraggi, italiana corti, spazio Torino - figurano "Onde", rassegna dove poetiche consolidate incrociano sperimentazioni estreme, e "Figli e amanti", un omaggio al cinema del passato e ai suoi maestri.

I "CLASSICI"? È bene rivisitarli

Quante volte, di fronte a certe opere della stagione del muto scoperte o rivalutate alle Giornate di Pordenone è stato detto che la storia del cinema non si finisce mai di scriverla? Ebbene, proprio

alla 28a edizione delle Giornate s'è aperto un nuovo, coerente capitolo nel nostro rapportarci al cinema del passato. Perché, se è importante rintracciare, restaurare e presentare film i cui titoli figurano nelle storie come pietre miliari dell'evoluzione del linguaggio cinematografico, è anche doveroso, a distanza di tempo, verificarne la tenuta sotto il profilo dell'equilibrio tematico ed espressivo. Insomma, con un'esplorazione inevitabilmente influenzata dal presente ma consapevole del contesto d'epoca, è giusto approfondire l'emozione che provoca oggi un "classico" - o comunque un film considerato esemplare per la definizione del "canone" del muto - sia in chi ne aveva già un ricordo sia nelle generazioni che lo avvicinano per la prima volta. Ecco dunque, fra le sezioni dell'edizione 2009, la prima puntata de "Il canone rivisitato": sette opere firmate da registi di diversa origine e formazione, ma tutte considerate da subito dei "classici", anche se non sempre si trattava di capolavori. D'altra parte il fine dell'iniziativa non è tanto quello di stabilire se un film si conferma un capolavoro oppure no, quanto la necessità di richiamare uno stimolo critico in una manifestazione peraltro già appagante la sua parte grazie agli orizzonti aperti sulla creatività del cinema silenzioso.

E' vero che, prima di un giudizio meditato sulle singole opere, bisogna lasciar decantare le impressioni appena riportate; ma intanto, a caldo, si può annotare che *I dieci comandamenti* di De Mille, 1923, appare

oggi piuttosto impacciato nel prologo biblico e abbastanza convincente nel dramma moderno di conflitti familiari e criminose corruzioni (sono due film in uno, legati dal tema dei comandamenti); che *Der Golem* di Wegener, 1920, ostenta un assetto espressionistico spesso compiaciuto più che funzionale, mentre *La casa sul Trubnoja* di Bamet, 1928, è godibile riconferma della vena di humour affinata dal regista negli anni della NEP e *L'angelo del focolare* di Dreyer, 1923, rivela già preziosi segni di una grande maturità artistica. Così come *Il vecchio castello* di Stiller, 1923, conferma le suggestioni spettacolari radicate nelle saghe nordiche, e lo smisurato "j'accuse" di Gance, 1919, ribolle di rabbia (contro la guerra) e di ricerche d'avanguardia. Della selezione ha fatto parte anche *Rotaie* di Camerini, 1929, nella originale, e rara, versione muta: inserimento opportuno per misurare il contributo del film alla rinascita del cinema italiano dopo i disastrosi anni Venti.



Nelle foto: accanto al titolo, da *La vedova allegra*; a fianco, da *L'angelo del focolare*; sotto, da sinistra, *Rotaie* e *I dieci comandamenti*.

percorsa in lungo e in largo, con tanto di folli inseguimenti in motoscafo sul Tamigi.

P.P.



Arrivi in Normandia e sei a Hollywood

La giuria della 35ª edizione del Festival del cinema americano di Deauville, presieduta da Jean-Pierre Jeunet e composta, tra gli altri, da Dany Boon, Patrice Leconte, Hiam Abbass, Emile Dequenne e Jean-Loup Dabadie, il 13 settembre scorso ha premiato *The*

Messenger, l'opera prima di Oren Moverman a cui, oltre al *grand prix*, è andato anche il Premio della critica internazionale. Il regista ha dichiarato di "aver voluto provocare una riflessione sulla guerra e sulle sue conseguenze, sperando che l'idea di pace diventi una necessità". E' quindi giunto il tempo di riflettere. Forse la guerra in Iraq non era necessaria. Una guerra implica la distruzione di ogni principio morale e di ogni certezza perciò deve essere evitata. Il "messaggero" è Will, un soldato che dopo aver combattuto in prima linea in Iraq ed aver visto ciò che in *Apocalypse Now* il colonnello Kurtz chiamava "l'orrore", viene destinato ad un'altra missione: Will Montgomery ha il compito di comunicare ai famigliari dei soldati caduti la morte dei loro congiunti. Deve agire con fermezza e tempestività, bussare direttamente alle porte delle loro case prima che la notizia venga diffusa dai notiziari o letta su internet. I morti sono tanti, le reazioni disperate e violente: il film rischia un eccesso di pathos o di sentimentalismo, ma gli attori e la storia si muovono su una corda ben tesa e il loro equilibrio è quasi perfetto. Anche Jonathan Liebesman con *The Killing Room* riflette sulla guerra raccontando una storia - e speriamo sia solo fantapolitica - in cui i servizi segreti mettono in atto un programma top secret chiamato "MK Patriot",

finalizzato a creare kamikaze americani pronti a morire per il proprio paese.

Il premio della giuria è andato, ex aequo, a due storie drammatiche: *Sin Nombre* di Cary Joji Fukunaga e a *Precious* di Lee Daniels. Il primo è un film d'azione su guerre tra bande e immigrazioni clandestine, mentre

Precious è il nome di un'adolescente nera enormemente grassa, violentata dal padre fin dall'età di tre anni e tormentata dalla madre che vede in lei non una vittima ma una rivale in amore. Precious nei momenti di infinito dolore sogna di essere una soubrette del varietà, una cantante gospel o la figlia di Sophia Loren ne *La ciociara* quando, dopo essere stata violentata, viene accudita e consolata dalla madre. A fine proiezione il pubblico ha dedicato una straordinaria ovazione al regista Lee Daniels. Il Premio rivelazione Cartier per le qualità innovative di un film è andato a *Humpday* di Lynn Shelton e questa volta si tratta di una commedia.

In generale la qualità degli undici film selezionati per questa 35ª edizione è stata giudicata decisamente buona. Non dimentichiamo che, mentre tra le pellicole presentate nella sezione Première ci sono grandi registi e grandi produzioni come *The Informant!* di Steven Soderbergh o *District 9* di Neill Blomkamp, i film in concorso appartengono al cinema indipendente e spesso non trovano una distribuzione in Europa. Le retrospettive dedicate a registi e attori americani sono state quattro: al trio David Zucker, Jim Abrahams & Jerry Zucker; a Robin Wright Penn, Andy Garcia e Robert Aldrich.

Le star presenti sulle *planches* durante le dieci giornate del Festival sono state molte: ricordiamo Harrison Ford, ospite d'onore e Meryl Streep arrivata a Deauville per presentare *Julie & Julia* di Nora Ephron. Anche se quest'anno l'entusiasmo del pubblico era tutto per Dany Boon, regista dell'ormai celebre *Bienvenue chez les Ch'tis*, applaudito calorosamente ogni volta che, in qualità di membro della giuria, faceva il suo ingresso nella grande sala del C.I.D. (Centre International de Deauville).

Antonella Pina



Qui il doppiaggio ha i premi più ambiti

La tredicesima edizione del Festival Nazionale del doppiaggio VOCI (direttore artistico Claudio G.Fava; direzione organizzativa Bruno Astori), svoltasi a Imperia con la promozione del Comune e della Provincia imperiese e il contributo del Ministero dei beni e attività culturali e della Regione Liguria, si è concluso, dopo sei giorni di programmi, sabato 26 settembre al Teatro Cavour, dove è avvenuta la consegna dei premi "anelli d'oro" che costituiscono il simbolico riconoscimento ai più meritevoli fra i professionisti delle voci "in prestito" agli interpreti di film e di film-tv stranieri.

Presentata da Francesca Senette e Eric Alexander, la serata d'onore di questa edizione 2009 ha visto premiati:

PER LA TELEVISIONE

migliore doppiaggio generale: "GSG9 - Squadra d'assalto" - direzione doppiaggio Enzo Bruno; migliore voce maschile: Angelo Maggi (Leroy Jethro Gibbs "NCIS - Unità anticrimine"); migliore voce femminile: Francesca Fiorentini (Ina Zimmermann - "Squadra Speciale Lipsia"); migliore voce non protagonista: Sergio Graziani (Zio Pete - "Damages")

PER IL CINEMA

doppiaggio generale: "Il curioso caso di Benjamin Button" - direzione doppiaggio Filippo Ottoni; migliore voce maschile: Luciano De Ambrosis (Frank Langella - "Il duello"); migliore voce femminile: Tiziana A vari sia (Anne Hathaway - "Rachel sta per sposarsi") voce non protagonista: Antonella Giannini (Frances McDormand - "Bum after reading")

Targa alla carriera "Gualtiero de Angelis": Michele Kalamera.

Premio "Renato Castellani": Belo Horizonte

La Targa alla carriera ha dunque premiato Michele Kalamera, storica voce di Clint Eastwood, mentre il Premio Castellani destinato ai liguri meglio distinti nel corso della stagione genovese trascorsa è stato attribuito agli artisti di Belo Horizonte. La Giuria era composta, oltre che da Claudio G.Fava, presidente, da Morando Morandini, Callisto Cosulich, Tiziana Voarino, Giovanni Petronaci, Renato Venturelli, Enrico Lancia.

DOVE HA VINTO "LA BELLA GENTE"

La giuria CICAIE (Confédération Internationale des Cinémas d'Art et d'Essai) presente all'Annecy Film Festival Italiano dello scorso ottobre ha premiato il film di Ivano De Matteo *La bella gente*, film che in Italia non ha ancora trovato una distribuzione nonostante sia stato ultimato all'inizio del 2009, ma che intanto ha conquistato nell'accogliente città della Savoia anche il Grand Prix della Giuria ufficiale e raccolto gli applausi di un pubblico molto attento. Per uno come me, che ama con passione il cinema e ne ha fatto una delle ragioni di vita (conduco Il Nuovo alla Spezia), far parte della giuria Cicae è stata una importante esperienza: grazie ai film, certo, ma anche grazie agli incontri che si sono alternati alle proiezioni. In particolare ho apprezzato l'incontro con Ettore Scola e con un mito del cinema francese come Jean-Louis Trintignant, in cui sono state ripercorse le storie parallele del cinema italiano e di quello francese. Per tornare al film vincitore del Grand Prix, lo ha visionato anche Gianni Amelio, che ha deciso di inserirlo, a novembre, nel programma del Film Festival di Torino, di cui è il nuovo direttore. Un motivo di consolazione, questo, per il regista, che a Annecy non ha risparmiato critiche al sistema cinema nel suo insieme così come è praticato nel nostro Paese.

In breve, gli altri premi del festival italiano di Annecy. Premio speciale della

Giuria a *La Pivellina* di Tiziana Covi e Rainer Frimmel; per la migliore interpretazione femminile a Patrizia Gerardi (*La Pivellina*); per la migliore interpretazione maschile a Filippo Nigro (*Diverso da chi?*); premio



Sergio Leone a Edoardo Winspeare. La giuria CICAIE, come detto all'inizio, ha premiato Ivano de Matteo, mentre il pubblico ha votato per Roberto Burchielli per il film *Sbirri*.

Silvano Andreini

SETUBAL A un film svedese l'edizione 2009



È stata un'edizione molto difficile da un punto di vista organizzativo, quella del festival di Setubal 2009. I tagli alle sovvenzioni alla cultura hanno segnato anche l'amministrazione pubblica e gli sponsor portoghesi, per cui il festival si è visto ridurre significativamente il già scarso bilancio di cui dispone. A questo si è aggiunta la mancata disponibilità del grande teatro comunale, il *Forum Luisa Todi* dedicato al mezzosoprano nata in questa città nel 1753, in cui solitamente si svolge la manifestazione. L'edificio sta subendo una radicale ristrutturazione che ha costretto

la direzione del Festroia a spostare le date da giugno a settembre. Per consentire lo svolgimento dell'edizione di quest'anno che, oltre a tutto, coincideva con il 25mo anniversario, l'amministrazione municipale ha fatto allestire un brutto e scomodo tendone sul sagrato della straordinaria *Igreja de Jesus* (chiesa del Gesù), uno straordinario edificio eretto alla fine del XV secolo in stile gotico - manuelino. Un monumento che, fra l'altro, ha ospitato le macchine da presa guidate da Manoel De Oliveira per la realizzazione di quel sunto di storia portoghese che è *Non, ou A Vã Glória de Mandar* (No o la vana gloria del comandare, 1990).

Nonostante queste difficoltà possiamo parlare di un'edizione che ha presentato un ventaglio di opere interessanti e questo in un momento in cui sul cinema gravano pesanti nubi di crisi. La selezione riguardava i paesi che producono meno di 31 film l'anno e, come di consueto ha dato grande spazio alle cinematografie del nord Europa per cui non ha destato sorpresa l'assegnazione del massimo riconoscimento, il Delfino d'Oro, al film svedese *Kielletty Hedelmä* (Frutto proibito) del finlandese, nato a Cipro, Dome Karukoski. È una lucida e appassionante denuncia

dei guasti del fanatismo religioso di matrice cristiana, nel caso specifico quello di una comunità, molto numerosa in Finlandia, che segue alla lettera le parole della Bibbia e ai cui membri è proibito guardare la televisione, ascoltare musica ritmata, ballare, truccarsi, bere alcol, usare contraccettivi e avere rapporti sessuali prima o fuori dal matrimonio. Maria e Raakel sono cresciute in questo ambiente e ora, compiuti i diciotto anni, vogliono conoscere ciò che c'è oltre i confini del villaggio. Maria, in particolare, stimolata dall'esempio di una sorella lesbica che ha rotto con i genitori e vive a Helsinki con la compagna, approfitta della possibilità di un lavoro estivo per sperimentare amori giovanili, cosmetici, bevande ad alta gradazione e musica. Raakel, invece, è incaricata dalla comunità di indurla alla ragione, ma si farà coinvolgere nella voglia di libertà dell'amica al punto da rifiutare il ritorno alle leggi della congrega anche quando Maria china il capo e ritorna sui suoi passi. Il film è molto ben costruito, drammaticamente intenso, privo di retorica, ma, proprio per questo, lucido nella descrizione della ferocia che anima questi fanatici religiosi.

Umberto Rossi

L'uomo che dà un'anima al 3D



INTERVISTA

Quando, nel 1986, il guru della Apple Steve Jobs mostrò interesse per una piccola divisione della Lucasfilm in cui lavorava un certo John Lasseter, George Lucas gliela cedette per appena dieci milioni di dollari. Forse il papà di *Guerre Stellari* avrebbe almeno alzato il prezzo, se avesse saputo che da lì a poco quella piccola divisione si sarebbe trasformata nella più importante casa cinematografica specializzata in animazione digitale, la Pixar. Che, dal 1995, anno di *Toy Story*, non sbaglia un colpo, collezionando Oscar e milioni grazie a pellicole come *Monsters & Co.*, *Alla ricerca di Nemo*, *Ratatouille*, *WALL-E* ed il recente *Up*.

La sessantaseiesima Mostra del Cinema di Venezia ha reso omaggio al genio creativo e alle meraviglie tecnologiche della factory californiana, assegnando il Leone d'oro alla Carriera a Lasseter e ad alcuni dei suoi migliori collaboratori (i registi Brad Bird, Pete Docter, Andrew Stanton e Lee Unkrich). Sbarcati nella città lagunare con grande semplicità, i magnifici cinque hanno amabilmente monopolizzato la programmazione festivaliera attraverso una mini rassegna dei loro più grandi successi, la cerimonia di premiazione in Sala Grande e un'attesissima Master Class, durante la quale ognuno ha illustrato i diversi aspetti delle produzioni Pixar. A coordinare il tutto il cinquantaduenne Lasseter, camicia hawaiana da turista americano in gita ma sguardo determinato di chi ha saputo conquistare una posizione di primo piano nella cinematografia americana e non solo. Già doppio premio Oscar (per la regia di *Toy Story* e del corto *Tin Toy*), già produttore esecutivo nonché supervisore di tutti i progetti Pixar Animation Studios, dal 2006 (anno in cui la Pixar è stata acquistata dalla Disney per 7,4 miliardi di dollari) è anche il presidente del dipartimento animazione della Casa del Topo.

Mr. Lasseter, i film targati Pixar sono tutti successi planetari. Cerchiamo di dare emozioni. Vogliamo intrattenere il pubblico, di qualsiasi età. Walt Disney diceva che per ogni risata ci deve essere una lacrima: anch'io ho adottato quel motto.

Quindi niente "formule segrete"...

Alla Pixar pensiamo che un buon film debba avere tre elementi di base: una storia interessante dall'inizio alla fine, personaggi empatici e un'ambientazione credibile. Per ottenere tutto questo ci vuole tempo, ecco perché ogni progetto richiede due o tre anni di lavoro. Al termine di percorsi così lunghi i personaggi che creiamo diventano quasi degli amici, ci dispiace non dividere più le nostre giornate con loro.

È per questo che state lavorando a *Toy Story 3* e *Cars 2*?

Proprio così. Tuttavia sappiamo bene che i sequel cinematografici di solito sono piuttosto deboli, quindi ci stiamo impegnando al massimo per non deludere gli spettatori. La qualità di un progetto per noi è fondamentale.

Ha mai pensato di realizzare film live action?

No, la Pixar non cambierà direzione. Sono convinto che l'animazione sia il genere cinematografico di maggior intrattenimento per il pubblico. Se ben realizzato, un film d'animazione rimane nella memoria degli spettatori molto più a lungo di un film live. Pensi solo a *Biancaneve* e i sette nani: è uscito nel 1938, eppure ancora oggi è un film molto amato, una vera e propria pietra miliare.

Tre anni fa la Pixar è stata acquistata dalla Disney.

Alla Disney abbiamo portato le nostre regole fondamentali: lo Studio deve essere guidato dai creativi, non dai manager, e poi viene ascoltato chi ha le idee migliori, a prescindere dal ruolo che ricopre in azienda. Siamo una squadra, vinciamo se rimaniamo uniti e valorizziamo chi lo merita.

Di recente la Disney ha acquistato anche la Marvel.

Ne siamo entusiasti: avremo a disposizione nuovi personaggi e storylines da sfruttare. Perché, non mi stancherò mai di ripeterlo, un film di successo si basa su una buona storia. Le tecniche d'animazione più sofisticate da sole non bastano, sono solo strumenti per costruire al meglio il racconto.

Tra i nuovi strumenti tecnologici ora impazza il 3D.

Lo amo, persino le foto del mio matrimonio sono in 3D. Penso che invoglierà il pubblico a vedere il film al cinema e non a casa. Sono stato io a suggerire l'apertura di una nuova divisione Pixar dedicata al 3D, ed *Up* è stato il primo prodotto.

A proposito di *Up*, come definirebbe questa vostra ultima produzione?

Il film più divertente che abbiamo mai realizzato, e anche uno dei più belli. Unisce divertimento e cuore. Sono veramente orgoglioso che abbiamo raggiunto il traguardo del decimo film proprio con *Up*.

Maria Francesca Genovese



La favola vera dell'animazione giapponese

VISITA AL GHIBLI MUSEUM il regno di Miyazaki

Hayao Miyazaki è il regista giapponese di anime (il termine anime, abbreviazione di animation, è usato in tutto il mondo per indicare i film di animazione giapponesi) più famoso ed apprezzato al mondo, che ha regalato agli spettatori immagini memorabili. Basti pensare all'isola che fluttua nel cielo in *Laputa - Castello nel cielo* (1986), o al treno magico che viaggia sulla ferrovia sommersa in un mare turchese ne *La città incantata* (2001), vincitore, tra l'altro, di numerosi premi tra cui l'Orso d'oro al festival di Berlino e l'Oscar per il miglior film di animazione. O ancora, ai mondi onirici e psichedelici che attendevano oltre la porta de *Il castello errante di Howl* (2003), oppure al volo del "gattobus" nei boschi in *Il mio vicino Totoro* (1988, ma uscito in Italia lo scorso settembre). Queste opere fanno comprendere come Miyazaki possieda il dono di raggiungere i reami della pura immaginazione e di svelarne le visioni, originalissime e per niente edulcorate.

Hayao Miyazaki nasce a Tokyo nel 1941 e a 22 anni comincia a lavorare per la Toei Animation, dove conosce Isao Takahata. Con Takahata collabora per molto tempo, alternando l'animazione alla pubblicazione di manga come *La tribù del deserto*; poi, i due vengono assunti alla A-Pro Studio, dove dirigeranno alcuni episodi della prima serie di *Lupin III*.

La rivista *Animage*, che aveva cominciato a pubblicare il suo manga *Nausicaa della Valle del Vento*, riesce a convincerlo a farne un film. L'omonimo lungometraggio

(che esce nelle sale nel 1984) racconta una fiaba molto particolare: in un lontano futuro, la Terra è distrutta dall'inquinamento; insetti e spore tossiche la rendono in gran parte inabitabile e due regni si fanno la guerra, coinvolgendo la pacifica Valle del vento e la principessa Nausicaa. In questo film si ritrovano già tutti i temi che Miyazaki svilupperà, con sfumature diverse, nelle sue opere a venire: la critica al progresso senza freni, la magia del volo (Nausicaa si sposta su una specie di slitta-aliante), la fascinazione per creature mostruose destinate a rivelarsi inoffensive, la ferma condanna della guerra, ma allo stesso tempo il rifiuto di una netta separazione tra bene e male e di ogni semplificazione.

Il successo ottenuto gli permette di dare vita ad uno studio tutto suo: nel 1985, infatti, col fedele collaboratore Takahata, fonda lo Studio Ghibli (dal nome dell'aereo italiano della Seconda Guerra Mondiale, omaggio a sua volta di un vento caldo che soffia nel deserto del Sahara), col quale ha prodotto tutte le sue opere successive. "Facciamo soffiare un vento caldo nell'animazione giapponese", disse Miyazaki il giorno dell'apertura dello studio; e così è stato. Totalmente libero di dare sfogo alla sua immaginazione, il nostro autore ci ha regalato negli ultimi 25 anni una serie di film indimenticabili - tra cui si ricordano anche *Kiki's delivery service* (1989), *Porco Rosso* (1992), *Princess Mononoke* (1997) e il recente *Ponyo sulla scogliera* (2009) - attuali e modernissimi, distanti dai canoni occidentali sia nei temi che nella tecnica: Miyazaki e i disegnatori dello Studio Ghibli, infatti, continuano a



COLIN FIRTH voglia di romanzo

Lo scorso luglio, dal Laura Film Festival di Levanto, Colin Firth ci raccontava: "Sono emozionato di essere per la prima volta in concorso a Venezia e sono felice di andarci con un film di cui sono particolarmente orgoglioso. Non vorrei che questo suonasse come un discorso banale o tipicamente da intervista, ma ho appena visto una copia lavoro e mi sembra che il risultato sia speciale". E infatti, per quello lo riguarda, il film gli è valso la Coppa Volpi come migliore attore. A *Single Man*, tratto dal romanzo dall'omonimo romanzo del '64 di Christopher Isherwood che fu manifesto del movimento di liberazione gay, racconta le difficili ultime 24 ore di un uomo che ha deciso di togliersi la vita dopo la scomparsa del suo compagno, sullo sfondo di una Los Angeles ancora intollerante. E segna il riuscito esordio nella regia dello stilista di Gucci e di Yves Saint-Laurent Tom Ford.

"Non è un film sull'omosessualità, sulle preferenze sessuali o sulla politica dell'essere gay - tiene a precisare il protagonista che nell'84 esordì sul grande schermo proprio con un personaggio gay in *Another Country* - È un film sull'amore, sulla solitudine, sulla perdita".

Il tema, solo apparentemente, richiama quello del suo precedente *Genova*: anche lì un uomo affrontava la scomparsa improvvisa della sua metà, ma si trattava di una famiglia funzionale, con padre, madre e due figlie. Colin commenta: "È molto diverso anche l'approccio stilistico dei due registi. La stessa espressività del set era diversa: con Winterbottom il paesaggio intorno a noi diventava coprotagonista della storia: Genova, San Fruttuoso, Camogli. Un panorama straordinario, tanto che noi interpreti pensavamo fosse un grande privilegio essere lì. Michael ha una capacità tutta sua di catturare la luce anche con una normale telecamera digitale, la rende così presente che ti sembra di poterla toccare. Tom Ford invece ha usato il buio notturno nel 90% delle scene che abbiamo girato. E anche per gli interni ha evitato quelle bandiere nere che si usano di giorno per non fare entrare la luce. Voleva un chiaroscuro più naturale. Quello che rende il film visivamente davvero raffinato, nonostante il budget fosse esilissimo, è la creatività di Ford e gli effetti che ha creato".

Il premio a Firth diventa il riconoscimento di una carriera che raramente ha sbagliato un colpo, destreggiandosi tra titoli frivoli (la serie di *Bridget Jones* e quella di *St. Trinian's*) impegnati (*False verità* di Atom Egoyan), blockbuster (*Mamma Mia!* di Phyllida Lloyd) e produzioni indipendenti (*Genova* di Micheal Winterbottom), senza dimenticare film di qualità che hanno incontrato il favore del pubblico come: Il paziente inglese di Anthony Minghella, *La ragazza con l'orecchino di perla* di Peter Webber, *Love Actually* di Richard Curtis, *Un matrimonio all'inglese* di Stephan Elliott.

A Venezia l'attore quarantenne ha ringraziato in perfetto italiano l'Italia per avergli regalato, oltre ai piaceri della cultura, dell'arte e della cucina, una bellissima moglie (la produttrice Livia Giuggioli con cui è sposato da oltre 10 anni) e due magnifici bambini.



Quaranta titoli girati per il cinema, venti per la televisione, cinque film in uscita sul grande schermo e due progetti in evoluzione. Ed è testimonial di Oxfam, associazione di Ong contro la fame e la povertà nel mondo. C'è ancora qualcosa in cui Colin Firth vuole sperimentarsi? "A breve termine, diciamo prima dei cinquant'anni - risponde lui - ho bisogno di fermarmi per un po' di tempo. Non è una cosa così strana: l'anno scorso mi sono preso una vacanza di sei mesi e non se ne è accorto nessuno. Prima dei sessanta, invece, vorrei dedicarmi alla scrittura di un romanzo. Già scribacchio qualcosa quando ho tempo. Diciamo che il mio scrittore preferito è William Faulkner e che adoro l'America del Sud: il blues, il country, il bluegrass, quei personaggi così saggi, i grandi spazi ma anche le cittadine. Quel mondo mi ha sempre affascinato".

Prima di Natale vedremo Firth nel dickensiano *A Christmas Carol* girato da Robert Zemeckis in 3D, poi sarà la volta del *Ritratto di Dorian Gray* di Oliver Parker da Oscar Wilde in cui veste i panni di Lord Henry Wotton: "Ma per me è troppo tardi per avere un ritratto come quello di Dorian Gray - scherza lui - Se facessi il quadro ora non ci sarebbe più niente da preservare!".

Francesca Felletti

Venezia 2009 - A proposito del Premio Cicae

Con "Io sono l'amore" Orizzonti rasserrenati

A Venezia, in occasione della mostra del cinema, di anno in anno, si preannunciano grandi cambiamenti, ma alla fine tutto inevitabilmente resta uguale a prima. Quest'anno il grande ingombro del cantiere per la costruzione del nuovo palazzo dei congressi e del cinema, il rimescolamento delle entrate alle sale ed i percorsi per giungervi sono state le grandi novità. L'incertezza negli orari dei film, le file per accedere alle proiezioni, la difficoltà nel poter vedere tutto quello che interessa, sono invece la tradizione, l'immutabilità di questo festival che mostra tutti i suoi 66 anni di vita. Eppure quest'anno sono andato al festival animato da tanta buona volontà, spronato da un incarico importante che mi era stato affidato dalla CICAIE: quello di giurato rappresentante dell'Italia per scegliere un film da promuovere nelle sale d'Essai di tutta Europa. Compagni di viaggio in questa avventura sono stati: Dietmar Zingl (Austria) e Peter Erasmus (Germania).

La CICAIE è un organismo che agisce fin dal 1955 per la diversità culturale nelle sale cinematografiche e all'interno dei festival. Il suo intento è quello di creare una rete di reti e un ponte tra le sale ed i festival. Oggi raggruppa circa 3000 schermi con una portata di 100 milioni di spettatori in tutta Europa. Oltre ad organizzare importanti corsi annuali di formazione per futuri direttori di sale ed esercenti d'essai, la CICAIE assicura nei principali festival europei (Cannes, Berlino, Annecy, Sarajevo, Venezia ecc...) la presenza di una giuria internazionale composta da esercenti e programmisti che hanno il compito di premiare il film che più di ogni altro sembra avere buone possibilità di circuitazione e di gradimento nelle sale d'Essai d'Europa. Il corso di formazione annuale, dal 2004 si svolge nell'isola veneziana di San Servolo proprio nel periodo della mostra del cinema. Sembra anche appropriato accostare l'isola di San Servolo, ex sede del manicomio veneziano, ai futuri esercenti delle sale d'essai. Infatti, in questi tempi di crisi, per occuparsi di cinema non può mancare un pizzico di follia.

Alla Mostra i film in concorso per conquistare questa importante "raccomandazione" sono quelli della sezione "Orizzonti": le nuove tendenze del cinema mondiale. Un viaggio tra Egitto, Tunisia, Germania, Italia, Vietnam, Filippine, Cina, India, Perù, Brasile, Svizzera, Romania, America, Olanda, Austria. Più di 30 film, questa volta, tra documentari, cortometraggi e lungometraggi. Alla fine dell'immane fatica per cercare di vedere tutto, ogni membro della giuria parteggiava un po' per il film della sua nazione; perciò il tedesco avrebbe voluto che vencesse *Villalobos*, (un film tra documentario e fiction sul significato della musica per il famoso D.J. techno di origine cilena Ricardo Villalobos, del regista tedesco Romuald Karmakar), l'austriaco era per *Totò* di Peter Schreiner, (storia di un emigrante calabrese bigliettaio della Konzerthaus di Vienna), a me era piaciuto *Tris di Donne e abiti nuziali* di Vincenzo Terracciano (soprattutto per la intensa interpretazione di Sergio Castellitto).

Ed allora, come spesso accade, davanti ad un piatto di spaghetti allo scoglio, un pesce al cartoccio ed una mousse al cioccolato, si è trovata l'unanimità: ha vinto il film di Luca Guadagnino: *Io sono l'amore*. Una ricca famiglia di industriali milanesi è il terreno della storia raccontata con rigore dal regista. Il momento del passaggio di consegna alla guida dell'impresa è anche motivo di particolare crisi tra i destinatari. Occorrerà pagare un prezzo salatissimo ma alla fine vi sarà un'unica via d'uscita: l'amore.

La motivazione della scelta recita: "Il film, nel panorama di quelli in concorso nella sezione Orizzonti, sembra essere quello che nelle nostre sale possa avere un'accoglienza migliore, vicino al nostro pubblico. L'opera è sufficientemente autoriale nella scia del grande cinema italiano. Il regista siciliano incoraggiato nel suo lavoro saprà sicuramente, sorprendere per le sue capacità tecniche e stilistiche già da ora dimostrate."

Rocco Frontera

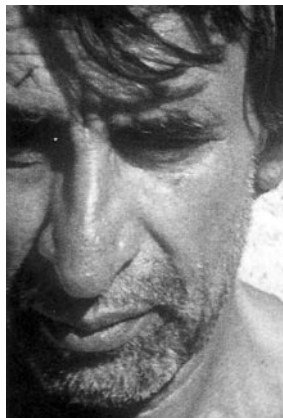
lavorare alla "vecchia maniera", realizzando a mano tutti i disegni (con una cura maniacale dei particolari, a cui il Maestro tiene molto) e limitando al minimo l'uso della computer grafica.

Per rendersi conto di quanto lavoro ci sia dietro alla preparazione di un film di animazione, Miyazaki ha progettato e fatto costruire il Museo Ghibli, che nel 2001 ha aperto i battenti al pubblico. Il museo si trova in un tranquillo quartiere a ovest di Tokyo, Mitaka, a circa 20 km dal centro della città, immerso nel verde del Mitaka Inokashira Park, e per gli appassionati di Miyazaki si tratta di un vero "paese dei balocchi". All'entrata, i visitatori sono accolti da un Totoro gigante e da un'insegna: "Maigo ni naro yo, isshoni", ovvero: "Perdiamoci insieme". E in effetti è proprio quello che succede.

Il museo è costruito su tre piani, che comunicano tra loro attraverso un ascensore trasparente e una scala in legno, fiancheggiata da vetrate multicolori e sovrastata da affreschi che rappresentano personaggi dello Studio, animali e vegetazione lussureggiante. La visita comincia al Saturn Theater al piano terra, dove vengono proiettati a rotazione quattro cortometraggi prodotti dallo Studio e che non è possibile vedere altrove (ad agosto, era il turno di *Koro's big day out*, la storia di un cagnolino che si allontana da casa e delle sue avventure, mentre la sua padroncina lo cerca). Ai piani superiori, le varie mostre illustrano le diverse fasi del processo di animazione, dal progetto iniziale fino alla proiezione; inoltre, ci sono la rappresentazione tramite zoetropio di alcuni personaggi dei suoi cartoni più famosi in movimento. Salendo ancora, si incontra il "morbidoso" Gattobus, un peluche gigantesco dove solo i bambini possono salire, rigorosamente a piedi nudi, e attraverso una scala a spirale in ferro, si può arrivare fino al tetto, con un terrazzo completamente immerso nel verde. Lì, i visitatori possono ammirare il panorama e fare la foto vicino alla statua in bronzo del Robot di Laputa, che si staglia nel cielo e "protegge" l'intero edificio. Per finire, dopo una pausa al "Caffè con il cappello di paglia", ci si può fermare alla libreria e al negozio di souvenir (che si chiama "Mamma aiuto!"), dove si possono trovare libri e dvd introvabili in Italia... È proprio vero, al Museo Ghibli è bello perdersi.

Francesca Savino

LAMPI SUL MESSICO



Sono pochi oggi i registi capaci di suscitare autentico sconcerto e far parlare di sé. In un mondo in cui il gusto per la provocazione muta ad ogni cambio di stagione, adeguandosi al fluire continuo della società, è sempre più difficile proporre qualcosa di realmente inedito e, soprattutto, di scandaloso. Sembra esserci riuscito, seppur nei ristretti circuiti festivalieri, il messicano Carlos Reygadas, autore di pellicole provocatorie e scabrose, a tratti inutilmente gratuite, ma capaci - meritoriamente, va detto - di smuovere persino gli spettatori più smaliziati.

Nato a Città del Messico nel 1971, Reygadas si avvicina al cinema con un certo ritardo: dopo la Laurea in Scienze Politiche, infatti, si trasferisce a New York, lavorando alcuni anni presso le Nazioni Unite. La passione lo spinge però fino a Bruxelles dove, nel 1998, realizza *Maxhuman*, cortometraggio autoprodotta con il quale si presenta davanti alla commissione dell'Institut National Supérieur des Arts du Spectacle. Respinto, dovrà aspettare il 2002 per esordire con *Japòn* - incentrato sulla fuga dalla metropoli di un pittore aspirante suicida -, opera prima di grande personalità con la quale sbarca a Cannes tra applausi, sbadigli e molta curiosità. I giurati della Camera d'or si dividono e invece del massimo riconoscimento attribuiscono al film una

menzione speciale, disattendendo ogni pronostico; la stampa specializzata, con entusiasmo contenuto, non può che registrare l'apparizione dell'ennesimo *enfant prodige*. L'impressione suscitata è comunque forte, e la pellicola gira il globo di rassegna in rassegna, rivelando ai circoli *d'essai* internazionali il volto barbuto e mite del regista messicano.

Sostenitore di un'idea di "autorialità" profondamente radicata nel passato - Dreyer ed il primo Kiarostami i modelli dichiarati -, Reygadas propone un cinema straniante, volutamente privo di riferimenti sociologici precisi, costruito su forti contrasti visivi e cromatici: in questo caso tra i volti sfatti di non-attori dalla gestualità incerta ed il fascino misterioso della natura messicana, selvaggia ed incontaminata. La camera si muove con lente

pennellate e i lunghi piani sequenza si dilatano sino all'eccesso, alla ricerca di una gravidanza figurativa a *là* Tarkovskij, mentre azioni e personaggi procedono secondo schemi di piatto ed estenuato realismo. Ed è proprio questa commistione tra la pittoricità ricercata delle immagini e la crudezza delle situazioni a costituire la novità di *Japòn*, il marchio di un regista nato per stupire e superare ogni aspettativa - in tutti i sensi.

Il successivo *Battaglia nel cielo* piomba infatti sul Festival nel 2005 con effetto diserbante, tra lo sconcerto degli addetti ai lavori. Nel raccontare l'allucinante parabola esistenziale di Marcos, pingue autista di Città del Messico, Reygadas realizza un film sgradevole, a tratti agghiacciante, estremizzazione consapevolmente truce e violenta - e per questo ancor più intollerabile - di quel clima di morte diffusa che già ne aveva connotato l'opera d'esordio. Atrocità ed amplessi si susseguono sullo schermo, contrapponendo una vicenda dagli echi dostoevskijani, incentrata sul rapimento di un neonato e la conseguente "discesa negli inferi" del protagonista, autore silenzioso di un crimine orrendo e senza possibilità di redenzione - specie nella suburra opprimente teatro dell'azione.

Durante le proiezioni sulla Croisette il pubblico ricopre le immagini di fischi, la critica si interroga sull'opportunità di presentare un tale film in concorso: emergono quindi, inesorabili, i primi dubbi sulla buona fede del regista, additato come bieco provocatore. Sotto accusa, in particolare, l'utilizzo del sesso come specchio dell'alienazione metropolitana - il film si apre e chiude con un'estenuante *fellatio* tra il proletario Marcos ed una giovane alto-borghese -, ed il pesante ricorso

alla simbologia religiosa - specie nella sequenza finale, girata tra i pellegrini della Madonna di Guadalupe. Bocciato dal presidente Kusturica, il film trova però sostenitori nella critica transalpina, colpita dal rigore stilistico e dalla forza innegabile di molte sequenze; Reygadas abbandona quindi Cannes a mani vuote, ma con una reputazione ormai consolidata di regista "da festival", duro e puro.

È del 2007 la definitiva consacrazione: *Stellet Licht* divide ancora, ma strappa il Premio Speciale della Giuria ed è tra i film più celebrati della stagione cinematografica. Stavolta l'obiettivo si sposta sui biondissimi Mennoniti messicani - comunità anabattista di origine europea -, focalizzandosi direttamente sul rapporto tra l'uomo ed il divino, senza le mediazioni metaforiche del passato. Più castigato del solito, Reygadas rinuncia alle consuete esplosioni di violenza ed erotismo, in favore di un clima di fluttuante tensione emotiva. Gli snodi della vicenda - basata sui tormenti di un capofamiglia adultero costretto ad accudire la moglie malata - sono appena percepibili e i rapporti tra i personaggi fungono poco più che da pretesto per giustificare le numerose scene di vita agreste; la macchina da presa si perde nei paesaggi sconfinati, mentre i dialoghi si riducono a sterile chiacchiericcio e sporadiche preghiere. Fine ultimo e punto di partenza dello sforzo registico è rappresentare il contrasto tra l'orizzonte infinito delle pianure del Messico settentrionale e la chiusura, mentale e sociale, di un microcosmo auto-ghettizzato nei propri rituali e costretto dalle circostanze a dover fare i conti con l'enigmatica assenza/presenza di Dio. Fortissimo è, qui più che mai, il richiamo a Dreyer ed a capolavori come *Dies Irae* e soprattutto *Ordet* - esplicitamente citato -, senza però l'impianto concettuale del maestro danese.

Decisa è infatti la virata verso un cinema di pura fascinazione visiva, costruito per blocchi di sequenze, sempre più svincolato dai canoni della drammaturgia cinematografica. Ciò che conta è il rapimento - quasi mistico - delle immagini, la costruzione di un apparato visivo in cui l'importanza delle tristi e squallide vicende umane si possa azzerare e la riflessione artistica allargarsi a dismisura verso quel confine sottile che separa l'uomo dal divino e le azioni individuali dal fato. A soli trentotto anni, Carlos Reygadas è uno dei registi più premiati e temuti della sua generazione, e, date le premesse, non possiamo che attendere di scoprire dove lo porteranno le sue sfrenate ambizioni.

Massimo Lechi

Nelle foto: da *Japòn*.

QUANDO IL CINEMA SPOSA LA CUCINA - 9



I ravioli cinesi un rito, un film

Alla Quinzaine des Réalisateurs del Festival di Cannes 2009 abbiamo visto in anteprima mondiale uno strano film che difficilmente vi capiterà di vedere nelle sale - spesso le pellicole proiettate alla Quinzaine non trovano un distributore - si tratta di *Oxhide II*, l'opera seconda della regista cinese Liu Jiayin, una ragazza di 28 anni che assomiglia ad un ragazzino di 15. Il soggetto di *Oxhide II* si riassume brevemente: una famiglia di tre persone - la regista, suo padre e sua madre - viene osservata in tempo reale per 133 minuti attraverso nove inquadrature fisse, mentre lavora, discute e cucina attorno ad un tavolo. Le inquadrature variano con un angolo di 45 gradi.

Per i primi quindici minuti la macchina da presa riprende un uomo chino su un tavolo intento a lavorare del pellame, quando il busto si solleva la sua faccia esce dall'inquadratura. Poi la scena si anima: l'uomo ripone gli attrezzi e trasforma il banco da lavoro in un tavolo da cucina, una donna entra nell'inquadratura, i due si scambiano qualche frase e poi iniziano a cucinare: ravioli di carne e verdure. Nel momento in cui prendono a tagliare le verdure entra in scena la figlia/regista, decisa a dare il proprio contributo. Mentre la preparazione del pranzo procede, la famiglia parla di problemi legati al negozio di pellame,

del modo in cui si tagliano le verdure e di come si chiudono i ravioli. Quindi i restanti 110 minuti sono il tempo necessario perché tre persone preparino 73 ravioli, li cucinino e poi li mangino. Le inquadrature cambiano con uno stacco netto e senza rendervene conto vi ritrovate ad osservare la scena da un angolo diverso. Non ci crederete, ma quei restanti 110 minuti sono stati piacevoli. Liu Jiayin ha ringraziato e salutato il pubblico annunciando di avere in preparazione *Oxhide III*. L'opera prima di Liu, presentata nel 2005 alla Quinzaine, si intitolava *Oxide*.

Alla famiglia Liu occorre quindi poco più di un'ora per preparare i ravioli cinesi e un'altra per cucinarli e mangiarli. Noi certo non saremo altrettanto abili, ma Liu Jiayin per tagliare le verdure con estrema precisione usa un righello e tenendo conto del fatto che noi non lo faremo, dovremmo impiegare all'incirca lo stesso tempo.

Per quattro persone: preparate la sfoglia disponendo 200 g di farina a fontana con un pizzico di sale e aggiungendo acqua tiepida fino ad ottenere un impasto consistente. Normalmente dovremmo far riposare l'impasto per alcune ore, ma dato che la famiglia Liu non lo fa, decidete voi per il meglio. Tirate l'impasto con il mattarello per avere una sfoglia sottile da cui ricavare dei dischi con l'orlo di un bicchiere. Le verdure utilizzate dai Liu per il ripieno

**Un compositore da Oscar:
45 nomination e 5 statuette**

Cosa succede alla musica cinematografica una volta che è stata fusa col "Tutto" che forma il film? E' possibile una sua nuova vita al di là dello schermo? In che forma? Negli ultimi decenni l'interesse per i classici della musica cinematografica è aumentato progressivamente e, specialmente negli USA, in Gran Bretagna e in Giappone, grandi orchestre rispolverano i capolavori del genere presentandoli in concerto, contribuendo, quindi a costruire una sorta di "Canone". La Boston Pops Orchestra, tra le tante, è quella che a mio avviso ha contribuito maggiormente allo sdoganamento della musica cinematografica, soprattutto a partire dalla nomina di John Williams a direttore stabile, nel 1980. Williams è uno dei maggiori compositori cinematografici della storia, essendo l'autore delle musiche di film come *Guerre stellari*, *Indiana Jones*, *E.T. l'extraterrestre*, *Lo squalo*, *Superman*, *Schindler's List*... Williams è la persona che ha ricevuto il maggior numero di nomination all'Oscar - 45, vincendo per 5 volte - ed in ciò è secondo solo a Walt Disney. Infine, con il suo monumentale lavoro su *Guerre stellari* è stato il principale artefice nel 1977 della rinascita dello stile orchestrale sinfonico in un momento storico di predominio del pop. Forte di questa carriera pregressa, Williams nel 1980 si ritrova a capo dell'orchestra sinfonica più famosa d'America. I pezzi forti del nuovo repertorio della "direzione Williams" sono tratti dal mondo del cinema. I Pops potevano costituire il trampolino ideale per lanciare la musica cinematografica verso l'attenzione del pubblico. Suonare musica cinematografica con i Pops, e tramite i Pops diffonderla in televisione, alla radio e coi dischi,



sono le foglie verdi dei cipollotti tagliate molto sottili: quattro millimetri, per l'esattezza! Mettete le verdure in una ciottola con un uovo precedentemente cotto nel tegamino e circa 300 g di carne di maiale, meglio se con un po' di grasso, tagliata e tritata con un coltello. Aggiungete un po' di zenzero grattugiato e un cucchiaino di salsa di soia, mescolate bene il tutto, fate delle palline e ponetele al centro di ogni disco. Per imparare a chiudere i ravioli a regola d'arte dovrete vedere il film, anche se, come sostengono i Liu, "i ravioli sono un po' come la calligrafia, ciascuno ha il suo stile". Portate ad ebollizione l'acqua in un wok, versate i ravioli mescolando sempre perché non tocchino il fondo e cuoceteli per circa 15 minuti, un po' con il coperchio e un po' senza, perché "con il coperchio cuoce la pasta e senza coperchio cuoce il ripieno". Scolateli con un mestolo forato e, se proprio volete fare come i Liu, mangiateli accompagnandoli con spicchi d'aglio messi a macerare nell'aceto di riso e bevendo l'acqua di cottura dei ravioli da una tazza. Altrimenti rinunciate all'aglio e servitevi un bianco profumato e di buon corpo: un Tocai friulano.

A.P.

John Williams e il cinema in concerto

significava dare un'inedita visibilità a questa forma d'arte misconosciuta, farla conoscere al grande pubblico e mettere in luce le sue gemme.

La musica cinematografica, essendo il cinema il mezzo artistico più frequentato, poteva inoltre, con una tale esposizione, suscitare l'attenzione dei giovani che magari non erano mai stati ad un concerto e avviare così la loro educazione alla musica sinfonica. Nel 1994

Williams ha lasciato la direzione dei Pops, continuando a collaborare regolarmente come direttore emerito.

Ogni anno a maggio, una settimana è dedicata a Williams: i suoi "Film Night" sono gli appuntamenti più attesi della stagione. Ma l'elemento davvero tipico e unico dei concerti diretti da Williams è la presentazione di musica cinematografica suonata in perfetto sincrono con le sequenze proiettate. Esistono, infatti, due tipici modi di fruire della musica per film: guardando il film e apprezzandola nel suo stretto legame con le immagini, oppure ascoltarla - in concerto o in CD - come musica a sé, separata dal film: trattandola come fosse un poema sinfonico o musica a programma in genere. Nel primo caso si ascolta la musica in quella che è la sua destinazione naturale. Ma spesso nel film la musica tende ad essere assorbita dal tutto della narrazione filmica amalgamandosi con gli altri elementi della colonna sonora, e più che essere ascoltata viene avvertita quasi subliminalmente. Al contrario, nel caso dell'ascolto avulso, la buona musica cinematografica può reggere egregiamente anche nella dimensione esclusivamente musicale ma, come nel caso dell'opera lirica in CD, all'ascolto manca comunque l'elemento visivo e spettacolare che le è intrinseco.

Williams nel corso degli anni ha portato ai vertici della perfezione questa terza maniera: si assiste in sala da concerto ad un'esecuzione musicale mentre sullo schermo scorrono le immagini per cui detta musica era stata scritta in origine - eliminando dialoghi e effetti sonori, in modo che a livello acustico la musica sia preponderante. Viene rimessa in atto, in sostanza, quell'unione così feconda e ricca di senso che era avvenuta in sala di registrazione e di incisione. Lo spettacolo della musica sincronizzata - due media afferenti a due modalità percettive diverse che unendosi si completano l'un l'altro e danno origine per moltiplicazione ad un nuovo medium audiovisivo - viene rimesso



in atto in una performance dal vivo, una sorta di "cinema espanso", una performance tanto più coinvolgente e strabiliante tanto maggiore è la difficoltà esecutiva del brano, la ricchezza di *synch-point* da rispettare matematicamente nell'esecuzione, la lunghezza della sequenza. Uno dei pezzi più virtuosistici da questo punto di vista a cui ho avuto modo di assistere è stato la scena del ballo campestre di *Sette spose per sette fratelli* di Stanley Donen: una numero complessissimo di 7 minuti, con frequentissimi cambi ritmici e acrobazie a tempo di musica. Generalmente sono i ballerini che seguono nella danza il tempo dato dall'orchestra. In questo caso era un'orchestra di 90 elementi che accompagnava perfettamente i passi frenetici dei danzatori.

Williams non è il solo a dirigere musica cinematografica di fronte a immagini proiettate su uno schermo, ma perlopiù gli altri direttori utilizzano spezzoni puramente decorativi e sincronicamente sganciati. Williams, invece, ha fatto di questo spettacolare modo di presentare la musica cinematografica un suo tratto distintivo portandolo a vette di alto virtuosismo: nel 2002 addirittura, in occasione del ventesimo anniversario di *E.T.*, è stato il primo nella storia a tentare l'impresa di accompagnare un intero film sonoro - e ricordo che *E.T.* ha un complesso accompagnamento musicale pressoché continuo nei suoi 120 minuti - dal vivo con un'orchestra di 100 elementi. Lo si è fatto e lo si fa sovente con i classici del muto, ma mai con un film sonoro, in cui c'è la difficoltà tecnica ed esecutiva di integrare la musica dal vivo con le altre componenti pre-registrate della colonna sonora: dialogo ed effetti sonori. John Williams merita un posto d'onore nella storia della musica per film non solo per i suoi contributi di innegabile valore, ma anche per essere uno dei più attivi e appassionati divulgatori della grande musica cinematografica.

Emilio Audissino

Per la foto sotto il titolo: © Sylvain Rivaud

PERCORSI SONORI

MUSICHE DA FILM



sa nemmeno quando uscirà, ma nel vasto mondo di internet si trovano scampoli di brani e soprattutto dello straordinario leitmotiv (vi segnaliamo da youtube <http://www.youtube.com/watch?v=uTZQBfSwWZM>). Ascoltate e provate sulla vostra pelle. Questa è poesia. Basterà solo una nota per far correre un brivido lungo la schiena. In tre parole questa è una soundtrack bella, efficace e varia. Si spazia da Bach passando per Ella Fitzgerald, Callas e Satie, secondo uno schema musicale che trasforma le note in immagini, utilizzando talvolta il testo come veicolo per la comprensione di un determinato stato "mentale" non troppo immediato ("Where is My Mind" dei Pixies). Il solo leitmotiv, curato dal fratello del regista, Pierre Van Dormael, è sufficiente per fare dello score un vero gioiello. Credo si tratti di uno di quei rari casi in cui la musica diventa una storia personale, capace di coinvolgere ogni fibra dello spettatore. Mi auguro proviate la mia stessa molteplicità di emozioni. Per ricordarsi che, cinema a parte, anche la vita reale ha bisogno di una colonna sonora, *ça va sans dire*, coinvolgente.

Dopo i vari *High School Musical*, ecco **BANDSLAM**. Ligo al compito di soddisfare i palati poco pretenziosi del pubblico tra i 14 e 18 anni, il film si avvale furbescamente di una colonna sonora che fa leva sul fascino delle intramontabili hit del passato. David Bowie, Velvet Underground, Nick Drake e i Wilco sono solo alcuni dei nomi che potrete ascoltare in questa stuzzicante selezione di canzoni. Le cartucce migliori si sparano all'inizio: "Rebel Rebel" di David Bowie, seguita da "What Light" dei Wilco (band che negli ultimi quindici anni ha riletto il country "sporandolo" di rock), e dalle voci delle attrici protagoniste del film, "Amphetamine" (la cantautrice americana Alyson Michalka) che compare in tre tracce, e Vanessa Hudgens con "Everything I Own". La ciliegina sulla torta? I classici. Dai Velvet Underground di "Femme Fatale" (ossia quelli veri degli esordi con Lou Reed alla chitarra e Nico alla voce), a Nick Drake, il riscoperto cantautore americano anni '70, con "Road". Via libera alla musica a tutto volume... senza liti in famiglia. Piacerà a figli e genitori.

Nelle pellicole di Quentin Tarantino una delle protagoniste principali è sempre la colonna sonora; imprime ritmo al film, ne detta gli umori, ne placa i languori (quelli del regista che, se sul set deve rilassarsi, si fa "metter su" una compilation da lui stilata a base di jazz!). E' così per ogni suo film. **INGLOURIOUS BASTERDS** non fa eccezione. L'Italia è ben rappresentata da Ennio Morricone, presente con 4 brani: "The verdict" (dopo la condanna), "The surrender" (La resa), "Un amico" e "Rabbia e tarantella", utilizzata con successo per i titoli di coda. Il ritmo domina tutto lo score, grazie a pezzi come quello d'apertura, "The green leaves of summer" di Nick Perito (non la versione originale di Dimitri Tiomkin che probabilmente sarebbe costata troppo!), ma anche a "White lightning" (main title) di Charles Bernstein, "Slaughter" (Billy Preston) e "One silver dollar" (The film studio orchestra). E' poi la volta della Germania e della sua musica vecchio stile con "Davon Geht Die Welt Nicht Unter" (Zarah Leander) e "Ich Wollt Ich Waer Ein Huhn" (Lilian Harvey and Willy Fritsch), che lasciano il passo a "The man with the big sombrero" (Samantha Shelton and The Michael Andrew Orchestra), una cover di "Main theme from Dark of the sun" (Jacques Loussier), e a Mr Duca Bianco David Bowie con "Cat people (Putting out the fire)". Un mix stravagante, da Tarantino del resto.



Vale la pena di spendere qualche parola per il film drammatico **LA CUSTODE DI MIA SORELLA** di Nick Cassavetes. Uno score di gusto, accurato nella ricerca delle sonorità e delle canzoni più adatte per una storia "strappalacrime" (Anna, figlia minore di una coppia felice, ha undici anni ed e' stata concepita in provetta per "riparare" la malattia della sorella maggiore). In linea con lo script, il commento sonoro è permeato di una tristezza forse un po' troppo ingombrante. Da Pete Yorn (conosciuto agli amanti delle colonne sonore per le canzoni usate in *Spider Man*, *Shrek 2*) e la sua "Don't wanna cry", a Regina Spektor e la sua "Better Life", passando per Edwina Hayes e la romantica "Feels like home". Il cantautore inglese James Blunt ("Carry you home, tratto dall' album *All the lost souls*) non fa che peggiorare la situazione mettendo a dura prova anche i più insensibili. Da segnalare "Life is just a bowl of cherries" (E.G. Daily) per i suoi toni da musical. Peccato, si poteva osare un pizzico di più.



Massimiliano Casacci, meglio noto come Max Casacci, chitarrista, produttore e autore dei Subsonica, ha curato la colonna sonora del film **COSMONAUTA** di Susanna Nicchiarelli (una specie di favola senza tempo, dove i sogni di conquista dei cosmonauti incrociano quelli dei ragazzi). Casacci, in collaborazione con la regista, ha optato per una reinterpretazione di alcune delle canzoni in voga negli anni sessanta (epoca in cui è ambientato il film), i cui testi si adattavano alla trama. Tra le canzoni rivisitate troviamo i grandi classici di quegli anni ("Cuore Matto", "Nessuno Mi Può Giudicare", "Io che amo solo te", "È la pioggia che va"). Il CD comprende anche alcune tracce strumentali dei Gatto Ciliegia. Un bell'esempio di come si possa rileggere il passato senza ricorrere alla facile nostalgia che l'utilizzo dei pezzi originali avrebbe evocato.

Barbara Zorzoli

PROFILI

Piero Piccioni



Quel talento prezioso per il nostro cinema

Il suo nome è legato alla stagione "pionieristica" del jazz in Italia, e naturalmente alla musica da film. Torinese, classe 1921, laureato in legge e autodidatta (si narra che a soli tredici anni, quando il padre lo portava a Firenze ad ascoltare le orchestre, scrivesse già canzoni). Aggiungiamo che è stato l'unico musicista italiano a suonare con Charlie Parker e che nei primi anni cinquanta (epoca in cui iniziava a scrivere colonne sonore), in coppia con Armando Trovajoli è protagonista del programma settimanale musicale Eclipse. Se a questo aggiungiamo che sua è la musica di sottofondo dei film di Sordi e Rosi, allora lui non può che essere Giuseppe Piccioni. All'inizio noto con il nome d'arte di Piero Morgan, Piccioni debutta come pianista nel 1938 alla radio, e alla radio torna nel 1944, dopo aver messo insieme una fra le prime autentiche formazioni jazz italiane, l'Orchestra O13. In seguito firma oltre trecento colonne sonore per sceneggiati televisivi, radio, balletto, orchestra e naturalmente per il cinema. Piccioni è un grande appassionato del cinema americano (Frank Capra, Alfred Hitchcock, Billy Wilder, John Ford) e nel mondo dell'ottava arte ha come riferimento Alex North, di cui ama il jazz. Sì, il jazz, che Piccioni rilegge in chiave "molto" italiana, tanto da colpire Alberto Sordi e Francesco Rosi che lo scelgono ripetutamente per musicare i loro film.

I primi contatti con l'Albertone nazionale, del quale Piccioni si può definire l'alter ego musicale, risalgono al 1944. Per lui il compositore creerà più tardi un suono dominato dal cool jazz americano, intriso di samba (*Polvere di stelle*, *Incontri proibiti*, *Finché c'è guerra c'è speranza* e *Un italiano in America*) e alcuni motivetti indimenticabili (come la Marcia di Esculapio, composta per *Il medico della mutua*, 1968, che accompagna la camminatina del dottor Tersilli (Sordi) lungo i corridoi dell'ospedale). "Quando Alberto girava un film - raccontava Piccioni - la musica nasceva lì al momento: Alberto mi raccontava l'idea ed io mettevo giù le prime note, poi osservavo le sue reazioni e cominciavo ad elaborarla. Quello con Albertone era un rapporto cementato nel tempo". Per il cinema impegnato di Francesco Rosi, studia invece uno stile molto aspro (*Salvatore Giuliano*, *Il caso Mattei*, *Cadaveri eccellenti*, *Le mani sulla città*), ma anche toni lirici non comuni (*Tre Fratelli*, *Cristo si è fermato a Eboli* e *Cronaca di una morte annunciata*). Negli anni '60 e '70, Piccioni viene "etichettato" come musicista di elezione della commedia all'italiana e in generale del nostro cinema di consumo (peplum, western, thriller, parodie), ma a ben vedere le cose non stanno proprio così; Piccioni trova anche lo spazio per le musiche de *Il sorpasso* di Risi, per i film malinconici di Antonio Pietrangeli (*La parmigiana* e *Io la conoscevo bene*), per Mauro Bolognini (*Senilità* e *La viaccia*) e Godard (*Il disprezzo* nella versione italiana). Tra i più prestigiosi riconoscimenti ottenuti nella sua lunga carriera citiamo il David di Donatello (*Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto*, 1975), il Nastro d'argento (*Salvatore Giuliano*, 1963) e anche il Premio Madonna di Campiglio per il Cinema (per essere stato "il grande compagno di strada dell'arte cinematografica di Alberto Sordi... sia nella veste di attore che di regista"). Nel 2004 non scompare dunque solo un compositore, ma un "primo attore" della stagione del cinema italiano; quella così florida e di qualità da essere, sino a prova contraria, irripetibile.

B.Z.

FLAHERTY la realtà ricreata

IL DOCUMENTARIO - 2

Robert J. Flaherty è uno dei pochi registi che riesca ad *incarnare* un genere cinematografico, quello del documentario, tanto quanto un cineasta come Hitchcock riesca ad essere rappresentativo per il cinema di *suspense*. Tracciare in queste poche righe una dettagliata biografia dell'uomo e dell'artista è perciò compito troppo arduo. Flaherty, infatti, iniziando la sua carriera negli anni '20, si è mostrato fin da subito una figura cardine nell'ambito del documentario, per la potenza delle opere realizzate, e in seguito è diventato un modello di riferimento per tutte le generazioni di cineasti che si sono affacciati al mondo della celluloida intenzionati a realizzare prodotti diversi dalla fiction. Flaherty rappresenta il primo regista di documentari della storia del cinema, sia per l'approccio alla materia, pieno di passione e lontano dal compromesso, sia per i risultati ottenuti dal punto di vista etnologico e - soprattutto - linguistico.

Il presente articolo punta perciò a tratteggiare l'opera di Flaherty attraverso tre suoi film - due di questi sono capolavori assoluti - che sintomaticamente si situano all'inizio, al centro e al termine della sua carriera di documentarista: *Nanook of the North*, *The Man of Aran* e *Louisiana Story*. Questi tre film non sono però gli unici titoli degni di menzione: procedendo nella cronologia ci soffermeremo - seppur brevemente - su altre pellicole.

Nanook of the North, del 1922 (finanziato da una ditta di pellicce), è il film che segna l'esordio di una scrittura per immagini, applicata alla realtà, che non si conosceva e immaginava, ed è la materializzazione di un metodo che ancora oggi merita dignità e rispetto: quello di una cattura - seppur non sempre e non solo *realistica* - della realtà, e della sua restituzione; Flaherty, senza la fretta di ottenere l'*exploit* da un giorno all'altro, ebbe la pazienza di attendere, di trovare il modo giusto di relazionarsi con gli inuit protagonisti del suo film, impiegando quasi due anni (e svariate delusioni precedentemente) prima di ottenere il risultato che oggi possiamo ammirare. La *visione di realtà* alla quale assistiamo durante la proiezione è invero, molto più una *rappresentazione* che una copia di essa: la concezione legata al realismo ed alla verità insita nel testo documentario si dimostrò fin da subito in larga parte convenzionale e non lontana dalla creazione di un mito linguistico. Il film è la storia di una famiglia inuit (assemblata per l'occasione) nel freddo del Circolo Polare Artico: al nord del Canada, nella Baia di Hudson. Gli usi e gli eventi che Flaherty riprende, compone e ci mostra non sono propriamente originali, perché spesso fuori dal contesto reale: la caccia alla foca, ad esempio, viene mostrata con gli arpioni e le lance, mentre era - come logico aspettarsi - già in uso il fucile.

Ma al di là delle oziose polemiche relative a quanta *porzione* di verità contenga questo film è indubbio che sia un capolavoro assoluto per almeno due motivi. Il primo motivo è che Flaherty conobbe realmente Nanook e gli abitanti di quella zona, stringendo una forte relazione con tutta la comunità, mettendo in atto un metodo di lavoro che si rivelò utilissimo per collaborare al meglio con gli inuit: Flaherty ebbe la geniale intuizione di proiettare loro parti dei giornalieri realizzati, per meglio far comprendere le potenzialità del linguaggio cinematografico; infatti, fino a quel momento esso era - inevitabilmente - sconosciuto ai protagonisti della pellicola.

Il secondo motivo che dimostra il valore enorme di questa pellicola, come ha spiegato Gianfranco Bettetini in un suo storico saggio, è che Flaherty non si limitò a registrare piattamente le varie scene che avvenivano davanti alla mdp per comporre la sua opera, ma concepì - minuziosamente e con acuto senso narrativo - le sequenze attraverso le riprese e soprattutto un montaggio precisi fino al dettaglio. Sono numerosi i momenti del film che testimoniano come la restituzione della realtà di quei luoghi - seppur contraddittoria - abbia contemporaneamente prodotto un risultato linguisticamente notevolissimo: ad esempio, la sequenza della costruzione dell'igloo è magistrale, anche se all'epoca praticamente nessuno degli eschimesi di quella zona li usava più come abitazioni.

Da quel momento la carriera di Flaherty trova più difficoltà di quanto si potrebbe immaginare, dato il successo mondiale di *Nanook*: la trilogia dei Mari del Sud, che Flaherty realizzò durante gli anni '20 fu ostacolata dall'invadenza degli *Studios* che, escluso il caso di *Moana*, troppo spesso affiancarono al cineasta di origine irlandese registi che - seppur dotati di grande mestiere, o di genio artistico come Murnau - provenivano però da una esperienza artistica differente: *White Shadows* e *Tabù* perciò condussero a risultati imperfetti e a trame troppo convenzionali e piatte. Flaherty, fedele ai suoi principi, abbandonò la lavorazione e non riconobbe totalmente i risultati ottenuti. Non solo Hollywood però, si dimostrò ostile ai

metodi di questo cineasta che amava ritrarre rom il confronto tra uomo e natura: la collaborazione con gli enti di stato (il G.P.O. di John Grierson in Inghilterra e la *U.S. Agricultural Adjustment Agency* negli USA) non fu esente da ostacoli e restrizioni, tanto che *Industrial Britain* non venne ultimato da Flaherty (ma da Grierson in persona) e *The Land* venne censurato per l'eccessiva crudezza dei contenuti (sospendendone le proiezioni pubbliche) dai suoi committenti statali.

Gli anni '30, però, videro nel frattempo uscire il suo più grande capolavoro: *The Man of Aran*, del 1934, è un film che utilizza il sonoro (inserito successivamente, per limiti di budget) e le immagini per creare una sinestesia audiovisiva affascinante e riuscita, pur nella estrema semplicità dell'intreccio; una famiglia (anche qui *interpretata* da vari abitanti delle isole atlantiche poste di fronte all'Irlanda) affronta con tenacia e rispetto la potente e selvaggia natura di quei luoghi, che Flaherty ci propone attraverso una quotidianità epica e commovente. Rispetto a *Nanook* Flaherty portò ancora più avanti - con coraggio da pioniere come riconobbe il cineasta e critico britannico Paul Rotha - il suo metodo di lavoro, rimanendo vari mesi sull'arcipelago, e avvalendosi persino di una moviola per effettuare il montaggio mano a mano che le riprese procedevano.

Come ha sottilmente notato Jean Luis Comolli in un suo articolo, le mareggiate che vediamo in *The Man of Aran* sono frutto di un *collage* tra infinite mareggiate, tra mille tempeste che Flaherty filmò, montò, accostò ed assemblò una quantità di volte, fino al risultato cercato. Anche in questo caso ciò che vediamo durante la proiezione non è una *fotografia* di quella realtà, ma un'epopea visiva e sonora che - attraverso l'armonia della composizione e della drammaturgia - ci da una rappresentazione forse astratta, ma per certi versi universale, del rapporto tra l'Uomo e la Natura. Memorabile resta la sequenza - assolutamente musicale per ritmo e stile - della costruzione dell'orto domestico da parte della famiglia, con il capofamiglia mostrato attraverso tre falsi raccordi a tempo di musica; essi sono seguiti dai rumori dei macigni che si scontrano, i quali vanno ad intersecarsi con la musica della colonna sonora del film: quanto meno realistico è l'occhio di Flaherty, tanto più risulta affascinato l'occhio dello spettatore.

Molti anni dopo, passato il conflitto mondiale, Flaherty tornò dietro la mdp per relizzare quella che resta la sua ultima pellicola di rilievo (anche se non priva di errori e ingenuità): *Louisiana Story*, del 1948. Il film mostra l'arrivo nella zona paludosa dello stato meridionale degli Stati Uniti dei pozzi di trivellazione petrolifera attraverso lo sguardo di un adolescente che vive ai margini delle foreste di mangrovie. Il film fu infatti finanziato dalla *Standard Oil Company*, la quale accordò al cineasta notevole libertà - a patto di mostrare i propri cantieri. Attraverso il diario di Helen van Dongen, che firmò il montaggio del film, apprendiamo come, ancora una volta, il senso del cinema di Flaherty si costruì attraverso un successivo perfezionamento del montaggio delle varie sequenze narrative, cercando, provando e sostituendo gli elementi che contemporaneamente venivano registrati in fase di riprese: nell'*anomalia* di questo tipo di scrittura cinematografica (per

prove ed errori, per approssimazioni successive) probabilmente risiede gran parte del fascino visivo e della suggestione formale che i film di Flaherty trasmettono. La stupenda fotografia del giovane Richard Leacock - futuro protagonista dell'esperienza del *cinema diretto* negli Stati Uniti - offre quel senso di continuità nella ricerca espressiva e nella libertà di creazione tipica di buona parte del cinema documentario di qualità.

Diego Scarponi

Nelle foto: accanto al titolo, Robert J. Flaherty; dall'alto in basso, da *Nanook*, *L'uomo di Aran*, *Louisiana Story*.



BASTARDI SENZA GLORIA Supercinema Tarantino



Per una volta almeno ai genovesi è sembrato di vivere in una vera città europea con un film (diciamolo subito: un grande film!) che esce contemporaneamente doppiato e nella versione originale con i sottotitoli. Complimenti quindi alla distribuzione e all'esercizio genovese, tanto più perché *Inglourious Basterds* è proprio una di quelle pellicole nelle quali è assolutamente

impossibile separare ciò che si vede da ciò che si ascolta, come del resto anche la forma dal contenuto. Quella di Tarantino è un'opera estrema e assoluta, insieme possente e folle come solo possono esserlo quelle degli artisti beneficiati dalla divinità di uno specifico talento. Si può odiare il modo "unpolitically correct" con cui *Inglourious Basterds* manipola l'oggettività dei fatti e falsifica la Storia, ma proprio come Salieri quando ascoltava Mozart, non si può che uscire sbalorditi, commossi e trasformati dal rapporto con un simile film. Cinema puro che rinvia solo a se stesso. Ma anche cinema che rende felici, perché sa consegnarci un mondo verosimile, drammaturgicamente coerente e linguisticamente perfetto, in cui la sapienza del montaggio, la straordinaria abilità a dirigere gli attori, l'essenzialità dei dialoghi e la grande cura narrativa di ogni dettaglio concorrono alla composizione di uno spettacolo che inchioda sulla poltrona per tutte le due ore e mezza della sua durata, e alla fine ci si sorprende che sia già finito. Costruito in cinque capitoli nel corso dei quali s'intrecciano quattro lingue (inglese, francese, tedesco e italiano) con tutte le loro molteplici variazioni lessicali e tonali a seconda della formazione culturale e dell'origine etnica del personaggio che le pronuncia, *Inglourious Basterds* racconta

due vendette parallele - quella di una ragazza ebrea sfuggita allo sterminio della sua famiglia e quella di un plotone di ebrei americani che si aggirano per la Francia uccidendo e scotennando i nazisti - destinate a convergere e a intrecciarsi nella sala cinematografica che la ragazza ha ereditato a Parigi e dove Goebbels ha organizzato la proiezione privata di un film (una specie di *Sergente York* alla tedesca) cui partecipa il Führer in persona. Quale migliore occasione per un attentato? Ma ciò che conta in tutti i film di Tarantino, questo compreso, non è mai la trama, quanto piuttosto la forma attraverso la quale questa si concretizza, concedendosi anche il lusso di molte divagazioni ora farsesche (le scene con personaggi storici quali Churchill o Hitler), ora esplicitamente di "genere" (le gesta del plotone di "basterdi"), ma consegnando allo schermo il meglio di sé nelle sequenze in cui i personaggi siedono intorno a un tavolo in un clima di crescente tensione, quali la prima in cui "il cacciatore di ebrei" (bravissimo Christoph Waltz) gioca a "falco e topo" con un contadino alsaziano che nasconde sotto l'impiantito della sua misera casa una famiglia semita, e tutta quella che si svolge nella claustrofobica taverna dove i "basterdi", travestiti da soldati della Wehrmacht, stanno preparando il piano dell'attentato con la complicità di una diva del cinema tedesco (Diane Kruger). Ironia, tensione, sapiente uso delle inquadrature e del montaggio, comicità e violenza: questo è il cinema secondo Tarantino. Impossibile separare il lavoro dell'autore da quello del regista di "genere", il classico dal (post)moderno; perché quello che trionfa sullo schermo è di fatto solo il cinema. Finalmente!

A.V.

BASTARDI SENZA GLORIA (*Inglourious Basterds*, Usa, 2009)

Regia e sceneggiatura: Quentin Tarantino - Fotografia: Robert Richardson - Musica: Mary Ramos - Scenografia: David Wasco - Costumi: Anna B. Sheppard Boyle - Montaggio: Sally Menke

Interpreti: Brad Pitt (Aldo Raine), Mélanie Laurent (Shosanna Dreyfus), Christoph Waltz (colonnello Hans Landa), Eli Roth (Donny Donowitz), Michael Fassbender (Archie Hicox), Diane Kruger (Bridget von Hammersmark), Daniel Brühl (Fredrick Zoller), Til Schweiger (Hugo Stiglitz), Gedeon Burkhard (Wilhelm Wicki), Sylvester Groth (Joseph Goebbels), Martin Wuttke (Adolf Hitler).

Distribuzione: Universal Pictures - Durata: due ore e 33 minuti

BASTA CHE FUNZIONI Woody torna a casa

Esultano coloro che sin dai primi anni Settanta impararono ad amare quel suo modo di fare del cinema con i personaggi che guardano direttamente in macchina per spiegare allo spettatore il senso della vita sullo sfondo carezzevole di una New York nevrotica e multirazziale: Woody Allen è tornato dall'esilio europeo nella "sua" Manhattan e, pur per interposta persona (al suo posto sullo schermo c'è il divo televisivo Larry David) e tirando fuori dal cassetto un vecchio copione scritto per Zero Mostel, torna a sciorinare battute a raffica e a portare in primo piano la sintesi della sua concezione dell'esistenza umana. E, come si conviene alla matrice culturale ebraica di cui si alimenta, si tratta di una concezione in gran parte condivisibile, venata da una comicità un po' cinica anche se mai volgare, sottesa da un individualismo fondamentalmente tollerante, laico e capace di strappare un sorriso proprio anche per la sua ostentata contraddittorietà. La vita è uno schifo continua a ripetere il fisico quantista in pensione Boris (giunto a suo dire a un passo dal Nobel), ma è anche l'unica cosa che abbiamo come alternativa al suicidio. Ogni relazione umana (amicizia, amore, famiglia, società) è sempre squilibrata, enfatizza il film, ma alla fine poi "basta che funzioni". "Così è la vita, bellezza!" dice e ripete Woody Allen, raccontando l'incontro dell'astioso fisico con una miss di provincia sperduta nella Grande Mela e incapace di ogni mediazione culturale. "Così è, e tanto vale farsene una ragione" ribadisce il regista intrecciando al plot centrale molte

divagazioni con personaggi di contorno. Come dargli torto in questa sua filosofia spicciola, simpatica e consolatoria, che ci garantisce di uscire dalla visione di *Basta che funzioni* sereni e rappacificati con il mondo? Ma ancora una volta, Woody Allen fa un film tutto in prima persona ed esplicitamente narcisistico. Un film dove la semplicità diretta dell'enunciazione tematica ha il netto sopravvento sull'autonoma significanza del modo in cui questa si dovrebbe tradurre in ciò che i personaggi fanno e dicono sullo schermo; dove l'amore per la battuta viene sempre prima della verosimiglianza narrativa e dei rapporti tra autentici esseri umani; dove l'io narrante del regista-autore prende il netto sopravvento su tutto, e tutto tende a soffocare, anche il cinema stesso. E questo "c'è a chi piace e a chi non piace" direbbe Totò. Se i primi escono contenti e appagati dalla visione di *Basta che funzioni*, i secondi vi trovano conferma che - nonostante i suoi conclamati amori per Fellini, Bergman e Cechov - Woody Allen continua sempre a fare un cinema che assomiglia troppo da vicino al cabaret e alla televisione, preferendo sempre usare lo schermo come specchio di se stesso piuttosto che della vita o del mondo.

A.V.

BASTA CHE FUNZIONI (*Whatever Works*, Usa, 2009)

Regia e sceneggiatura: Woody Allen - Fotografia: Harris Savides - Scenografia: Santo Loquasto - Costumi: Suzy Benzinger - Montaggio: Alisa Lepselter

interpreti: Larry David (Boris Yellnikoff), Evan Rachel Wood (Melodie St. Ann Celestine), Carolyn McCormick (Jessica), Patricia Clarkson (Marietta), Adam Brooks, Lyle Kanouse e Michael McKean (gli amici di Boris), Ed Begley jr. (John), Henry Cavill (Randy James), Jessica Hecht (Helena).

Distribuzione: Medusa Film - Durata: un'ora e 32 minuti.

RACCONTI DELL'ETÀ DELL'ORO Ai tempi di Ceausescu

Quattro leggende metropolitane per raccontare la Romania di Nicolae Ceausescu vent'anni dopo la sua condanna a morte e la sua fucilazione avvenuta il giorno di Natale del 1989. Quattro episodi (ma al festival di Cannes ne fu presentato uno in più) scritti da Cristian Mungiu (noto soprattutto per *Quattro mesi, tre settimane e due giorni* sul tema dell'aborto) pensando alla commedia all'italiana, con la quale il film - messo in scena da un pool di registi - condivide non tanto lo stile cinematografico, quanto l'intento satirico nei confronti di un'umanità fortemente condizionata dal clima sociale nel contesto del quale essa si trova a vivere. Il bersaglio è, ovviamente, il rapporto tra l'individuo e il regime comunista. In *La leggenda della visita ufficiale*, un intero villaggio viene coinvolto nei preparativi per la degna accoglienza a un uomo di governo e in *La leggenda del fotografo* di partito entrano in scena la stampa e l'(auto)censura, con il direttore di un giornale che vuole nobilitare la presenza di Ceausescu al fianco del presidente francese Giscard d'Estaing, ma che, a causa della fretta che fa a chi è incaricato di ritoccarne la foto, riesce solo a combinare un grande pasticcio. Più intimi sono invece *La leggenda del poliziotto ingordo* e *La leggenda del camionista di pollame*, con la famiglia di un tutore



dell'ordine alle prese con l'uccisione di un maiale ottenuto illegalmente e con un trasportatore che scopre la possibilità di usare le uova deposte dalle galline durante il viaggio come mezzo per corteggiare la proprietaria del ristorante dove è solito fermarsi. Il film è tutto in questi piccoli bozzetti, messi in scena con delicatezza e con meticolosa cura per ambientazioni e recitazione, ma anche senza grandi ambizioni di alzarne il tono al di sopra del semplice fatto raccontato e farne metafora di una condizione umana. Ciò che ne sortisce è un'operina semplice, piacevole e gentile che, forse, se fosse stata realizzata

in presa diretta al tempo del regime di Ceausescu sarebbe stata anche graffiante; mentre oggi, con la tranquillizzante distanza offerta dal passato storico, riesce tutt'al più a fare sorridere su come eravamo.

A.V.

RACCONTI DELL'ETÀ DELL'ORO (*Amintiri din Epoca de Aur*, Romania - Francia, 2009)

Regia: Hanno Höfer, Cristian Mungiu, Constantin Popescu, Ioana Uricaru, Razvan Marculescu

- Sceneggiatura: Cristian Mungiu - Fotografia: Liviu Marghidan, Oleg Mutu, Alexandru Sterian

- Musica: Hanno Höfer, Laco Jimi - Scenografia: Cezara Armasi, Mihaela Poenaru, Dana Istrate, Simona Paduretu - Costumi: Dana Istrate, Brânduta Ioan, Luminita Mihai, Ana Ioneci

- Montaggio: Dana Bunesco, Ioana Uricaru, Theodora Penciu

Interpreti: Alexandru Potocean (Segretario), Teodor Corban (Sindaco), Emanuel Parvu (Ispettore del partito); Avram Birau (Fotografo), Paul Dunca (Assistente del fotografo); Ion Sapdaru (Agente Alexa), Virginia Mirea (sua moglie); Vlad Ivanov (Grigore), Tania Popa (Camelia).

Distribuzione: Archibald Enterprise Film. - Durata: un'ora e 40 minuti.

Questa piccola guida in appoggio alle recensioni ragionate della pagina a fianco e alle locandine delle sale d'essai è una selezione di film di recente o di imminente programmazione che ci sembrano meritevoli di attenzione. Non perché siano necessariamente dei capolavori o rappresentino il meglio in assoluto dei programmi pubblicati, ma perché offrono materia di riflessione o discussione all'interno di scelte che privilegiano comunque il cinema di qualità.

UN PROFETA

(Un Prophète) Francia 2009 - Regia: Jacques Audiard - Con: Niels Arestrup, Tahar Rahim - Drammatico - Distr. BIM

L'ascesa programmata di un criminale raccontata attraverso gli anni di carcere, le protezioni influenti, le facili uscite, l'iniziazione all'omicidio, l'ingresso nel mondo degli affari illeciti grazie a un padrino che lo ha scelto e instradato. Un film che, al di là dei meccanismi del crimine, documenta e critica le insufficienze del sistema carcerario.

IL NASTRO BIANCO

(Das Weisse Band) Austria 2009 - Regia: Michael Haneke - Con: Suzanne Lothar - Drammatico - Distr. Lucky Red

È il film (già segnalato nel n. 82) che ha vinto la Palma d'oro a Cannes nel maggio 2009 e che ha riconfermato in Haneke uno dei registi più dotati e più rigorosi del cinema europeo di oggi. La vicenda, collocata alle soglie della prima guerra mondiale, è affidata a un bianco e nero di forte carica espressiva, tratta il progressivo inquinamento della vita d'un villaggio tedesco insidiato dalla violenza sotterranea e dall'ipocrisia covata dalla comunità, specchio a loro volta d'un disagio morale e sociale responsabile di una serie di minacciosi incidenti.

THE INFORMANT!

(id.) Usa 2009 - Regia: Steven Soderbergh - Con: Matt Damon, Melanie Lynskey - Drammatico - Distr. W.B. ●

Basato su un fatto realmente accaduto, è un poliziesco piuttosto particolare, che vede un agente dell'F.B.I. alle prese con una potente multinazionale dedita allo spietato controllo dei prezzi. L'indagine va a segno e la fraudolenta politica della multinazionale viene messa sotto accusa, processata e condannata.

SEGRETI DI FAMIGLIA

(Tetro) Usa 2009 - Regia: Francis Ford Coppola - Con: Vincent Gallo, Maribel Verdù - Drammatico - Distr. BIM ●

Una vicenda che si ricollega al mondo espressivo e alle tensioni autobiografiche del Coppola più coinvolto nel groviglio dei rapporti familiari: conflitti generazionali, gelosie, lutti, prese di coscienza. Qui il regista de *Il padrino* e *Rusty il selvaggio* racconta di un adolescente che va alla ricerca di un fratello scrittore scomparso cui piace farsi chiamare Tetro. Un film girato in economia ma ricco di sincerità.

A CHRISTMAS CAROL - Canto di Natale

(id.) Usa 2009 - Regia: Robert Zemeckis - Con: Jim Carrey, Gary Oldman, Colin Firth - Favolistico - Distr. Disney ■

Il regista di *Ritorno al futuro* e *Forrest Gump* porta sullo schermo in versione 3D il celebre racconto di Dickens incentrato sulla conversione natalizia dell'avarissimo Scrooge a più umani comportamenti e a una fattiva solidarietà. La vecchia Inghilterra ricostruita per un cast importante e per uno spettacolo da alta stagione, buono per tutta la famiglia.

LA PRINCIPESSA E IL RANOCCHIO

(Frog Princess) Usa 2009 - Regia: Ron Clements e John Musker - Lungometraggio a disegni animati - Favolistico - Distr. Disney ■

Altro appuntamento in vista delle festività natalizie è questa storia raccontata con la tecnica tradizionale del disegno animato. Del resto il film reca la firma di due specialisti in materia: i due che già realizzarono *Sirenetta* e *Aladdin*, ossia Clements e Musker. Forse per la prima volta in una favola sentimentale prodotta dalla casa disneyana la protagonista è una principessa nera.

AVATAR

(id.) Usa 2009 - Regia: James Cameron - Con: Sam Worthington, Zoe Saldanha, Stephen Lang - Fantascienza - Distr. 20th Century Fox ●

È il kolossal con cui si ripresenta, un decennio dopo *Titanic*, il regista Cameron. Il film è ambientato in un pianeta, Pandora, nel secolo ventiduesimo. Là vivono umanoidi-tigre alti tre metri, prodotti ibridi - gli avatar, appunto - costruiti da un gruppo di scienziati umani. Avventura e fantasia a piene mani, rinforzate, dove è possibile, dalla visione in 3-D con occhiali.

GOOD MORNING AMAN

Italia 2009 - Regia: Claudio Noce - Con: Valerio Mastandrea, Said Sabrie - Psicologico - Distr. LUCE

Lodato alla Settimana della critica all'ultima Mostra di Venezia, il film racconta una storia di formazione in cui si mettono a confronto due personalità smarrite in cerca di identità. Una è quella di un giovane somalo che ha trovato lavoro a Roma, ma non si ambienta e soffre d'insonnia; l'altra è quella di un ex pugile quarantenne dal passato oscuro. Quando i due s'incontrano, nasce tra loro un'amicizia interessata e complessa...

CITY ISLAND

(id.) Usa 2009 - Regia: Raymond De Felitta - Con: Andy Garcia, Alan Arkin, Julianna Margulies - Commedia - Distr. Mikado

Quella che può sembrare una famiglia normale a tutti gli effetti può nascondere dietro la facciata per bene personaggi e situazioni che proprio normali non sono. A dar conto tanto dei segreti del passato quanto delle bugie o delle bizzarrie del presente di questa famiglia Rizzo che è soprattutto una miniera di sorprese è una commedia un po' paradossale e un po' fracassona che ha trovato in Andy Garcia un interprete spavalidamente volenteroso.

WOLF MAN - L'uomo lupo

(The WolfMan) Usa-G.B. 2009 - Regia: Joe Johnston - Con: Benicio del Toro, Anthony Hopkins, Emily Blunt - Horror - Distr. Universal

È il sontuoso remake del "piccolo" film diretto nel 1941 da George Waggner. Questa volta il regista è Joe Johnston (*Hidalgo*, *Jurassic Park*, *Jumanji*) e il protagonista è Benicio del Toro (l'appassionato Che della biografia firmata da Soderbergh). La storia è quella dell'americano d'origine gallese che torna alla terra natia, dove un lupo mannaro lo morde trasformandolo a sua volta in licanthropo. Ambientazione vittoriana ed effetti forti.

SHERLOCK HOLMES

(id.) Usa 2009 - Regia: Guy Ritchie - Con: Robert Downey jr., Jude Law, Rachel McAdams - Azione - Distr. W.B. ●

Rivisitazione, in chiave avventurosa e d'azione più che psicologica e di ragionamento, della figura del detective tra i più famosi al mondo (e se non il primissimo a essere inventato per la pagina, di sicuro il primo a diventare universalmente popolare). Nel film ha i connotati di Robert Downey, mentre Jude Law è l'inseparabile dottor Watson, compagno di tante investigazioni condotte contro le forze del male.

BRIGHT STARS

(id.) G.B. - Australia - Francia 2009 Regia: Jane Campion - Con: Ben Wishaw, Abbie Cornish - Sentimentale - Distr. 01

Dalla regista dell'indimenticabile *Lezioni di piano* un'altra storia d'un amore intenso ma trattenuto: negli sguardi, nei gesti, nelle parole. Si tratta della passione di una giovane di famiglia agiata per un poeta romantico inglese, John Keats, morto a soli 26 anni. I due si amano nonostante

l'ostilità degli altri: principalmente la famiglia di lei, prigioniera della convenienze sociali, e un amico di lui, convinto che l'amore comprometta la vena poetica. Il titolo è ripreso da una lirica dello stesso Keats (1795-1821).

WHITEOUT

(id.) Usa 2008 - Regia: Dominic Sena - Con: Kate Beckinsale, Gabriel Macht - Thriller - avventuroso - Distr. W.B. ●

Sullo sfondo dei ghiacci perenni dell'Antartide, e con una missione da portare a termine negli ultimi tre giorni di luce prima dei sei mesi di buio, uno sceriffo federale americano deve scoprire chi è il responsabile del primo omicidio commesso in una zona di quel continente disabitato o quasi. Una caccia all'uomo nell'ambiente più disagiata che ci sia. Il regista ha già firmato *Kalifornia*, *Fuori in 60 secondi*, *Codice: Swordfish*.

LA PRIMA LINEA - Una storia italiana

Italia, 2009 - Regia: Renato De Maria - Con: Riccardo Scamarcio, Giovanna Mezzogiorno - Drammatico - Distr. Lucky Red

Il film, liberamente ispirato a un libro di Sergio Segio, ex leader di Prima Linea, intende favorire una riflessione sugli anni di piombo, ripercorrendo attraverso il racconto del protagonista la storia di Segio, della sua compagna e del loro gruppo terroristico responsabile, nella seconda metà degli anni Settanta di rapine, ferimenti e omicidi. In particolare viene ricordato l'episodio di un'evasione dal carcere di Rovigo durante la quale rimase ucciso un innocente passante.

500 GIORNI INSIEME

(500 Summer's Days) Usa 2009 - Regia: Marc Webb - Con: Joseph Gordon Lewitt, Zoëy Deschanel - Sentimentale - Distr. 20th Century Fox

La storia della relazione tumultuosa, imprevedibile e appassionata fra un giovane aspirante architetto e la segretaria dello studio dove lui lavora. Mentre l'uomo crede ancora nel colpo di fulmine e nel sogno duraturo; la donna, pur condividendo molti dei gusti di lui, ha un carattere totalmente diverso. Tra esperienze, abbandoni, recriminazioni e rincorse reciproche, il film abbozza una vicenda che potrebbe essere di molti.

LA BATTAGLIA DEI TRE REGNI

(Chi bi) Cina, 2008 - Regia: John Woo - Con: Tony Leung, Chiu Wai, Takeshi Kaneshio - Storico - Distr. Eagle Lion ●

Un kolossal di marca cinese, che segna il ritorno realizzativo di John Woo in ambienti suoi. Tratto da un testo di alcuni secoli fa, il film rimanda ai giorni della dinastia Han, quando il primo ministro convince l'imperatore che per riunire tutta la Cina è necessario dichiarare guerra ai regni confinanti. Cinquemila valorosi sconfiggono un milione di soldati.

DI ME COSA NE SAI

Italia, 2009 - Regia: Valerio Jalongò - Documentario - Distr. Cinecittà Luce ●

Già annunciato come "Film bianco" (da noi segnalato nel numero 83) e ora in uscita con un nuovo titolo, è un'inchiesta sul "mistero del cinema italiano". Il mistero è quello che sta alla base del declino del nostro cinema dopo gli anni Settanta. Una grossa mutazione culturale ha infatti indebolito il prestigio di cui i nostri film avevano goduto nei primi tre decenni del dopoguerra. Testimonianze di protagonisti di allora e di persone di oggi aiutano a capire almeno in parte che cosa è accaduto.

N.B. Adottando i segni grafici in uso nei programmi AGISCUOLA, indichiamo con ■ i film che ci sembrano visibili a tutti; con ◆ quelli adatti alle scuole medie inferiori; con ● quelli per le superiori

Quella “rivoluzionaria” NOUVELLE VAGUE



La fine del 2009 porta con sé qualcosa di significativo e profondo, che non si può dimenticare: giusto cinquant'anni fa uscirono infatti alcuni film importanti per la cronaca di allora, ma ancora di più per la storia futura. Intanto c'è da dire che si era al culmine della classicità, quella che trent'anni dopo il sapiente Jacques Lourcelles avrebbe lapidariamente definito con queste parole: “nel periodo 1930-1960, il cinema - miracolosamente - lo si trova senza cercarlo; in seguito lo si cerca, lo si cerca e lo si cerca ancora”. Qualche titolo del 1959: un vertice di Wilder, *A qualcuno piace caldo*; un vertice di Hawks, *Un dollaro d'onore*; un vertice di Hitchcock, *Intrigo internazionale*; un vertice di Minnelli, *Qualcuno verrà*; un kolossal storico, per quasi 40 anni detentore del record di Oscar vinti, *Ben Hur*. Ma il cinema non è solo americano, certo che no, e infatti in Italia nel '59 Mario Monicelli diede il meglio di sé e impiegò al meglio Sordi e Gassman nella *Grande guerra*; spostando poi lo sguardo in oriente, troviamo *Il mondo di Apu*, di Satyajit Ray. È tuttavia in Europa che il cinema si guardò allo specchio e si avviò a cambiare faccia. Nello stesso paese in cui la settima arte era nata, questa rinacque sotto nuove forme, con un'etichetta dilagante allora nei giornali e da tempo ormai divenuta uno dei capitoli più importanti in tutte le storie del cinema perché linea di demarcazione tra cinema classico e cinema moderno.

Insomma, la *Nouvelle vague*. Un fatto storico (quasi) come un altro per chi - beato lui - vive la giovinezza che fa guardare il passato un po' tutto uguale, appunto perché passato; un'irripetibile esperienza di vita per chi è alla vigilia della terza età, dopo aver vissuto la giovinezza in sincronia con quel movimento, e allora, in questo caso almeno, ancora più beato lui. La voglia di cambiare, propria di ogni nuova generazione, non è stata quasi mai così compiutamente realizzata nemmeno in altre forme creative, ed è stata tanto più “rivoluzionaria” perché non motivata solo da un generico intento innovativo, quanto piuttosto dalla consapevole padronanza di ciò che si intendeva cambiare. I giovani della *Nouvelle vague*, si sa, erano dei grandi cinefili, anzi loro l'hanno se non inventata, certo codificata la cinefilia. Sapevano tutto del cinema, e lo hanno mostrato ancor prima di farlo: le loro innumerevoli pagine, scritte soprattutto sui ‘Cahiers du cinéma’, restano esemplari della critica cinematografica, ben al di là del loro valore storico.

Detto questo, va anche ricordato che, come tutti i movimenti davvero creativi, non c'è stata precisa progettazione collettiva e teorica, ma semmai convergenza di esperienze e sensibilità comuni. “Il comune interesse per il flipper”, si disse allora che fosse ciò che accomunava tanti registi esordienti, unitamente alla viscerale passione per il cinema, mentre per quanto riguarda la progettazione di un nuovo cinema l'unico tratto veramente comune fu la

realizzazione produttiva, prima ancora che artistica, semplificata, più agile. Il riferimento vicino fu quello del *Neorealismo*, quello per così dire strutturale fu invece buona parte del cinema classico, la parte riconducibile a quella che loro definirono “politica degli autori”, ovvero la più originale e feconda indicazione mai espressa dalla critica: l'individuazione, cioè, di tratti personali - d'autore, appunto - nell'opera di alcuni registi. Così, da allora i film cominciarono ad essere riconosciuti come espressione dei registi e non più solo degli attori, “di John Wayne”, “di Greta Garbo”, “di Jean Gabin”, e via dicendo, avviando in tal modo un percorso irreversibile giunto al punto che ormai anche lo sconosciuto esordiente si vede riconoscere, persino nella comunicazione pubblicitaria, la paternità del film.

Per arrivare a tutto questo ci voleva però qualcosa di davvero forte, qualcosa che travolgesse pubblico e critica. È quanto avvenne nel 1959, un solo anno dopo l'anticipazione di *Les amants* di Louis Malle. In quell'anno, mentre si preparava *Fino all'ultimo respiro* di Jean-Luc Godard, uscì - vincendo il Gran premio della giuria a Cannes - *I 400 colpi*, primo film di François Truffaut; ma anche *Hiroshima mon amour* di Alain Resnais e *A doppia mandata* di Claude Chabrol, cineasti che avevano già cominciato a maneggiare la macchina cinema, ma che con quei titoli si imposero all'attenzione internazionale. I nuovi corsi - la *Nouvelle vague* appunto - erano avviati. Era avviata la soggettività truffautiana, che in quanto tale avrebbe ottenuto un particolare successo; era avviato con Resnais il tentativo di riscrivere il cinema incrociandolo con la ricerca letteraria; ed era avviata con Chabrol una nuova indagine sulla realtà borghese degna della migliore tradizione creativa, non solo cinematografica. E si stava avviando l'avventura godardiana, tanto cara al mondo intellettuale, ma anche disperante per chi, come il citato Lourcelles, al cinema chiede chiarezza e forza espressiva.

Insomma, il cinema moderno era servito, non si poteva più tornare indietro. Da lì a poco sarebbero emerse anche altre cinematografie, da paesi più o meno lontani e con caratteristiche più o meno innovative. Ma ormai la strada era spianata per dare voce a chi intendeva esprimersi cinematograficamente senza i legami delle forme consolidate: ciò che era già avvenuto nella letteratura, nella pittura, nella musica, stava accadendo nel cinema. A differenza però di quelle altre forme creative, il cinema si stava mostrando più generoso per i suoi adepti, sia che fossero davanti o dietro lo schermo: in quale altra contingenza storica era infatti capitato di vivere consapevolmente un simile traghettonamento tra passato e futuro, con un presente che andava a sancire la classicità nel momento in cui definiva le basi della modernità? Poi, certo, ci sarebbe stato anche una specie di assestamento, forse di “riflusso”, ma se non altro il nuovo corso ha nel tempo lavorato anche per impedire che non si verificasse più quanto accadde un pomeriggio di quarant'anni fa, quando il pubblico di una sala in cui si programmava *Partner* di Bertolucci insorse chiedendo ed ottenendo che il film fosse sostituito con un altro, “normale”. La normalità avrebbe ormai avuto molte facce.

Massimo Marchelli



Ma chi era veramente Monsieur Lo Duca?

A ben guardare, non penso si sia verificata negli anni recenti una congestione altrettanto ricca di iniziative, avvenimenti, premi, progetti, ricerche, tale da sospingere il cinema di animazione in primissimo piano tra le ramificate espressioni dell'intrattenimento. Tra i tanti fatti annotati, uno riguarda, seppure in modo tangenziale, la nostra regione e riconduce ad una figura scarsamente considerata in Italia, nonostante una prolungata e vivace attività di critico e scrittore portata avanti, dalla fine degli anni Venti, tra giornali, riviste, edizioni e qualcosa d'altro.

Di questa "riscoperta" il merito spetta a un numero speciale di «Resine»⁽¹⁾ per il centenario del futurismo, nel quale diversi ampi interventi mettono a fuoco con lucidi approfondimenti, la mutevole personalità di chi fu tra i primi, nel 1948, a dare alle stampe una storia dei "cartoni animati", come al tempo si scriveva. Introdotto da un testo di Walt Disney, "Le dessin animé", edito a Parigi da Prisma, portava una firma sintetica, abbastanza incuriosente: Lo Duca. Autore francese? Italiano? Il volume non offriva alcuna spiega in merito, né forniva una qualche informazione circa l'attività dello stesso.

Qualche appassionato rammentava forse di averne incontrato il nome, nei giorni anteguerra, tra le colonne della rivista «Cinema» per corrispondenze da Parigi (e lo si ritroverà più avanti tra quelle di «Cinema Nuovo»), ma nulla si sapeva della sua identità. Una sorta di mistero, in buona misura rimasto tale anche quando - in anni più recenti - il lavoro di Lo Duca, in particolare a seguito di stuzzicanti collaborazioni con l'editore Pauvert curvate sull'erotismo (non soltanto filmico), andò acquistando notorietà. Considerandolo ormai del tutto integrato nella cultura francese, letteraria e cinematografica, per i testi pubblicati e gli interventi critici su testate specializzate, ne è prova il plauso di intellettuali quali Valery, Breton, Cocteau o Bazin, un totale silenzio ha continuato ad avvolgere le sue vicende anteriori al definitivo domicilio parigino deciso alla fine del conflitto.

Già, perché il nostro (all'anagrafe Giuseppe Sebastiano Maria Lo Duca) non si era affatto preoccupato di svelare il proprio passato italiano, trascorso per una decina di stagioni a Vado, ove s'era stabilito - dal 1926 - con la famiglia, lasciando la nativa periferia milanese di Turro (vi era nato nel novembre 1910). Figlio di un tecnico della Breda, trasferito nella riviera di Ponente per lavorare nel nuovo stabilimento Azogeno, il giovane, intraprendente, ambizioso, e certo dotato di talento e curioso di novità avverse al consueto, trovò presto il modo per annullare il proprio anonimato.

L'occasione fu la pubblicazione (ad Albenga) nel 1927 di *La sfera di platino*, un suo romanzo di anticipazione, prefatto da Marinetti, che precedeva di un biennio l'huxeliano *Un mondo nuovo*. Testo complesso, ambivalente, giocato tra l'entusiasmo per la macchina e l'ironia del contraddittorio, ne testimonia la convinta militanza futurista e gli consente, ad un tempo, di stringere rapporti con quella "Athènes Ligurienne" (di cui scriverà in

seguito) di cui sono parte Capasso, Eso Peluzzi, Servetaz, Collina, la "Casa dell'Arte" di Barile e la dominante personalità di Arturo Martini.

Intrigato nelle problematiche dell'arte, della fotografia, della tecnica, dell'eros, del disegno animato, Lo Duca - negli anni Trenta - si muove intraprendente tra la Riviera, Milano, Roma e Genova, collaborando a più quotidiani e riviste («Domus» e «Emporium», le più autorevoli), destregiandosi tra impieghi disparati, contribuendo ad una valorizzazione della ceramica albiolese e del locale artigianato presepiale. Una sventagliata, dunque, di interessi e, pure, di intrusioni non sempre però condotte a buon fine. Anzi, talvolta concluse con sospettabili interruzioni.

Come gli accade nel 1935, quando inizia le ripetute, temporanee emigrazioni in Francia,



Nelle foto: dall'alto in basso, a pag. 14 da Fino all'ultimo respiro, la "storica" copertina dei Cahiers n.138 e da Paris nous appartient, a pag. 15 da I 400 colpi, Les cousins, Les bonnes femmes e da Adieu Philippine.



prima a seguito di un duello sostenuto con Arturo Martini e poi a causa degli ambigui rapporti tenuti con il fascismo. Non diversamente, del resto, da quelli festiti più tardi col governo di Vichy e la resistenza. Una disponibilità per tutte le stagioni che purtroppo ha più volte messo in angolo una buona intelligenza e un vitale intuito, evidenziando quella genetica ansia di porsi in evidenza che lo ha accompagnato per tutta l'esistenza.

Atteggiamento che ne segna anche l'attività cinematografica. Se, anni addietro, entrato nella redazione dei «Cahiers du Cinéma», il troppo spinto desiderio di conquistarsi un ruolo di rilievo, puntando sull'esperienza vissuta con Auriol alla "Revue du Cinéma", lo aveva costretto a cedere il posto a Eric Rohmer, è innegabile che eguale spirito battagliero - da "vecchio" futurista - lo ha sostenuto nel favorire l'incontro del pubblico francese con i felliniani *Dolce vita* e *Amarcord*.

Claudio Bertieri

Nella foto: una pagina di "Cinema" (n.3 - 1948) con corrispondenza di Lo Duca.

(1) "Noi miliardari della fantasia" (numero speciale di Resine 119/121, gennaio/settembre 2009)

RAY MILLAND



Non si considerava un grande attore, almeno all'inizio della carriera. Invece era bravo e lo dimostrò molte volte. Sapeva essere misuratamente gioviale nelle commedie, diventava ambiguo e inquietante impersonando tipi sbagliati. Era insomma uno di quegli attori che, a Hollywood, se non fossero esistiti, sarebbe stato necessario inventare.

Proveniva dall'Inghilterra, da un mondo borghese piuttosto ricco, di cui portava un segno persino nel vero nome: Reginald Truscott-Jones. Nato a Neath (Galles del sud) nel 1905, dopo gli studi al College's King di Londra passò qualche tempo nel corpo della Guardie Reali. Entrò in cinema nel 1929, esordendo negli studi londinesi Pinewood in *The Flying Scotchman*, interprete principale Lya De Putti, una vamp dell'epoca d'origine italo-ungherese. Non ci mise molti a varcare l'Atlantico, e, nel 1931, riprese a Hollywood un'attività che si sarebbe conclusa oltre mezzo secolo dopo. Tanti film - un centinaio - d'ogni genere, diretti da registi di piccolo, medio ed elevato calibro.

Tra quelli girati negli anni Trenta si possono ricordare *Il nemico invisibile* (1934) di Eugene Forde, primo della serie gialla di Charlie Chan con Warner Oland; *Il giglio d'oro* (1935) di William Ruggles, una commedia in cui lui, nobile inglese, finisce per deludere una dattilografa innamorata; *La figlia della giungla* (1936) di William Thiele, dove è un famoso esploratore che s'imbatte nell'esotica, esordiente Dorothy Lamour; e ancora *Tre ragazze in gamba* (1937) di Henry Koster, il miglior film della diva canterina Deanna Durbin; *Ali nella bufera* (1937) di E.H. Potter; *La fuga di Bulldog Drummond* (1937) di Eugene Forde. Ma il primo ruolo veramente importante lo ha in *Beau Geste* (1939) di William A. Wellman, dove è l'azzimato fratello di Gary Cooper e Robert Preston, tutti e tre arruolatisi nella Legione Straniera per evitare un'accusa di furto. Notevole rilievo ha anche, come ufficiale doppiogiochista della prima guerra mondiale ucciso da una vendicativa ragazza polacca (la nostra Isa Miranda debuttante a Hollywood) in *Hotel Imperial* (1939).

Tra le interpretazioni del decennio successivo spiccano quelle di *Arrivederci in Francia* (1940) di Mitchell Leisen (è un pilota americano che in Spagna, dopo la guerra civile, sfugge a una condanna a morte e, a Parigi, si mette a combattere il nazismo. Il copione porta la firma di Billy Wilder e Charles Brackett); di *Notte bianca* (1940) di Alexander Hall, con Loretta Young; *La casa sulla scogliera* (1940), nobile horror di Lewis Allen; *Vento selvaggio* (1942), film non-kolossal di De Mille, dove ha come rivale in amore John Wayne, entrambi uomini di mare;

Le schiave della città (1944), fastoso technicolor di Leisen in cui impersona un ironico redattore alle prese con una Ginger Rogers giornalista affermata ma bisognosa di psichiatra; *Vecchia California* (1947) di John Farrow, dove, cercatore d'oro, trova sul suo cammino (e sono scintille rare) Barbara Stanwyck, biscazziera di razza.

È comunque d'obbligo accennare ai cinque film di culto della sua carriera: *Giorni perduti* (1945) di Billy Wilder, che gli valse l'Oscar come protagonista nei panni d'uno scrittore alcolizzato; *Frutto proibito* (1942), sempre di Wilder, sarcastica storia sull'ambiguo rapporto tra un maturo ufficiale e una falsa minorene (Ginger Rogers); *Prigioniero del terrore* (1943), thriller di Fritz Lang tratto da Graham Greene, storia d'un innocente uscito dal manicomio e a lungo inseguito da spie; *Il tempo si è fermato* (1948) di John Farrow, altro thriller (Milland è qui un giornalista che si trova a indagare su un delitto compiuto dal suo capo, uno strepitoso Laughton); *La spia* (1955) di Russell Rouse, un virtuosistico noir senza dialogo, in cui Milland è uno scienziato americano tormentato per aver tradito il proprio Paese. Sta poi a sé, per la maestria della suspense, *Delitto perfetto* (1958) di Hitchcock, con Milland ex campione di tennis in bolletta deciso a sbarazzarsi della ricca consorte Grace Kelly.

A questo punto è necessario ricorrere all'ascia per ricordare almeno qualche altra prova del nostro, da *Sepolto vivo* (1962) e *L'uomo con gli occhi a raggi X* di Corman a *La casa degli orrori nel parco* (1974) di Peter Sykes, da *Frontiere dell'odio* (1950) western di John Farrow a *Squilli al tramonto* (1952) di Roy Rowland dove impersona un capitano aggregato alle truppe di Custer in marcia verso il Little Big Horn. Rifà un alcolizzato in *Perdonami se ho peccato* (1952) di George Stevens, dove s'impone di allontanare dalla bottiglia Joan Fontaine. Uccide per gelosia in una storia "vera" ne *L'altalena di velluto rosso* (1958) di Richard Fleischer, film dai colori indimenticabili. Forma con Anthony Quinn e Debra Paget un esplosivo triangolo amoroso ne *L'ultima riva* (1957) di Allan Dwan.

Milland fu pure regista, oltre che interprete, di cinque film, fra cui *Ostaggi* (1955), un western psicologico, e il fantascientifico *Il giorno dopo la fine del mondo* (1968). Fra le sue ultime interpretazioni una significativa piccola parte l'ebbe ne *Gli ultimi fuochi* (1976) di Elia Kazan. Morì una decina d'anni dopo, nel marzo 1986. Con lui - ebbe a scrivere un bello spirito - se ne andava pure l'unica persona sulla terra alla quale la bottiglia aveva fatto del bene.

Luciano Rainusso

Nella foto in basso: da *Giorni perduti*.



C'è anche il cinema che diventa libreria (anzi due)



Da quanti anni, ormai, il destino d'una sala cinematografica può diventare quello di lasciare il posto a una banca, o a un supermarket o a un'autostrada? Una metamorfosi, da noi come altrove, dettata dall'avvicinarsi delle attrattive e dalle leggi della convenienza economica, e destinata tutt'al più a lasciare un discreto rimpianto nel bagaglio dei ricordi di quelle generazioni che davanti a quello schermo avevano sognato o s'erano emozionate: un tipo di nostalgia che talvolta dipende anche dalle nuove funzioni assunte dagli spazi prima dedicati al rito del film. Senza volere stabilire classifiche di merito in base alle nuove destinazioni d'uso, va pur detto, infatti, che è diverso ritrovare quegli spazi mutati in un emporio di abiti o in rifugio di macchine o in un'esposizione di mobili. O, ma più raramente, in una libreria, con gli annessi e connessi (dvd, gadget, cancelleria) che oggi giorno la caratterizzano.

E proprio sul caso di una libreria che in parte ha preso il posto addirittura di tre sale - quelle dell'Universale ultima edizione, a Genova - vale la pena di soffermarsi un attimo ad annotare la curiosa combinazione che si è venuta a creare rispetto al reale complesso degli spazi che erano stati fino agli anni Ottanta quelli dell'Universale versione cinema-teatro inaugurato nel 1938 (e che era stato, a sua volta, frutto della radicale trasformazione di una cinemino risalente agli anni Dieci). A parte l'ampiezza della sala, la moderna galleria a gradinata, la buona visibilità generale, ciò che caratterizzò quell'Universale per decenni fu lo spazioso, invitante atrio che dava direttamente su via XX Settembre e costituiva un forte richiamo per la folla del continuo passeggio sotto i portici. Ma a fine anni Ottanta quell'atrio dovette fare i conti con un ridistribuzione degli spazi che le necessità dei tempi suggerivano ai proprietari, e cioè fare di quella parte un corpo a sé per usi commerciali e contemporaneamente ricavare tre distinte sale da quella unica originale, spostando l'ingresso sulla via Ceccardi. Bene. E' andata così: che l'ex atrio è diventato quasi subito una maxilibreria; e che la multisala, dopo speranzosi avvii e alcuni cambi di gestione, nel 2007 ha dovuto spegnere insegne e proiettori. Tutti a chiedersi da che cosa sarebbe stata sostituita. Per un po', mistero. Poi, nel 2008 accelerazione dei lavori e voci di arrivo d'una grande firma. Della moda? Della profumeria? Dell'arredamento? No. Una maxilibreria anche lì, e di una grossa impresa editoriale come già quella insediata da tempo nell'ex atrio. Il destino del caro, vecchio Universale si compiva nel segno della presenza, al suo posto, di due maxilibrerie nello stesso isolato, divise soltanto da un articolato ma unico muro. Ma non soltanto da quello. Almeno idealmente sono infatti schierate su fronti decisamente opposti: una è Mondadori; la nuova arrivata è Feltrinelli. Un formidabile esempio di separate in casa. O no?

Nella foto: l'atrio dell'Universale di una volta.



La posta di D.O.C. Holliday



Sori, Ge (07/07/09)

Egr. Dott. Fava – Doc Holliday di Film Doc

Sta per arrivare il nuovo film di Harry Potter. Ma era proprio necessario? Il mondo ha bisogno davvero di consolarsi con queste favole infantili e giocare con la crescita dei suoi protagonisti? Ora pare che Harry dia anche il primo vero bacio!!! Capito??

Grata di una Sua risposta, con ossequi.

Franca Timossi

Come sempre, le lettere di "Film Doc" sono apparentemente fuori tempo dato le scadenze rallentate nell'uscita delle riviste. Ovviamente il film - il titolo esatto è "Harry Potter e il principe mezzosangue" ed è il sesto della serie - è ormai apparso in sala, a ridosso della lettera della Signora Timossi ed a testimonianza della tempestività dei miei lettori. E' curioso che proprio nel numero del 27 settembre 2009, di quell'eccellente pubblicazione che è il Supplemento domenicale de "Il Sole 24 Ore" ci sia un articolo di Camilla Tagliabue sulle censure sistematiche di cui soffrono i libri di Joanne Kathleen Rowling, autrice dei sette romanzi a cui attingono le "traduzioni" di una delle saghe fiabesche più fortunate e trasversali che siano state pubblicate nello scorso secolo e in questo. L'articolo fa capo alle segnalazioni della "A.L.A." ("American Library Association") che "dal 1982 organizza ogni fine Settembre la Banned Books Week", vale a dire l'elenco dei volumi messi all'indice in America in alcune scuole medie e in biblioteche pubbliche. Secondo l'"A.L.A." sono stati ben 513 i libri negativamente segnalati negli Stati Uniti, e in questa "black list" figurano romanzi d'ogni tipo e di ogni epoca, dai best seller di grande successo popolare a quelli di maggior snobismo culturale. Mi pare che anche la Signora Timossi in qualche modo si possa iscrivere tra chi vorrebbe censurare la saga di Harry Potter, che probabilmente le sembra non immorale ma "infantile".

Il problema di fondo è che da sempre il bisogno di favole è connesso strettamente alla natura stessa dell'umana fantasia e il misterioso serbatoio dell'evasione romanzesca è portata a soddisfarlo. Come? In modi ovviamente diversi e non rapportati l'uno all'altro. E fra questi c'è anche il mondo magico ma casalingo in cui si esplica la figura del maghetto inglese,

ove la commistione fra rinvii familiari, avventure incantate e a volte terribili costituisce uno sfondo seducente per fantasticherie d'ogni età. Io ho visto per intero solo il primo film della serie, e mi è parso accattivante il trapianto della tradizionale ipotesi didattica vittoriana, della tonalità gotica degli ambienti e dei personaggi, e infine l'impennata "magica" propriamente detta, che è il segreto della scrittrice (si pensi a quella stazione ferroviaria apparentemente normale dove c'è tuttavia una banchina "invisibile", attraverso la quale si attinge ad un parallelo mondo fantastico). Credo che questo sia il trasparente segreto che sottende tutti i sette libri della serie, e quindi (via via con maggiore difficoltà di adattamento) i, per ora, sei film che ne traducono in immagini lo stupefacente successo editoriale. Mi rendo conto che la progressiva maturazione dei personaggi (e quindi anche il problema del primo bacio) dia fastidio alla Signora Timossi. Visibilmente essa non ama quel che c'è di "biografico" nella struttura di ogni saga familiare con cui chiaramente la Rowling è portata per istinto a confrontarsi.

Se lei paragona la volgarità, la sciattezza, l'approssimazione nella descrizione psicologica dei personaggi che contagia tanta parte del cinema odierno, va detto che chi ci guadagna è proprio Harry Potter, con la sua antica contrapposizione fra buoni e cattivi, fra maghi e stregoni e, più largamente, con la sua forse goffa ma sostanzialmente benpensante "religione", che consente materie d'insegnamento assolutamente fuori dal comune e affascinanti duelli aerei. Ripeto, io non ho approfondito lo "studio" del problema Harry Potter, ma non lo trovo né urtante né imbarazzante. La crescita, anche fisica, dei personaggi è una delle basi dell'ambizione narrativa che resta una delle grandi motivazioni dei desideri fantastici di una popolazione costretta ogni giorno a venire a patti con una realtà banale e ripetitiva. Abbiamo amato D'Artagnan quando aveva vent'anni e quando ne aveva cinquanta, lo abbiamo seguito da semplice moschettiere a Maresciallo di Francia. Perché non dovremmo nutrire lo stesso affetto reverente per il furbetto Harry Potter, costretto per motivi personali a confrontarsi con un mondo apparentemente semplice ma in realtà enigmatico. Non è così un poco anche la nostra vita?

Claudio G. FAVA

L'angolo del QUIZ



PASSATEMPI SOTTO LO SCHERMO

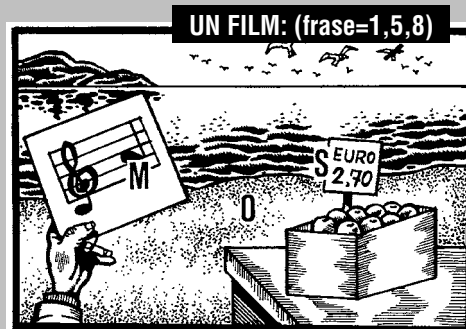
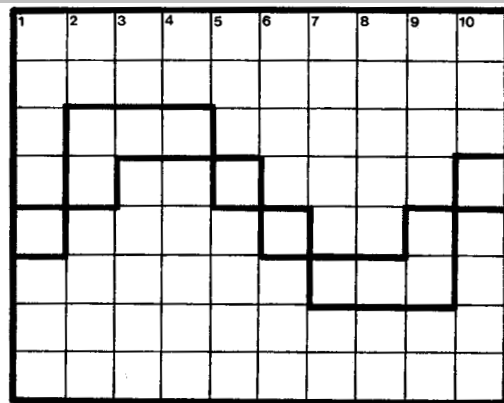
DUE COMMEDIE DI IERI

Tra i film di successo degli anni Ottanta (1988) c'è "Un pesce di nome Wanda", storia d'una rapina messa a segno da un quartetto i cui componenti cercano poi di farsi le scarpe l'un l'altro. Di chi era la regia? E come si chiama l'attrice principale, presente in questa immagine?

Degli anni Novanta (1994) è invece una commedia che vede Schwarzenegger con i sintomi della maternità. La regia è di Ivan Reitman. Come s'intitola il film? E chi è l'attore che compare con il protagonista in questo fotogramma?

CASELLARIO

Collocare verticalmente le parole corrispondenti alle definizioni. A gioco ultimato, nella successione delle caselle evidenziate si leggerà il titolo di un film di Charles e Thomas Guard 1. Una recente pellicola di J.J.Abrams 2. Il titolo originale di "La casa" di Sam Raimi 3. Ha il ruolo di zio Benjamin in "Moonacre-I segreti dell'ultima luna" 4. Affianca Biggs e la Hudson in "La ragazza del mio migliore amico" (nome e cognome) 5. Un film di Edward Zwick 6. La diva di "Transformers: La vendetta del Caduto" (nome e cognome) 7. David di "Noi due sconosciuti" 8. Ha diretto "Coco avant Chanel" 9. Amanda di "Venerdì 13" di Niespel 10. Il protagonista di "Inglorious Basterds" (nome e cognome)



L'INGANNO PIÙ DOLCE

a cura di **Silvio Tarquini** (Fondaz. Centro Sperimentale Cinematografia e Fondaz. Pesaro Nuovo Cinema; 224 pgg € 25,00)

ALBERTO LATTUADA - IL CINEMA E I FILM

a cura di **Adriano Aprà** (Marsilio; 374 pgg s.i.p.)

Ricca ogni volta d'un notevole corredo editoriale, la Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro ha dedicato quest'anno, in occasione di una retrospettiva dei suoi film, due volumi ad Alberto Lattuada (1914-2005). Il primo, frutto della collaborazione tra Centro Sperimentale e Mostra di Pesaro, è un viaggio, su pagine in grande formato e illustratissime, nell'opera del regista milanese: parte da alcune "conversazioni" (con Lattuada stesso, con Carla Del Poggio, con Milena Vukotic, con Virna Lisi e altri) e si sviluppa, film per film, con ampia scelta di immagini e di brani di recensioni. Il secondo, che appartiene ai "quaderni" della Mostra editi da Marsilio ed è curato da Adriano Aprà, ha carattere eminentemente saggistico. Nel testimoniare l'esigenza di ripercorrere la carriera d'un autore che è stato importante per la crescita del cinema italiano, si vale di alcuni interventi di carattere generale e di una trentina di approfondite analisi critiche dei suoi film. In appendice, filmografia completa di ogni dato e un'estesa bibliografia.

**LA BELLA COMPAGNIA**

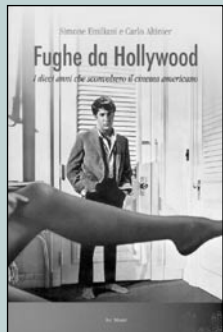
Orio Caldiron (Bulzoni ed. Roma; collana Sopralluoghi; 224 pgg € 13,00)

La "bella compagnia" del titolo è quella così definita da Mario Monicelli in una sua testimonianza che riassume la fervida atmosfera - e dunque anche i contributi di quei "quaranta, cinquanta" che la determinarono - della fruttuosa stagione vissuta dal nostro cinema tra la fine dell'ultima guerra e la svolta degli anni Sessanta. Quel periodo, pieno di difficoltà ma ricco di idee, è ripercorso da Caldiron in una dozzina di nitidi e meditati capitoli (uno dei quali dedicato all'analisi, esemplare, d'un solo film, *Ladri di biciclette*) che spaziano, con puntuale dovizia di nomi, titoli, scelte espressive, sui risultati specificamente cinematografici, senza trascurare però il fitto e inquieto contesto politico, sociale e culturale con cui molti dei film che pure avrebbero poi dato lustro al Paese dovettero misurarsi.

DIZIONARIO MONDIALE DEI DIRETTORI DI FOTOGRAFIA (L - Z)

Stefano Masi (Le Mani ed. Recco-Genova; 750 pgg, € 32,00)

È il secondo e conclusivo tomo dell'opera enciclopedica dedicata da Nasi ai più importanti creatori delle immagini cinematografiche. Da Lachman a Zsigmond, sono quasi trecento esaurienti schede biografico-saggistiche che vanno ad aggiungersi alle trecento del primo tomo (A - K) uscito due anni fa. Questo secondo, cui appartengono, fra le altre, "voci" relative a maestri come Maté, Claude Renoir, Schufftan, Storaro, Struss, Tissé, contiene una ricca appendice con gli elenchi dei premi attribuiti alla fotografia nelle varie edizioni degli Oscar e dei principali festival. Un'ottantina di pagine che ribadiscono l'impegno di un autore attivissimo (spesso anche dietro la macchina da presa in campo documentaristico).

**FUGHE DA HOLLYWOOD**

Simona Emiliani e Carlo Altinier

(Le Mani ed. Recco-Genova; 232 pgg € 18,00)

Sottotitolo: "i dieci anni che sconvolsero il cinema americano". Quelli, precisano gli autori del libro, che vanno dal 1966 al 1975, quando l'indebolirsi dello studio-system e l'insofferenza di una nuova generazione di cineasti e attori influenzati spesso dalle nouvelles vagues europee concorsero a un sovvertimento delle vecchie regole (talvolta, anzi, in nome della sregolatezza) e all'affermazione di un cinema smanioso di affrontare i disagi, la rabbia e le trasgressioni fermentanti nelle pieghe della società. Che poi quel decennio - un titolo per tutti, *Easy Rider*, 1969 - abbia cambiato ma non cancellato il ricorso a formule e generi, generando anzi una sorta di nuovo manierismo, è altrettanto scrupolosamente registrato nel corposo volume in parola.

FUOCO! - Il cinema di Gian Vittorio Baldi

a cura di **Roberto Chiesi**

(Cineteca di Bologna; 296 pgg € 18,00 - indivisibile dal dvd del film)

La presenza, nel programma del Cinema Ritrovato dello scorso luglio, del più importante film di Baldi in copia restaurata è stata accompagnata da una opportuna "edizione speciale libro-dvd" che consente non soltanto di rivedere i novanta minuti di *Fuoco!* nella loro intatta, sconvolgente forza di "presa diretta", ma anche di ripercorrere, nel volume curato da Chiesi, uno dei più singolari itinerari nella storia del cinema italiano. Quello, appunto, di Baldi, di cui vengono analizzati, con corredo di dibattito critico, i corti e i lungometraggi, realizzati nel segno d'una indipendenza ideativa e produttiva dichiaratamente contrapposta alle regole dell'industria dello spettacolo. Il libro contiene anche la sceneggiatura di *Fuoco!*, due interviste anni Sessanta dei Cahiers a Baldi, lettere inviate a Baldi da autori come Bresson, Ivens, Grierson, Straub.

L'IPOTESI CINEMA

Alain Bergala (Cineteca di Bologna; 164 pgg € 10,00)

Una pedagogia ragionata, ma anche una serie di consigli pratici, sull'inse-

gnamento del cinema nelle scuole, che parte da un semplice postulato: il cinema è un'arte e come tale sfugge a ogni logica disciplinata. Quindi un approccio libero che, più che alla filologia delle inquadrature, punta alla trasmissione del piacere e dell'abitudine alla visione cinematografica e allo sviluppo dello spirito critico. È la proposta di Alain Bergala, cineasta e critico dei Cahiers du Cinéma chiamato nel 2000 dal ministro della Cultura Jack Lang a occuparsi dell'introduzione del cinema nei programmi di molte scuole francesi. Una didattica che prevede, tra l'altro, la presenza d'una ricca filmoteca nelle scuole.

DIBATTITO SU ROSSELLINI

a cura di **Gianni Menon** - nuova edizione a cura di **Adriano Aprà**

(Diabasis ed. Reggio Emilia; 184 pgg s.i.p.)

A quarant'anni dalle fondamentali quattro giornate pisane di dibattito sul cinema di Rossellini è uscita una nuova edizione, a cura di Aprà, della preziosa testimonianza che ne fece Gianni Menon, organizzatore del seminario e coordinatore, con Aprà, del dibattito cui avevano preso parte giovani provenienti da tutta Italia, pronti a riversarvi umori, ideologie e contraddizioni della temperie del '68. Una documentazione importante, che va oltre il discorso cinematografico in nome proprio della libertà del cinema e dello sguardo. Agli interventi si aggiungono, nel libro, le riflessioni di oggi di parecchi dei partecipanti di allora.

VISIONARI

a cura di **Andrea La Porta**

(Le Mani ed. Recco-Genova; 182 pgg € 16,00)

Il libro (sottotitolo: "Lo sguardo del cinema e del video tra arte, realtà e utopia") nasce dall'intento di "contribuire a far valere le ragioni del cinema come forma d'arte" non tanto contro la produzione di consumo per un verso e la critica ufficiale per l'altro, quanto perché sia riconosciuta la congruenza della pratica e della teoria cinematiche con la più vasta sperimentazione artistica audiovisuale, e dunque la sua legittimazione in ambito didattico. I saggi (una decina) contenuti nel volume, prodotto dall'Accademia di Belle Arti di Catanzaro, sono firmati da cineasti, videartisti e studiosi dei due media in questione.

IL CINEMA DI ROMOLO MARCELLINI

Alessandra Cori (Le Mani ed. Recco-Genova; 176 pgg € 14,00)

La rilettura del cinema italiano dell'altro ieri - anche di quello della Cinecittà e dintorni in camicia nera - non poteva non imbattersi a un certo punto in Romolo Marcellini, regista che trasse dalla vocazione documentaristica i risultati migliori (anche quando i suoi film avevano risvolti narrativi, come *Sentinelle di bronzo*, 1937, o *Il tesoro di Rommel*, 1955). A testimoniare la predilezione accennata stanno del resto, su fronti abbastanza distanti tra loro, *Pastor Angelicus*, 1942, sulle giornate di Pio XII, e *La grande Olimpiade*, 1960, sulla XVII Olimpiade, quella tenutasi a Roma. Il sottotitolo del libro, "tra storia e società dal colonialismo agli anni '70", chiarisce la consapevole dimensione informativa e critica del testo, completato da filmografia e bibliografia.

IL CINEMA ISRAELIANO CONTEMPORANEO

a cura di **M.De Bonis, A. Schweitzer, G. Spagnoletti**

(Marsilio - saggi; 270 pgg s.i.p.)

Nell'ambito di una delle sezioni della Mostra di Pesaro del 2009 è nato questo 67° "quaderno" edito da Marsilio e dedicato al nuovo cinema israeliano. Un importante contributo, sotto forma d'un ventaglio di documentati interventi saggistici, alla conoscenza d'una produzione che può contare, oltre che sulla figura pionieristica di Amos Gitai, su un certo numero di autori che vanno guardando all'odierna società d'Israele senza ignorarne i problemi e le contraddizioni.

IL BUIO OLTRE LA SIEPE

Riccardo F. Esposito (Le Mani ed. Recco-Genova 96 pgg € 10,00)

Una colta e accattivante rilettura comparata del romanzo di Harper Lee (1960) e del film che quasi subito ne trasse Robert Mulligan è proposta in questo "extralight" che opportunamente richiama l'attenzione su un'opera cinematografica notevole sia per l'atmosfera "southern gothic" ben filtrata dalla regia, sia per l'interpretazione (Gregory Peck), sia per il contributo dato a una civile riflessione sui pregiudizi e l'intolleranza a fondo razziale.

YOD n. 1-2 (Effatà editrice, Cantalupa-TO; 112 pgg € 10,00)

Promossa dall'ACEC, questa nuova rivista di "cinema, comunicazione e dialogo tra saperi" si presenta con un numero doppio (gennaio-settembre) che nelle dichiarazioni d'intenti, nella qualità delle collaborazioni, nella grafica a grande formato non nasconde il proprio impegno culturale: in particolare nella riflessione sui messaggi intrinseci ad ogni comunicazione (come la testata stessa, che rimanda a una lettera dell'alfabeto ebraico, sta a simbolizzare, richiamando l'opportunità di una partecipe identificazione dei codici e dei "confini" connessi ad ogni specifico linguaggio espressivo).

LUMIERE n.49-50-51 (Edit, Faenza; 110 pgg € 27,00)

Il numero triplo (gennaio-dicembre 2008) del quadrimestrale diretto da Giacomo Gambetti lega idealmente il ricordo di Florestano Vancini (1926-2008), cui il corposo fascicolo è dedicato con ampio ventaglio di interventi, ai sessant'anni di *Ladri di biciclette* (1948) perché, come scrive Gambetti nell'editoriale "il fondo della preparazione cinematografica di Vancini, per ragioni di cultura e di anagrafe, viene tutto dal clima e dei fatti del Neorealismo" (di cui il film di De Sica è particolarmente rappresentativo). A parte, le consuete rubriche di recensioni e notiziari, con un ampio "osservatorio".

FILM D.O.C. 85

LIGURIA D'ESSAI

MISSING FILM FESTIVAL
Lo schermo perduto - 18ª edizione
Genova 24 novembre - 4 dicembre

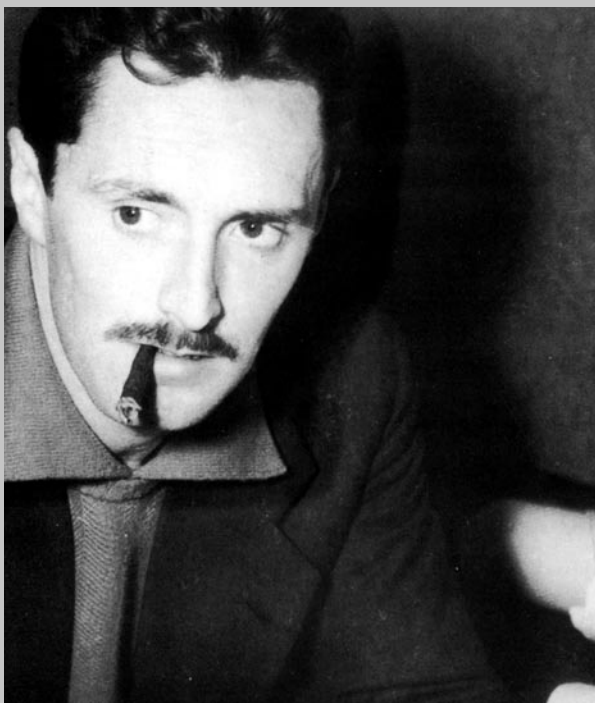
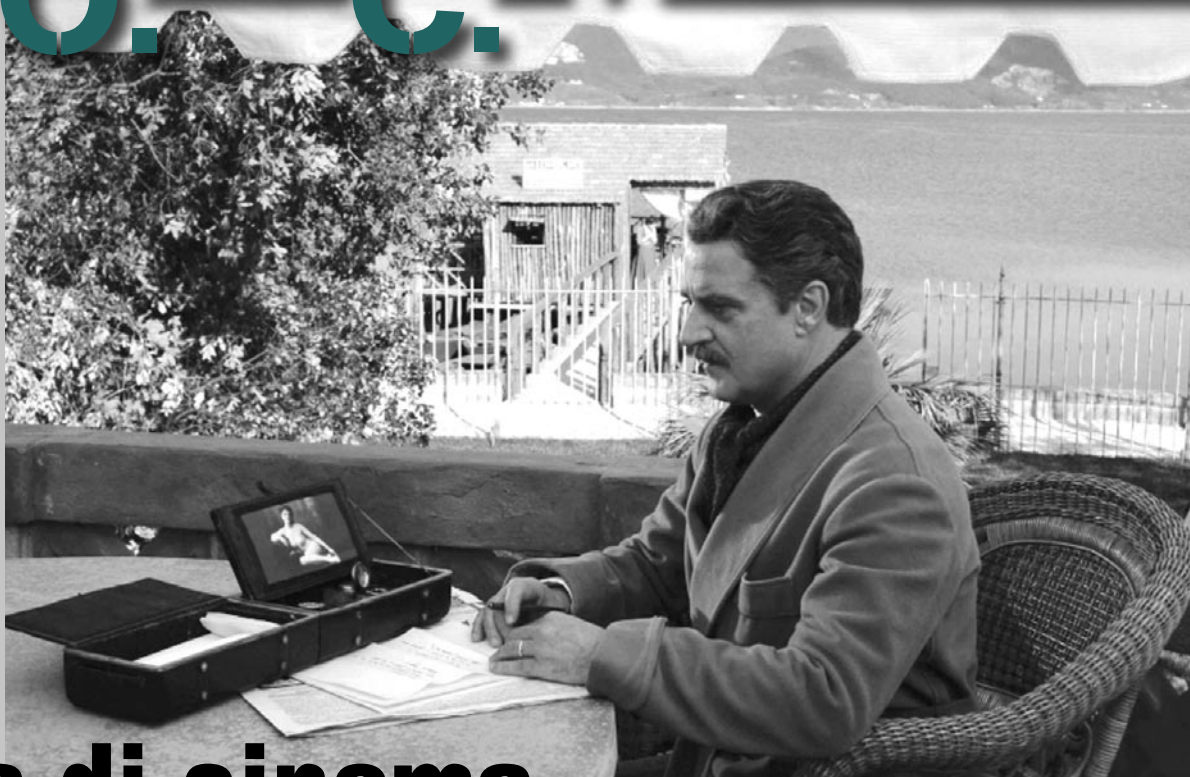
Ma questo “Missing” è una festa di cinema

Il MISSING FILM FESTIVAL, progetto speciale dei CGS Cinecircoli Giovanili Socioculturali organizzato dal Club Amici del Cinema di Genova, continua a raccogliere conferme della validità della sua intuizione originale, quella di dare visibilità ad opere prime e seconde del cinema italiano, indipendenti o poco distribuite. Si tratta di film che per insufficiente promozione e numero di copie rischiano di trovarsi escluse dal mercato, o di scomparire troppo in fretta dalle sale di prima visione. Nel 2007 il MISSING ha contribuito al successo di *Il vento fa il suo giro* di Giorgio Diritti, assicurandosene la promozione e la distribuzione sul territorio ligure, e nel 2008 è stata la volta di *Jimmy della collina* di Enrico Pau. L'edizione 2009 cura in particolare la distribuzione regionale del film indipendente *Puccini e la fanciulla* di Paolo Benvenuti (il regista di *Confortorio*, *Tiburzi*, *Gostanza da Libbiano* e *Segreti di Stato*), e di *Eva e Adamo* di Vittorio Moroni, già ospite del Festival con *Tu devi essere il lupo*. Il filo conduttore che lega il percorso ricco e vario della diciottesima edizione ci porta a riscoprire i nomi di grandi autori che hanno lasciato una traccia indelebile nella storia del cinema, come François Truffaut, Pietro Germi o Sergio Leone, accanto ai nomi di personalità meno direttamente legate al mondo dello spettacolo, ma significative nella vita culturale e civile del Paese, come Gianni Berengo Gardin e Uliano Lucas, Bruno Trentin o Fernanda Pivano. Ci porta anche a scoprire nomi di giovani registi alla loro opera prima o seconda, (ma questo è uno degli elementi del DNA del festival...).

Grandi autori

Omaggio a François Truffaut con l'iniziativa Tam-Tam Truffaut, che ricorda il regista-faro della Nouvelle Vague con la proiezione d'un suo film in diverse città, da Milano a Parigi a Montreal il 21 ottobre, nel 25° della morte. Il tam-tam continuerà in date successive con la presentazione del volume "Il ragazzo salvato" e il DVD allegato, che include due interviste tv a Truffaut di Radio-Canada, a Cannes nel 1959, dopo il trionfo di *Les 400 coups*, e a Montreal nel 1971. L'iniziativa, promossa da Alliance Française, l'Associazione Italo-Francese di Genova, in collaborazione con il MISSING, è

Nelle foto: in alto, da *Puccini e la fanciulla*; a fianco, Pietro Germi.



in programma presso la sede dell'Alliance Française il 1 dicembre alle ore 18.

A Pietro Germi è dedicata la proiezione di *Il bravo il bello il cattivo* di Claudio Bondi. Il documentario racconta per la prima volta il cinema di Pietro Germi a partire dalla fine dell'esperienza neo-realista passando per l'invenzione della commedia all'italiana fino all'Oscar per la sceneggiatura di *Divorzio all'italiana*, seguiti dai grandi successi di *Sedotta e abbandonata*, *Signore & Signori* fino ai suoi ultimi film. *Il bravo il bello il cattivo* ripercorre e propone, in una selezione molto ampia, alcune delle tappe più significative della sua cinematografia, facendo scoprire lati inesplorati della sua forte personalità grazie alle testimonianze dei familiari, di attori e colleghi, di storici e collaboratori. Sergio Leone sarà ricordato nel ventesimo anniversario della scomparsa con una piccola mostra fotografica allestita nella sala del Club Amici del Cinema e la proiezione di alcune celebri sequenze dei suoi film.

Lungometraggi

Puccini e la fanciulla di Paolo Benvenuti, *Fuga dal call center* di Federico Rizzo, *Mar Nero* di Federico Bondi, *La siciliana ribelle* di Marco Amenta, *Haiti Chérie* di Claudio Del Punta, *Thyssen Krupp Blues* di Pietro Balla e Monica Repetto, *Parole sante* di Ascanio Celestini, (in collaborazione con il Teatro dell'Archivoltò, in programma nella Sala Mercato il 2 dicembre alle ore 19), *Eva e Adamo* di Vittorio Moroni. Strettamente legati ad uno dei temi caldi del nostro tempo, quello dell'emigrazione, i film *Dal carbone allo zolfo* vincitore del Premio Cineforum al Libero Bizzarri 2008 di Luca Vullo, che sarà presente alla proiezione, e *Lo stagionale* di Alvaro Bizzarri.

Sempre più documentario

Il genere documentario sta incontrando un successo in crescita tra il pubblico, oltre che una rinnovata attenzione da parte della critica, in ragione della molteplicità delle sue forme e della sua capacità di puntare lo sguardo su storie minime come su problemi sociali di grande impatto. Appartengono al genere documentario

Segue a pag.20

FILMBUSTERS 14... a forza 10!

"Filmbusters: cineclub per ragazzi" è realizzato dalla Cooperativa Zelig e dal Club Amici del Cinema in collaborazione con la Biblioteca Internazionale per ragazzi "Edmondo De Amicis", il Sistema Bibliotecario Urbano del Comune di Genova e la Circoscrizione I Centro Est, con il patrocinio della Direzione regionale del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'AgiScuola Liguria.

Ormai Filmbusters è nella Storia: siamo alla 14a edizione! Tra novembre e febbraio 2010 riprendono le proiezioni del cineclub per ragazzi. Vi chiederete cosa vuol dire quel 10 nel titolo: presto fatto. Quest'anno la De Amicis compie dieci anni di attività nella sede del Porto Antico e, nel decennale, ha organizzato una miriade di attività per bambini e adolescenti unite nel ben augurale "Forza 10!!!", un titolo e un logo per connotare la serie di eventi 2009. Ed ecco i film della nuova edizione:

Up, Nel paese delle creature selvagge, G-force superspie in missione, L'era glaciale 3, Una notte al museo 2, Moonacre - i segreti dell'ultima luna, Coraline e la porta magica, Il mio vicino Totoro, Earth - la nostra terra, Tiffany e i tre briganti, Ponyo sulla scogliera, Mostri contro alieni, Alieni in soffitta.

I FILM

Up (USA, 2009), il film di Pete Docter (sceneggiatore di *Wall-E*) e Bob Peterson è un meraviglioso cartoon prodotto da Disney Pixar che affida in 3D il ruolo dei protagonisti alle due categorie più deboli della "società moderna": un anziano e un bambino.

Nel paese delle creature selvagge (USA, 2009), film fantasy di Spike Jonze, tratto dal romanzo illustrato di Maurice Sendak, premiata colonna sonora di Carter Burwell.

G-force superspie in missione (USA, 2009), un gruppo di porcellini d'India addestrati come agenti speciali, faranno di tutto per salvare il mondo.

L'era glaciale 3, l'alba dei dinosauri (USA, 2009) diretto da Carlos Saldanha. Terza favolosa avventura per Manfred il mammut, Sid il bradipo, Diego la tigre e lo scoiattolo Scrat con la sua mitica ghianda.

Una notte al museo 2 (USA, Canada, 2009), di Shawn Levy. Con Ben Stiller torna il guardiano notturno più famoso del mondo, Larry Daley.

Moonacre - i segreti dell'ultima luna (Francia, Gran Bretagna, Ungheria 2008) è un film fantasy, una favola d'altri tempi diretta da Gabor Csupo, tratta dal romanzo "The Little White Horse".

Coraline e la porta magica (USA, 2009), primo film che coniuga animazione in stop motion e stereo 3D, diretto da Henry Selick (*The Tim Burton's Nightmare Before*

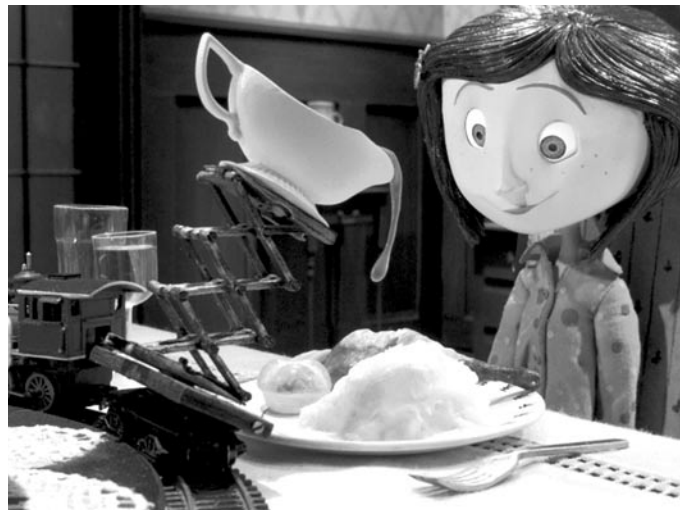
Christmas). Coraline segue un topolino fino a ritrovarsi in un mondo fantastico. Tratto da un racconto di Neil Richard Gaiman illustrato da Dave McKean.

Il mio vicino Totoro (Giappone, 1988) e *Ponyo sulla scogliera* (Giappone, 2008) sono due tra i tanti capolavori del regista giapponese Hayao Miyazaki: la magia delle immagini diventa parte del nostro quotidiano.

Earth - la nostra terra (USA, 2008) di Alastair Fothergill e Mark Linfield, stupendo film documentario prodotto dalla Disney.

Tiffany e i tre briganti (Germania, 2008), lungometraggio d'animazione diretto da Hayo Freitag e tratto da un libro di Tomi Ungerer, scrittore e illustratore francese, vincitore nel 2002 del Premio Andersen per il miglior autore.

Filmbusters 14 presenta, dunque, ben due pellicole di Hayao Miyazaki, Leone d'oro alla carriera nel 2005 a Venezia, Miyazaki, uno dei più grandi maestri del cinema d'animazione giapponese e mondiale.



LE SEDI

Le proiezioni coinvolgono cinque sale di Genova e provincia e si svolgeranno al sabato e alla domenica secondo la programmazione dei diversi cinema che hanno aderito all'iniziativa. Le scuole di ogni ordine e grado potranno avere la possibilità di usufruire di proiezioni in orario scolastico, usufruendo di particolari facilitazioni nel costo del biglietto.

I film della rassegna (l'unica di livello nazionale promossa da una biblioteca per ragazzi), sono scelti con una particolare attenzione ai legami tra il mondo del cinema e la letteratura per ragazzi.

Il cinema "in centro" è il Cineclub Nickelodeon che si affianca al Club Amici del Cinema, la sala del Don Bosco di Sampierdarena, sede storica di Filmbusters per poi arrivare ai cinema Eden a Pegli e al San Siro di Nervi. L'entroterra è rappresentato dalla sala Municipale di Rossiglione.

Alcuni eventi collaterali in preparazione saranno ospitati dalla Biblioteca De Amicis e/o della Mediateca dello Spettacolo e della Comunicazione del Centro Civico Buranello. La De Amicis propone ai ragazzi una fornita Mediateca: uno spazio attrezzato e oltre 5.000 titoli tra film in DVD e VHS, CD musicali, giochi, disponibili in biblioteca tutti i giorni. La neonata Fonoteca offre un catalogo di oltre 1200 Long Playing per far conoscere ai ragazzi il piacere dell'ascolto

analogico. La biblioteca propone tra i suoi Servizi incontri musicali (Bibliomusic, educazione all'ascolto), di musica e lettura (Rumori di lettura), sulla storia del cartone animato. Un vasto patrimonio librario dedicato al cinema, insieme alla musica e al teatro insieme a testi specifici di approfondimento, completano un progetto multimediale sempre in espansione.

GLI INCONTRI

Presentazione del libro "Cinema e ragazzi" volume due di Francesco Rufo edito da Audino: 43 film per giovani e giovanissimi analizzati ad uso di genitori e docenti nato dall'esperienza pluriennale del Giffoni Experience, la storica manifestazione dedicata al cinema per ragazzi.

Proiezione di un filmato dedicato al grande scrittore Roberto Piumini.

Presentazione della rivista cinematografica "Il ragazzo selvaggio" rivista bimestrale di linguaggi e comunicazione audiovisiva nella scuola, edita dal Centro Studi Cinematografici e diretta da Mariolina Gamba.

Proiezione del film muto "Lo strano viaggio di Pim-Popò" realizzato nel 1922 con la regia del bolognese Dante Cappelli e del torinese Giovanni Casaleggio: uno dei tra i primi film italiani per ragazzi scoperto e restaurato dalla Cineteca di Milano in collaborazione con "L'immagine ritrovata" di Bologna e il Museo del Cinema di Torino. Nuova colonna sonora reinventata su accordi dell'ukulele, minuscolo quattrocorde che scandisce le tappe di un film d'avventura che sta tra Verne e Salgari.

Per informazioni

Biblioteca de Amicis tel. 010252237 - 265237

deamiciseventi@comune.genova.it

Mauro Paolucci

Segue da pag. 19

tanto la serie di video "Gente di Milano", dedicati a personalità della cultura milanese, quanto 1... 2... 3... 4... *Marchini* (lo "storico" direttore dell'Orchestra Filarmonica di Sampierdarena) di Paolo Borio e Ugo Nuzzo, lavoro di ricerca realizzato dal Circolo Musicale Risorgimento di Sampierdarena e dal Missing a riprova della vocazione del Festival di farsi non solo distributore ma anche produttore, così come il video *Il senso della lotta un ritratto di Bruno Trentin* di Silvano Agosti e *L'amorosa visione*, il lavoro di ricerca sui giovani di Daniele Segre. Del resto, un taglio documentaristico è comune a *Fuga dal call center*, *Haiti Chérie* e *Thyssen Krupp Blues*

Cortometraggi che passione

Il Festival festeggia la decima edizione di "I Corti della Fice" proiettando l'ultima selezione, che comprende *Alice* di Stefano Anselmi, *No Smoking Company* di Edo Tagliavini, *Au bout du monde* di Konstantin Bronzit, *Stagione di caccia* di Andrea Mugnaini, *Maradona baby*



di Nino Sabella, *Il supplente* di Andrea Jublin, *Massima punizione* di Filippo Macelloni e Lorenzo Garzella, *Uova* di Alessandro Celli.

Locations

La sede storica del Festival è come sempre quella del Club Amici del Cinema di Sampierdarena, ma serate Missing sono previste alla Multisala America di Genova, all'Eden di Pegli, al Nuovo Cinema Palmaro di Pra, al Nuovo Filmstudio di Savona, al Cinema Comunale di Pietra Ligure, al Controluce e al Film Club Pietro Germi di La Spezia, al Columbia di Ronco Scrivia e alla Sala Municipale di Rossiglione.

Per informazioni:

Club Amici del Cinema - Via C. Rolando, 15

Tel 010 413838, Fax 010 6451334

www.Clubamicidelcinema.it

AgiScuola 2009: film e corsi

ANCHE L'ORECCHIO VUOLE LA SUA PARTE



IL SONORO NEL FILM è il titolo del corso-laboratorio per docenti e studenti delle scuole superiori a cura del Prof. Fabio Sandroni, in programma sabato 5 dicembre presso il Club Amici del Cinema.

Molti di coloro che si occupano di audiovisivi resterebbero stupiti nel verificare quanto la nostra esperienza con il cinema o la televisione sia influenzata dalla colonna sonora. E quando parliamo di colonna sonora non intendiamo quella che, spesso fraintendendone il significato, viene chiamata in causa con questo nome e cioè l'insieme dei motivi musicali che accompagnano la visione di una pellicola o di una fiction.

In realtà, come chiariscono quasi tutti i manuali di cinema, la colonna sonora è tutto ciò che si presenta come suono: voci, rumori, musica.

Purtroppo poco frequenti sono invece - nei lavori di analisi cinematografica (ma, in senso ampio, in quella di un qualsiasi audiovisivo) - i contributi metodologicamente argomentati sulla "colonna audio".

Quanti sottolineano come sia il sonoro a definire il senso di realtà della comunicazione audiovisiva e a renderla verosimile? Come sia, ad esempio, necessario organizzare una serie di "appuntamenti" di sincronizzazione tra ciò che si vede e ciò che si sente, per conferire al visivo la "materialità dell'immagine", ciò che dà allo spettatore l'impressione di un racconto "credibile"? Oppure come sembri innaturale un film con il sonoro totalmente in "presa diretta"?

Lo sapeva bene Romher, con i suoi silenzi troppo "silenziosi" o Godard con i suoi esperimenti in cui i tagli sonori, molto netti per sovrapporsi a quelli visivi, determinavano nel destinatario un senso di fastidio. Ovviamente i maestri della Nouvelle Vague lo facevano volutamente, per rendere il pubblico cosciente della presenza di un autore e per sottolineare come il cinema sia un progetto comunicativo con un suo demiurgo.

L'aspetto, però, più evidente del lavoro dell'audio è probabilmente la definizione dello spazio della rappresentazione. Una costruzione che avviene in gran parte proprio grazie al sonoro, in particolare evocando attraverso i suoni fuori campo tutti quegli elementi che l'occhio probabilmente non esplorerà mai, ma che risulteranno costituire concretamente il mondo del racconto nella percezione dello spettatore: dal frinire delle cicale sullo sfondo di un dialogo che lascia immaginare i protagonisti immersi nel caldo estivo circondati da campi coltivati, ai clacson delle auto percepiti da una finestra aperta ad evocare un'intera città con il suo paesaggio urbano, dalle note lontane di un'orchestra a suggerire una festa, alle sirene della polizia in lontananza che suggellano una dimensione noir degli eventi narrati... Fino all'ormai classico espediente per creare una grande folla ricorrendo solamente a inquadrature strette su poche comparse mentre i contributi off dell'audio evocano voci, urla e rumori di moltitudini.

Un ulteriore elemento, a questo punto, non può essere tralasciato. Il livello su cui più evidente sembra l'influsso della colonna audio, quello emotivo, meriterebbe un approfondimento a parte. Una dimensione, quella delle emozioni, per cui il cinema è spesso amato e/o guardato con sospetto: la capacità/possibilità di "manipolare" i nostri sentimenti. E, si badi bene, la parola "manipolazione" non ha - nell'arte - una valenza negativa. Ma quanto ci "divertiremmo" di più nell'apprezzare un'abile manipolazione della materia espressiva, capace di suggerire commozione o sdegno, affetto o freddezza, consonanza o dissonanza!

Solo a titolo di esempio, è il rumore dell'acqua che continua a scorrere nella doccia subito dopo il cruento omicidio di Marion Crane in *Psycho*, con la sua indifferenza "anempatica" all'omicidio appena compiuto, ad accrescere nel pubblico il senso di orrore della celeberrima scena.

E allora è il caso di dire: "anche l'orecchio vuole la sua parte"... E vale forse la pena di tentare un percorso di riconoscimento e di definizione di una metodologia analitica, mutuando materiali da alcuni studiosi come Michel Chion e altri, non solo per una questione di competenza audiovisiva, ma anche perché può essere divertente comprendere alcuni meccanismi che il cinema (e, spesso in modo più rozzo, la TV) usa per "farci sognare".

Fabio Sandroni

DA ALICE A ROBIN i primi titoli della nuova stagione per la scuola

ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE di Tim Burton
Nuovo film (in 3D) di Tim Burton, tratto dal classico della letteratura per ragazzi di Lewis Carroll.

CAPITALISM: A LOVE STORY di Michael Moore
Michael Moore torna sulla scia del suo più grande successo *Fahrenheit 9/11*, con un nuovo sorprendente lavoro che promette importanti rivelazioni in grado di svelare i lati oscuri della società americana.

A CHRISTMAS CAROL di Robert Zemeckis
Nuova trasposizione cinematografica (in 3D) del celebre racconto di Charles Dickens che racconta della visita di tre fantasmi all'avar Scrooge.

IL CONCERTO di Radu Mihaileanu
Andrei Filipov era il direttore dell'Orchestra del Bolshoi; oggi, a cinquant'anni, lavora ancora al Bolshoi, ma come addetto alle pulizie. Durante il comunismo è stato infatti licenziato, all'apice della sua carriera, per essersi rifiutato di mandar via tutti i musicisti ebrei, "sionisti e nemici del popolo". Il nuovo film del regista di *Train de vie*.

FANTASTIC MR. FOX di Wes Anderson
Tratto da un racconto di Roald Dahl, il film d'animazione racconta le avventure di alcuni contadini affamati che, stanchi di dividere i loro polli con una furba volpe, cercano in tutti i modi di liberarsi del loro avversario e della sua famiglia.

HACHIKO, UNA STORIA D'AMORE
di Lasse Hallström

Il film narra la storia vera di Hachiko, il cane giapponese che dopo la morte del suo padrone, un professore universitario, si recò ogni giorno per quasi dieci anni ad attenderlo invano alla stazione. Il cane è amatissimo in Giappone, dove è diventato emblema di fedeltà e affetto.

INVICTUS di Clint Eastwood
Sconfitto l'apartheid, Nelson Mandela diventa presidente del Sudafrica. Il film si sofferma in particolare sul 1995, anno in cui si tenne in Sudafrica la Coppa del Mondo di Rugby. Fu un evento di grande importanza simbolica poiché, proprio a causa della segregazione razziale, la squadra sudafricana era stata bandita dai campi di tutto il mondo; proprio nel '95 conquistò il trofeo, che fu consegnato dal presidente al capitano François Pienaar.

OCEANS di Jacques Perrin e Jacques Cluzaud
In occasione del Giorno della Terra 2010, esce nelle sale il documentario naturalistico della Disney Nature *Oceans*, dedicato alla vita negli oceani. Quasi tre quarti della superficie terrestre sono coperti da oceani. Il film ha l'obiettivo di cogliere l'ampia portata di queste acque, che hanno giocato un ruolo fondamentale e costante nella storia e nella sopravvivenza umana. Gli oceani profondi e ampi sono luoghi di grande mistero e pieni di pericoli, che il documentario ha il coraggio di esplorare.

NEL PAESE DELLE CREATURE SELVAGGE

di Spike Jonze

Il piccolo e pestifero Max, punito dalla madre, si crea un mondo immaginario in cui una serie di creature



impossibili lo nominano loro regnante assoluto. Adattamento cinematografico del bestseller per l'infanzia di Maurice Sendak.

IL PICCOLO NICOLAS E I SUOI GENITORI

di Laurent Tirard

Le Petit Nicolas (Il piccolo Nicola) è un personaggio della letteratura per bambini, nato alla fine degli anni '50 in Francia come serie di racconti illustrati. Le storie mettono in scena la vita quotidiana di un bambino, alle prese con i suoi compagni di classe, la sua maestra e con i genitori, raccontata dal suo punto di vista.

PLANET 51 di Jorge Blanco

Gli abitanti del Pianeta 51, delle creature che non hanno mai visto l'uomo, vivono col terrore di essere invasi dagli stranieri. Quando il Capitano Charles Baker atterra per un guasto proprio in quel pianeta, deve fare in modo di non essere imprigionato per aggiustare la navicella e riprendere il proprio viaggio. Film d'animazione in 3D.

LA PRINCIPESSA E IL RANOCCHIO di Ron Clements

Film d'animazione della Walt Disney girato con tecnica tradizionale, basato sulla celebre fiaba "Il principe ranocchia". Protagonisti un principe trasformato in ranocchia e una principessa riluttante a baciare anfibio.

ROBIN HOOD di Ridley Scott

Nuova trasposizione cinematografica delle avventure del celebre ladro che ruba ai poveri per dare ai ricchi.

L'UOMO CHE VERRÀ di Giorgio Diritti

Giorgio Diritti, dopo *Il vento fa il suo giro*, racconta l'assurdità della guerra, vista dalla parte della gente comune. Nel film la ricostruzione della vicenda nota come la strage di Marzabotto e dei mesi immediatamente precedenti, narrata attraverso lo sguardo innocente di una bambina.

Ronco, un Columbia dalle molte vite

“A Ronco cominciano i monti genovesi, pietre gialle, fiumi verdi azzurro, molto pittoresco. Bel sole e cielo limpidissimo...” così scriveva Hermann Hesse in “Dall’Italia e Racconti italiani” nel 1901 a proposito di questa località situata nella parte iniziale dell’Appennino Ligure, a 33 chilometri da Genova, in corrispondenza di una doppia ansa del torrente Scrivia. Sulle alture intorno sono situate molte piccole località frequentate dalle famiglie genovesi, per la villeggiatura, fin dai tempi passati.

Ronco ha anche una “gloriosa tradizione” legata al cinema ed un tempo infatti esistevano tre sale: il mitico Columbia dei fratelli Gatto, il cinema all’interno della Torretta e il cinema parrocchiale Italia inutilizzato poi dagli anni ‘70. Il cinema Columbia era nato nel secondo dopoguerra e fino alla metà degli anni ‘70 era situato dietro all’edificio della Croce Rossa. Negli anni ‘60, era una tappa d’obbligo per gli artisti che dopo il Festival di Sanremo, passavano a cantare. I posti a sedere erano più di seicento e le sedie di legno venivano facilmente spostate per fare spazio ai tavolini laterali e all’ampia pista da ballo, tra le note di Nilla Pizzi e di altri artisti famosi. Nel 1966 i fratelli Gatto decisero di rinnovare il complesso, rendendo più funzionale la grande struttura, con annessa sala da ballo. Con la diffusione della tv però iniziò la crisi delle sale cinematografiche ed il Columbia chiuse per qualche anno. Lo stabile diventò così un condominio, ma al pianoterra in modo un po’ “underground” la passione per il cinema trovava ancora spazio. Negli anni ‘80 il Columbia divenne una piccola sala da 143 posti che, grazie ai giovani che lo gestirono con entusiasmo, funzionò ancora per venticinque anni. Amministrata prima dal Centro Servizi Culturali e poi, dal 1994, dalla Pro loco, la sala rimase attiva fino al 2005, poi chiuse definitivamente.

Nel 2006 (e questa è storia recente) il cinema dei Ronchesi torna a vivere. Il Comune infatti ha messo a disposizione i locali nella Sottostazione FS ed ha sostenuto i costi di un’accurata ristrutturazione che comprende la creazione di un polo culturale con Distretto scolastico, Biblioteca e sede del museo “Mastodonte”. Il nuovo Columbia di via Veneto 1, ha aperto i battenti il 22 dicembre 2006, con 146 posti a sedere che non fanno rimpiangere i vecchi sedili di legno: le poltrone sono ultramoderne e comodissime, l’impianto è dolby surround, la sala è a gradoni, dotata di moderni impianti di sicurezza.

Un’operazione importante che rappresenta una “scommessa per il futuro”, una straordinaria opportunità di arricchire il territorio della Valle di un servizio culturale di grande qualità. Certamente non sono tempi facili per il cinema in generale, la fisiologica riduzione di pubblico, accentuata dalla recente crisi economica impone scelte e strategie di gestione molto attente, puntando su una

VIAGGIO NELLE SALE DELLA LIGURIA

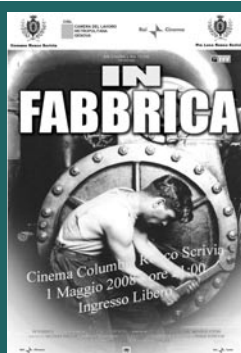


programmazione mirata a coprire vari spazi e tipologie di spettatori. In questo senso la Pro loco di Ronco Scrivia che gestisce la sala, cerca con grande passione di diffondere una cultura cinematografica diversificando le offerte. Così la programmazione prevede sostanzialmente tre momenti distinti: film d’autore al venerdì, film di successo nei week-end, film di animazione e per ragazzi, la domenica pomeriggio. Da quest’anno il Cinema Columbia è diventata Sala Fice, per offrire ancor più un servizio che si differenzia dalle Sale presenti in Valle e al di fuori di Genova, configurandosi come l’unica di questo tipo anche nel Basso Piemonte.

Scorrendo le programmazioni delle ultime stagioni spiccano scelte di film d’autore con opere rappresentative e di altissima qualità. In questo senso occorre ricordare la proiezione in anteprima per la Liguria del film *Rumore bianco* con la presenza del regista Alberto Fasulo. Il documentario racconta il Tagliamento e attraverso il fiume viene illustrata una storia della quotidianità fatta di uomini, donne e della memoria di un’intera società. Ma al Columbia, sono passati anche gli ultimi film di registi come Andrzej Wajda, Woody Allen, Guillermo Arriaga, Jean Pierre Dardenne, John Patrick Shanley e molti altri. La retrospettiva dedicata a David Cronenberg con quattro titoli della sua filmografia: *Inseparabili*, *La zona morta*, *M. Butterfly* e *La promessa dell’assassino*. Ed ancora film di registi italiani Corsicato, Calopresti, Zanasi, Pau, Bondi, Tummolini, solo per citarne alcuni.

Scelte coraggiose queste, mirate a creare sempre più una diffusione di opere meritevoli e poco assistite dalla distribuzione, tesa soprattutto a promuovere prodotti che garantiscano incassi sicuri. Insomma un “progetto d’essai”, curato anche nella realizzazione di schede specifiche, nell’organizzazione di dibattiti e tavole rotonde. Su queste linee generali sono impostate le scelte per la programmazione della stagione in corso, con ulteriori sorprese sia per i cinefili doc, sia per un pubblico più ampio. Comunque per tutti quegli spettatori che ancora amano il cinema, che ancora sono attratti dalla sua magia e dal fascino di viverlo sul grande schermo.

Paolo Borio



IN FABBRICA

IL CINEMA DI JEAN-PIERRE MELVILLE con un film-intervista a Claudio C. FAVA



RONCO SCRIVIA (GE) 18 OTTOBRE 2007 CINEMA COLUMBIA



AVERE VENT’ANNI

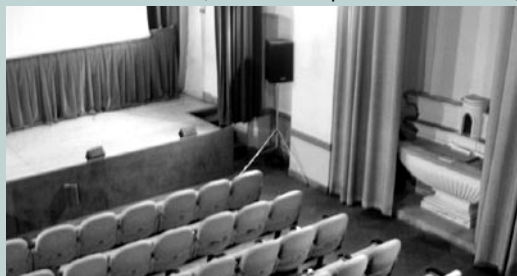
Dal 1989 è in attività la Sala Municipale di Rossiglione

Di fronte all’importanza di certi anniversari bisogna fermarsi e cogliere l’occasione per riflettere. Compiere vent’anni non è cosa da poco, soprattutto se si parla di un cinema in un piccolo paese come Rossiglione. Una storia che ho condiviso dall’inizio, dal dicembre 1989, quando l’amministrazione comunale, dopo un’attenta ristrutturazione, decise di riaprire la Sala Municipale.

La gestione venne affidata all’Associazione Rossiglione ‘90, un gruppo di volontari che si sono rivelati alquanto tenaci. In effetti, visti adesso, questi vent’anni sono stati connotati dalla costanza e da una forza di volontà non indifferente. Il periodo iniziale, quello che si colloca nel secolo scorso, per intenderci, è stato relativamente semplice. Sul versante cinematografico si affiancavano ogni settimana i titoli commerciali alle proposte d’essai, scelte mai banali programmate a cura di Giancarlo Giraud. Per altre iniziative, ad esempio rassegne teatrali, la Sala divenne un punto di riferimento e centro di aggregazione per tutta la Valle Stura. Ma, a cavallo del 2000, il progetto di una crescita culturale condivisa dovette fare i conti, nel

senso stretto del termine, con la drastica riduzione di presenze dovuta alla crisi delle monosale, il cui ruolo andava ridefinito dopo l’avvento dei multiplex. E altri problemi erano all’orizzonte: la mancata disponibilità di titoli di repertorio per le rassegne, l’apertura di altre sale in Valle e i costi nel frattempo lievitati alle stelle. Per reagire alla crisi si scelse di ottimizzare la programmazione nel segno della qualità e di cercare l’equilibrio con le esigenze economiche. Dal 2000 la Sala è iscritta alla FICE e alterna fine settimana dedicati al cinema commerciale a proposte più mirate, organizza rassegne, promuove il Festival In mezzo scorre il fiume e aderisce a iniziative più ampie come Filmbusters e il Missing Film Festival.

La battaglia in difesa del cinema si combatte quindi anche nelle retrovie, con una squadra di volontari,



anzi di amici, consapevoli che il cinema non si può trattare come un bene di consumo qualunque. I film, divertendo, sono anche strumento di crescita culturale, ma educare alla visione è indispensabile. In tale direzione andranno gli sforzi futuri, per recuperare all’amore per il cinema soprattutto i giovani, assuefatti a visioni frammentate, solitarie e purtroppo inconsapevoli.

A questo punto la celebrazione di un compleanno presuppone il bilancio, tutto sommato positivo. Mi basta fare un giro in archivio - fra locandine, programmi, schede ci sono centinaia di titoli e decine di serate speciali - e i problemi si dimenticano. Restano piccoli ricordi e sensazioni: la prima volta che si sono spente le luci (con *Nuovo Cinema Paradiso*, ovviamente); una sala troppo piena (Torni domani, alle 21 abbiamo aggiunto uno spettacolo); una sala troppo vuota (Se vuole mi fermo io, così almeno siamo in due); la stretta di mano di uno spettatore (Che bel film, non so come ringraziarla). La nostra storia sicuramente prosegue, mi auguro con qualche faccia nuova... Non so se ci saranno altri vent’anni, ma, i promotori culturali lo sanno, la speranza è obbligatoria.

Sylvia Pizzorno

Club AMICI DEL CINEMA

GENOVA

c/o Cinema Don Bosco - Via C.Rolando, 15 - Tel. 010 413838
www.clubamicidelcinema.it

novembre

da domenica 1 a giovedì 5

BAARIA

di G. Tornatore con F.Scianna, M.Madè, Italia, 2009

Cinquant'anni di storia italiana dal 1930 al 1980, attraverso le vicende di tre generazioni di una famiglia di Bagheria. In primo piano le avventure dell'infanzia, gli amori, le passioni politiche, i contrasti domestici.

da venerdì 6 a lunedì 9

RICKY - Una storia d'amore e libertà

di F.Ozon con A.Lamy, S.Lopez, Italia, Francia, 2009

Una storia incredibile raccontata con il massimo del realismo. L'avvio sembra un film di Ken Loach, poi si sterza verso la fiaba fantastica. Protagonista un neonato, Ricky, a cui improvvisamente spuntano delle ali. Realismo magico à la Dardenne per un insolito François Ozon. In concorso a Berlino.

da martedì 10 a venerdì 13

LA BANALITÀ DEL MALE

L'ONDA

di D.Gansel con J.Vogel, F.Lau, Germania, 2008

Per dimostrare ai propri allievi come possa nascere un regime totalitario, il professore di un liceo tedesco dà vita ad un inquietante esperimento. Gli studenti si trasformano in piccoli nazisti e la situazione degenera. Premiato al Sundance Festival 2008, grande successo al Festival di Torino.

da sabato 14 a lunedì 16

LA BANALITÀ DEL MALE

BASTARDI SENZA GLORIA

di Q.Tarantino con B.Pitt, Ch.Waltz, Usa, Germania, 2009

La storia della II guerra mondiale reinventata e trasformata in un magnetico fumetto. Un gruppo di soldati ebreo-americani penetrano nella Francia occupata dai nazisti per uccidere e scalpare i nemici. Applauditissimo a Cannes 2009 (Una metafora del cinema che salva il mondo?)

da martedì 17 a venerdì 20

LA BANALITÀ DEL MALE

THE READER - A voce alta

di S.Daldry con K.Winslet, R.Fiennes, Germania, Usa, 2008

Un quindicenne e una trentenne diventano amanti. Anni dopo lui la ritrova imputata in un processo contro le kapò di Auschwitz. Un bel film messo in scena con stile classico e limpido, pieno di interrogativi morali ma tradotti in gesti senza declamazioni. Il fondo è la "banalità del male", vista attraverso un personaggio umile, carnefice ma anche vittima di un'ignoranza che non perdona. Oscar 2009 alla protagonista Kate Winslet.

da sabato 21 a martedì 24

LA DOPPIA ORA

di G.Capotondi con K.Rappoport, F.Timi, Italia, 2009

Sonia, cameriera in un hotel, e Guido, guardiano di una villa, si incontrano ad uno speed date. Nasce una reciproca, immediata attrazione, ma la storia d'amore è interrotta da un delitto. Un thriller venato di mystery, noir e melò. Ksenia Rappoport Leone d'Oro a Venezia 2009.

Orario spettacoli: (se non diversamente indicato) feriali ore 21.15 (spettacolo unico) festivi ore 18.30 - 21.15, sabato anche pomeriggio ore 15.30

Sabato d'essai ore 15.30

- 7 nov. RICKY
- 14 nov. BASTARDI SENZA GLORIA
- 21 nov. LA DOPPIA ORA
- 28 nov. Missing Film Festival
- 5 dic. LO SPAZIO BIANCO
- 12 dic. IL NASTRO BIANCO
- 19 dic. GENOVA

da mercoledì 25
a venerdì 4 dicembre

MISSING FILM FESTIVAL

Lo schermo perduto - 18ª edizione

Progetto speciale CGS
(Cinecircoli Giovanili Socioculturali)
con il contributo della Regione Liguria

dicembre

da sabato 5 a martedì 8

LO SPAZIO BIANCO

di F.Comencini con M.Buy, G.Bruno, Italia, 2009

Rimasta casualmente incinta, Maria, single quarantenne insegnante alle scuole serali di Napoli, decide di affrontare la solitaria gravidanza. Ma la sua bambina nasce prematura e la sua sorte resta incerta per un lungo periodo. Dal romanzo di Valeria Parrella. In concorso a Venezia 2009.

da mercoledì 9 a venerdì 11

TRIS DI DONNE & ABITI NUZIALI

di V.Terracciano con S.Castellitto, M.Gedeck, Italia, 2009

Marito e padre affettuoso, Franco, pensionato delle Poste a Napoli, è schiavo del gioco. Quando la figlia si sposa, Franco decide di regalarle un meraviglioso abito nuziale e, per mettere la somma necessaria, si affida ancora alla fortuna. Martina Gedeck (*Le vite degli altri*) ritorna in coppia con Sergio Castellitto dopo il successo di *Ricette d'amore*.

da sabato 12 a martedì 15

LA BANALITÀ DEL MALE

IL NASTRO BIANCO

di M.Haneke con Ch.Friedel, L.Benesch, Austria, Francia, 2009

Germania del Nord, 1913-14. In un villaggio protestante alcuni studenti, componenti di un coro diretto da uno degli insegnanti, sono testimoni con le loro famiglie di una serie di strani incidenti che ben presto iniziano ad apparire come rituali punitivi. Palma d'Oro a Cannes 2009.

CINEMA PER RAGAZZI

Spettacoli ore 15.30

NOVEMBRE

Domenica 1

EARTH - La nostra terra

di A.Fothergill e M.Linfield, documentario G.B., 2008

Domenica 8 e domenica 15

IL MIO VICINO TOTORO

di H. Miyazaki, Giappone, 1988, animazione

Domenica 22 e domenica 29

G-FORCE: Superspie in missione

di H.Yeatman con B.Nighy, W.Arnett, Usa, 2009

DICEMBRE

Domenica 6 e martedì 8

BIANCANEVE E GLI 007 NANI

di S.Gordon e B.Kirkland, Usa, Germania, 2008

Domenica 13 e domenica 20

UNA NOTTE AL MUSEO 2: la fuga

di S.Levy con B.Stiller, O.Wilson, Usa, 2009

da venerdì 25 a domenica 27

UP

di P.Docter e B.Peterson, animazione, Usa, 2009

Mediateca
dello Spettacolo
e della Comunicazione
CENTRO CIVICO BURANELLO
"LEZIONI DI CINEMA"
a cura di *Elvira Ardito*
e *Giancarlo Giraud*



GENOVA e PROVINCIA

Mercoledì 16 e giovedì 17

QUESTIONE DI PUNTI DI VISTA

di J.Rivette con S.Castellitto, J.Birkin, Italia, Francia, 2009

Vittorio, un italiano in vacanza in Francia si imbatte in Kate, che dirige un piccolo circo. Incuriosito dalla donna e dalla vita circense, Vittorio comincia a seguire la tournée, sempre più coinvolto nel circo e nei segreti di Kate. Sergio Castellitto protagonista e co-sceneggiatore. Del regista Nouvelle Vague Jacques Rivette, in concorso a Venezia 2009.

Venerdì 18

IL GRANDE COCOMERO

di F.Archibugi con S.Castellitto, A.Galiena, Italia, 1993

Ispirato all'esperienza del neuropsichiatra infantile Marco Lombardo Radice.

da sabato 19 a martedì 23

GENOVA

di M.Winterbottom con C.Firth, C.Keener, Inghilterra, 2008

Per reagire al dolore provocato dalla morte della moglie, un professore universitario di Chicago si trasferisce con le due figlie a Genova. Mentre la primogenita intreccia nuove amicizie, la figlia piccola comincia a incontrare la mamma. La suggestione dei vicoli si fa simbolo e incubo. Premio per la regia a San Sebastian 2008.

SERGIO CASTELLITTO, ritratto d'attore

LA BANALITÀ DEL MALE

Nel saggio di Hannah Arendt si contrappongono due tesi, quella del Male come indole maligna radicata nell'animo umano, o come completa inconsapevolezza di cosa significhino le proprie azioni. La terribile normalità burocratica della Shoah nascondeva scientemente l'enormità dello sterminio sotto termini anonimi quali "soluzione finale" e "lavoro all'est", giustificando l'agire di una massa compatta di uomini "normali" i cui atti erano mostruosi. Durante il processo di Adolf Eichmann (Gerusalemme 1962) che è alla base del saggio, l'imputato sostenne che in fondo si era occupato "soltanto di trasporti". Ma se la moralità è data dalla società che il singolo ha intorno, un'intera società può sottostare ad un totale cambiamento degli standard morali senza che i suoi cittadini emettano alcun giudizio circa ciò che sta accadendo. I servitori del male non sono demoni, sono individui comuni, sono i nostri vicini di casa. In questo senso il Male travalica una precisa circostanza storica (la Germania dopo l'avvento del nazismo) e investe la relazione fra la facoltà di pensare e la capacità di distinguere tra giusto e sbagliato. I quattro film che il Cineclub propone nella programmazione novembre/dicembre affrontano questo drammatico nodo etico da prospettive diverse, e in periodi storici diversi, mantenendo come denominatore comune la fragilità dell'individuo di fronte ai condizionamenti sociali o culturali.

IL NASTRO BIANCO di Michael Haneke racconta una storia che anticipa di molti anni l'ascesa di Hitler, e tuttavia il clima sotterraneo di violenza e sopraffazione che sotto il manto del perbenismo pervade la vita di un tranquillo villaggio dell'Alta Germania nel 1913 non è poi diverso da quello che rese possibile l'affermazione del nazismo. Il regista di *The Hours* e di *Billy Elliot* Stephen Daldry mette in scena con **THE READER - A voce alta**, l'esigenza di interrogarsi su un passato che si preferirebbe cancellare. Nella figura del giovane Michael, che rivede sul banco degli imputati accusati di crimini atroci in un campo di concentramento la donna di cui era diventato l'amante quando era ancora un ragazzino, si ritrova la necessità di "vedere" anche le ragioni dei criminali e di accettare il confronto con la responsabilità e la memoria collettiva di un'intera nazione. **THE READER** è ambientato alla fine degli anni Cinquanta, mentre **L'ONDA** di Dennis Gansel è ispirato a fatti avvenuti in California nel 1969. Un professore di liceo mette in opera un "esperimento di autocrazia" che in un periodo brevissimo riesce a manipolare le coscienze degli studenti più fragili, coinvolgendo - e travolgendo - l'intera scuola in un processo di aggressività e desiderio di conformarsi alla presunta autorità: non occorre cercare lontano per trovare drammatiche conferme, anche nei dolorosi e recentissimi casi di bullismo, di quanto sia labile la coscienza individuale, e di quanto sia facile ignorarla a favore di un presunto orgoglio identitario. **BASTARDI SENZA GLORIA** è un discorso a parte, ma Tarantino è sempre Tarantino. Le vicende del film, lontanamente ispirato a *Quel maledetto treno blindato* di Enzo G. Castellari che qui compare in un cameo, seguono una doppia traccia: due progetti per attentare alla vita di Hitler, da parte dell'unica superstite allo sterminio della sua famiglia per opera un ufficiale nazista cacciatore di ebrei, e di un commando di ebrei improbabile quanto scatenato e ferocissimo. Gli affettuosi omaggi di Quentin Tarantino a *Vogliamo vivere* di Ernst Lubitsch, agli spaghetti western e a *Duello al sole* di King Vidor punteggiano una trama spettacolare e adrenalinica. L'unico ambiente in cui può aver luogo l'attentato? Una sala cinematografica, of course. F.M.

Alec Guinness l'inglese dai mille volti
gio. 5 nov. LE AVVENTURE DI OLIVER TWIST (1948)
gio. 12 nov. SANGUE BLU (1949)
gio. 19 nov. L'INCREDIBILE AVVENTURA DI MR. HOLLAND (1951)
ven. 27 nov. MISSING FILM FESTIVAL
gio. 3 dic. MISSING FILM FESTIVAL
gio. 10 dic. MISSING FILM FESTIVAL
gio. 17 dic. LA SIGNORA OMICIDI (1955)

GENOVA e PROVINCIA

Cineforum GENOVESE

GENOVA

c/o Cinema America - Via Colombo, 11 - Tel. 010 5959146
www.cineforumgenovese.it

novembre

Martedì 3

LA STRADA

di F.Fellini, con A.Quinn, G.Masina, Italia, 1954

Martedì 10

VINCERE

di M.Bellocchio, con F.Timi, G.Mezzogiorno, Italia, Francia, 2009

Martedì 17

TUTTA COLPA DI GIUDA

di D.Ferrario, con K.Smutniak, F.Troiano, L.Littizzetto, Italia, 2009

Martedì 24

PUCCINI E LA FANCIULLA

di P.Benvenuti, con R.Moretti, T.Squillario, Italia, 2008



dicembre

Martedì 1

IL MONDO DI HORTEN

di B.Hamer con B.Owe, E.Skjonberg, Norvegia, Germania, Francia, 2008

Martedì 15

VUOTI A RENDERE

di J.Sverák, con Z.Sverák, D.Kolárová, Cecoslovacchia, G.B., 2007



Cinema MIGNON

CHIAVARI - GE

Piazza M.Liberazione, 131 - Tel. 0185 309694

SARANNO FAMOSI?

Neoregisti in azione

novembre

Mercoledì 11

UNA SOLUZIONE RAZIONALE

di J.Bergmark, con P.August, R.Lassgard, Germania, Italia, Svezia, Finlandia, 2009

Mercoledì 18

LA SICILIANA RIBELLE

di M.Amenta, con G.Jugnot, V.D'Agostino, Italia, 2008

Mercoledì 25

TULPAN

di Dvortsevov con T.Baisakalov, O.Besikbasov, Germania, Russia, Svizzera, 2008

dicembre

Mercoledì 9

RACCONTI DELL'ETÀ DELL'ORO

di C.Mungiu, H.Hofer, C.Popescu, I.Uricaru, R.Marculescu, con A.Potocean, T.Corban, Romania, Francia, 2009

Mercoledì 16

LA CASA SULLE NUVOLE

di C.Giovannesi, con A.Giannini, P.Sassanelli, Italia, 2009

Cimamerica Film Festival

Mercoledì 2

L'ARTISTA

di M.Cohn, G.Duprat, con S.Pangaro, A.Laiseca, Argentina, Italia, 2007

in mezzo scorre il fiume

cinema ambiente
esplorazioni culture

Principali eventi della 9ª edizione - NOV. DIC. 2009

In collaborazione con Legambiente Liguria

CAMPO LIGURE - CINEMA CAMPESE

Martedì 3 novembre ore 21

BIKUTSI WATER BLUES - L'eau de la misère - L'acqua della povertà

di J.M.Teno, Cameroun, 1988 - V.O. francese con sottotitoli in italiano

Martedì 10 novembre ore 21

FARAW, UNA MÈRE DES SABLES - Una madre delle sabbie

di A.Ascofar, Mali, 1997 - V.O. con sottotitoli in italiano

ROSSIGLIONE - SALA MUNICIPALE

Martedì 17 novembre ore 21

BATAD

di B.Garcia, Filippine, 2006 - V.O. con sottotitoli in italiano

MASONE

Venerdì 11 dicembre ore 21

Bruno Gambarotta presenta il libro "Polli per sempre"

Info: Cooperativa Zelig tel. e fax 010 6451334

Cineclub FRITZ LANG

GENOVA

c/o Sala San Paolo - Via Acquarone, 64r - Tel. 010 219768
www.fritzlang.it - info@fritzlang.it

novembre

da venerdì 30/10 a domenica 1

LA DOPPIA ORA

di G.Capotondi con K.Rappoport, F.Timi, Italia, 2009

da venerdì 6 a domenica 8

TRIS DI DONNE

E DI ABITI NUZIALI
di V.Terracciano con S.Castellitto, M.Gedeck, Italia, 2009

da venerdì 13 a domenica 15

BASTA CHE FUNZIONI

di W.Allen, con L.David, P.Clarkson, E.R.Wood, Usa, 2009

da venerdì 20 a domenica 22

POPIELUSZKO

di R.Wieczynski, con A.Woronowicz, A.Balczynski, Polonia, 2009

da venerdì 27 a domenica 29

BAARIA

di G.Tornatore con F.Scianna, M.Madè, Italia, 2009

Spettacolo unico ore 21.15

SAVONA e PROVINCIA

Cinema COMUNALE

PIETRA LIGURE - SV

Via IV Novembre, ang. Piazza Castello

www.cineinfo.it - smeraldo@unofree.it

Cinemanìa

novembre

Martedì 3

Commedia d'autore

DISASTRO A HOLLYWOOD

di B.Levinson, con R.De Niro, S.Penn, B.Willis, Usa, 2008

Martedì 10

Venezia 2009

IL GRANDE SOGNO

di M.Placido, con R.Scarmacio, L.Argentero, J.Trinca, Italia, 2009

Martedì 17

Commedia d'autore

DUPLICITY

di T.Gilroy, con J.Roberts, C.Owen, Usa, 2009

Martedì 24

Cinemanìa Light

I LOVE RADIO ROCK

di R.Curtis, con P.S.Hoffman, K.Branagh, M.Pitt, Usa, G.B., 2009



dicembre

Martedì 1

Cinemanìa Light

IO & MARLEY

di D.Frankel, con O.Wilson, J.Aniston, Usa, 2009

Mercoledì 9

Commedia d'autore

BASTA CHE FUNZIONI

di W.Allen, con L.David, P.Clarkson, E.R.Wood, Usa, 2009

Cinema AMBRA

ALBENGA - SV

Via Archivolto del Teatro, 8 - Tel. 0182 51419

www.cinemambra.it - info@cinemambra.it

Giovedì all'Ambra

novembre

Giovedì 5

NEMICO PUBBLICO N.1

L'ora della fuga
di J.F.Richet, con V.Cassel, L.Sagnier, M.Amalric, Francia, Canada, 2008

Giovedì 12

RACCONTI DELL'ETÀ DELL'ORO

di C.Mungiu, H.Hofer, C.Popescu, I.Uricaru, R.Marculescu, con A.Potocean, T.Corban, Romania, Francia, 2009

Giovedì 19

QUESTIONE DI PUNTI DI VISTA

di J.Rivette con S.Castellitto, J.Birkin, Italia, Francia, 2009

Giovedì 26

IL MONDO DI HORTEN

di B.Hamer con B.Owe, E.Skjonberg, Norvegia, Germania, Francia, 2008

dicembre

Martedì 1

BAARIA

di G.Tornatore con F.Scianna, M.Madè, Italia, 2009

Giovedì 10

LA DOPPIA ORA

di G.Capotondi con K.Rappoport, F.Timi, Italia, 2009

Giovedì 17

BASTA CHE FUNZIONI

di W.Allen, con L.David, P.Clarkson, E.R.Wood, Usa, 2009



Cinema ITALIA

SARZANA - SP
Piazza Niccolò V, 2 - Tel. 0187 622244

CINEFORUM novembre

Lunedì 2

IL GRANDE SILENZIO
di P.Gröning, documentario, Germania, 2005
Proiezione speciale - ingresso libero

Venerdì 6

LA BANDA
di E.Kolirin, con S.Gabai, R.Elkabetz,
Israele, Francia, 2008

Venerdì 13

BIUTIFUL CAUNTRI
di E.Calabria, A.D'Ambrosio e P.Ruggiero,
documentario, Italia, 2008

Venerdì 20

FORTAPASC
di S.Maoz, con O.Cohen, M.Moshonov,
Israele, Germania, Francia, Libano, 2009

Inizio proiezioni ore 21, con presentazione

Venerdì 27

**LARS E UNA RAGAZZA
TUTTA SUA**
di C.Gillespie, con R.Gosling,
E.Mortimer, Usa, 2008

dicembre

Venerdì 4

RESERVATION ROAD
di T.George, con J.Phoenix, E.Fanning,
Usa, 2008

Venerdì 11

IL PRIMO RESPIRO
di G.de Maistre, documentario,
Francia, 2008

Lunedì 14

L'ISOLA
di P.Louguine, con P.Mamonov,
D.Dyuzhev, Russia, 2006
Proiezione speciale - ingresso libero

JUNIOR CINEMA ore 16 novembre

Sabato 14

PONYO SULLA SCOGLIERA
di H.Miyazaki, animazione, Giappone, 2009

Sabato 21

RACCONTI INCANTATI
di A.Shankman, con A.Sandler,
K.Russell, Usa, 2008

dicembre

Sabato 12

AZUR E ASMAR
di M.Ocelot, animazione, Francia, 2006

Sabato 19

INKHEART
di I.Soffley, con B.Fraser, B.Bettany;
Usa, Germania, 2009

Sabato 9/1

**IL CANE GIALLO
DELLA MONGOLIA**

OPERE LIRICHE IN DIRETTA

Giovedì 26 novembre

Falstaff

Lunedì 7 dicembre

Carmen



IL "CALIGARI" IN CINECONCERTO A CERVO PER AUTUNNONERO

La quarta edizione del Festival Internazionale di Folklore e Cultura Horror del Ponente Ligure, organizzato dall'Associazione Autunnonero con direzione artistica di Andrea Scibilia e contributo della Regione Liguria è in svolgimento, con tappe in varie località, da ottobre a dicembre. Il programma comprende week-end dedicati ai vampiri, tavole rotonde, rappresentazioni teatrali, mostre di tavole originali di fumetti d'autore, naturalmente una Halloween Gothic Fest (e dove, se non nel centro del Borgo delle Streghe a Triora?), convegni di studi (al Castello D'Albertis, a Genova, il 21 e 22 novembre) e molti richiami al cinema. Questi ultimi culmineranno nel cineconcerto con musiche dal vivo eseguite dai Supershock sulle immagini del film "IL GABINETTO DEL DOTTOR CALIGARI" di Robert Wiene, capolavoro dell'espressionismo tedesco, annata 1920.

La proiezione avverrà presso l'Oratorio di Santa Caterina a Cervo il 7 dicembre.

IMPERIA e PROVINCIA

Cineforum IMPERIA

IMPERIA - IM
c/o Cinema Centrale Via Cascione, 52 - Tel. 0183 63871
www.cineforumimperia.it - info@cineforumimperia.it

novembre

Lunedì 9

STELLA
di S.Verheyde, con L.Barbara,
K.Rocher, Francia, 2008

Lunedì 16

TULPAN
di Dvortsevov con T.Baisakalov, O.Besikbasov,
Germania, Russia, Svizzera, 2008

Mercoledì 18

Evento speciale

DIARIO DI UN MAESTRO
di V. De Seta, con B.Cirino, M.Bonini,
L.Dal Croce, Italia, 1972

Lunedì 23

THE WRESTLER
di D.Aronofsky, con M.Rouke, M.Tomei,
Usa, 2008

Lunedì 30

KATYN
di A.Wajda, con M.Ostaszewska,
W.Gasiewska, Polonia, 2007

dicembre

Lunedì 14

Evento speciale

TUTTA COLPA DI GIUDA
di D.Ferrario, con K.Smutniak, F.Troiano,
L.Littizzetto, Italia, 2009

Lunedì 21

LOUISE MICHEL
di B.Delépine, G.Kervern, con Y.Moreau,
B.Lanners, Francia, 2008

Cinema TABARIN

SANREMO - IM

Via Matteotti, 107 - Tel. 0184 597822
www.aristonsanremo.com - info@aristonsanremo.com

novembre

Giovedì 5

IL GRANDE SOGNO
di M.Placido con R.Scamacchio, J.Trinca,
L.Argentero, Italia, 2009

Giovedì 12

**TRIS DI DONNE
E DI ABITI NUZIALI**
di V.Terracciano con S.Castellitto,
M.Gedeck, Italia, 2009

Giovedì 19

LO SPAZIO BIANCO
di F.Comencini con M.Buy, G.Bruno,
Italia, 2009

Giovedì 26

LA DOPPIA ORA
di G.Capotondi con K.Rappoport, F.Timi,
Italia, 2009

Spettacoli ore 15.30 - 22.30



"Giuria Giovani"

David di Donatello

AGISCUOLA 09/10



**Cinema, Teatro, Musica
per le Scuole della Liguria**

**Corsi di
Aggiornamento
per Insegnanti**

**Premio
David Giovani**



Regione Liguria
Settore Spettacolo



AGIS
Associazione Generale
Italiana dello Spettacolo
Delegazione Regionale Liguria